

# Messaggi di Don Orione

*quaderni di storia e spiritualità*  
n. 165

La devozione e la causa di canonizzazione  
del Servo di Dio Don Gaspare Goggi ■

«Caro maestro e amico...».  
Il percorso umano e artistico di Lorenzo Perosi  
e la fraterna amicizia con Luigi Orione ■

Don Orione, la Sede Apostolica e i Vescovi d'Italia ■

3

2021



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA  
**ROMA**

# Messaggi di Don Orione

*quaderni di storia e spiritualità*

NUOVA SERIE

n. 165

3/2021

*I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.*

**Direttore Responsabile:** Flavio Peloso

**Direttore Esecutivo:** Fernando Fornerod

**Consiglio Editoriale:** Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile),

Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio),

Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine),

Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC)

**Impianti e stampa:** Editrice Velar - Bergamo - [www.velar.it](http://www.velar.it)

*Direzione - Redazione - Amministrazione*

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

e-mail: [messaggi@pcn.net](mailto:messaggi@pcn.net) - sito internet: <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

## **servizio ai lettori:**

- Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.
- Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.

*Con approvazione ecclesiastica*

*Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999*



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera *M* sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.







Messaggi di **Don Orione** n. 165 anno 54 III/2021

## S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
	«Dobbiamo avere in noi la musica della carità»	5
■	STUDI	
	La devozione e la causa di canonizzazione del Servo di Dio Don Gaspare Goggi	9
	«Caro maestro e amico...». Il percorso umano e artistico di Lorenzo Perosi e la fraterna amicizia con Luigi Orione	25
	Don Orione, la Sede Apostolica e i Vescovi d'Italia	119



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)  
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387  
00183 ROMA



## «DOBBIAMO AVERE IN NOI LA MUSICA DELLA CARITÀ»

**D**on Luigi Orione scrisse nel febbraio del 1939 la celebre meditazione «Vedere e sentire Cristo nell'uomo» nella quale raccomandò a tutti coloro che volevano far parte della Piccola Opera della Divina Provvidenza di «*avere la musica profondissima e altissima della carità*» (cfr. ADO, Scritti, 105,200; *IC.*, 328). Questa espressione ci pare, costituisca una vera sintesi dello studio «Il genio della musica e della carità. Lorenzo Perosi e Luigi Orione», che don Alessandro Belano ci offre in questo numero. Effettivamente, quest'anno 2022 ricorre il 150° anniversario della nascita di Lorenzo Perosi (21 dicembre 1872), considerato dal nostro Fondatore vero e sincero amico.

Durante gli studi seminaristici, a Tortona, Lorenzo ebbe opportunità di conoscere Luigi Orione. Loro erano nati nello stesso anno 1872 ed entrambi facevano parte della sezione tortonese della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Di comune accordo, ogni settimana i due si recavano sui bastioni della vecchia città, per distribuire ai poveri i sussidi della Conferenza e una parola di conforto.

Ordinato sacerdote nel 1895, Perosi ottenne da Leone XIII il titolo di Direttore perpetuo della Cappella Sistina (1898), ruolo che ricoprì fino alla morte. Fu in quegli anni che iniziò a pubblicare i primi oratorii. La fama di Perosi conobbe un successo immediato,

grazie anche alla stima di importanti compositori, come Arrigo Boito, Giacomo Puccini, Pietro Mascagni, Giuseppe Verdi, Vincent d'Indy, Jules Massenet, Leoš Janáček. Il genio del Perosi seppe unire fede e arte in un profondo connubio, nel quale il sacerdozio della sua vita personale si esplicava come apostolato religioso per mezzo della musica: «Gli uomini del mio tempo non vogliono sentire il Vangelo; io li costringerò ad ascoltarlo in musica». E a chi gli chiedeva il senso di quest'affermazione, spiegava: «In quella frase è contenuto uno dei miei propositi sacerdotali che ho cercato di attuare nella mia umile opera di musicista».

Il Perosi fu compositore fecondissimo, dalla vena inesauribile, autore di musica sacra e strumentale, noto per i suoi oratorii, le sue messe polifoniche e i suoi mottetti, molti dei quali assai popolari e ancora oggi cantati.

Nel 1905, in occasione della festa dell'XIV anniversario della presa di possesso della diocesi di Tortona, dopo aver ascoltato il discorso di mons. Igino Bandi e la melodia eseguita dalla nuova Fanfara dell'Oratorio Festivo di Tortona, don Orione scrisse: «*Nelle arti belle la più bella tra tutte è la musica. Se il ritmo di essa è ispirato da Dio, la musica è divina, rapisce il giovane e lo conduce in paradiso: essa ha la virtù di pacificare gli animi, mutare i cuori e raddrizzare i traviati. La musica è il cuore della gioventù; buona musica fa buono il cuore: ispira fede, forza, coraggio. Essa eccita potentemente le facoltà dello spirito, ispira altissimi concetti, elettrizza le genti alla gioia, al brio, all'amore di Dio e dei fratelli, in maniera che quelli che non cantano, cantano, quelli che non sono poeti, poetizzano, quelli che non amano Dio, lo amano! Tortona, culla del Perosi, sarà la terra delle armonie di Dio*» (ADO, *Scritti*, 57,249).

Altri due saggi completano questo numero. «La devozione e la causa di canonizzazione del servo di dio don Gaspare Goggi», a cura di don Flavio Peloso, in cui si presenta la storia della fama di santità e lo stato della causa di canonizzazione di Gaspare Goggi, collaboratore di san Luigi Orione nella fondazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza. La fama di santità, sorta dalla sua luminosa esperienza di vita, si espresse in stima, affetto, venerazione e preghiera.

Infine, «Don Orione, la sede apostolica e i vescovi d'Italia» di don Aurelio Fusi, offre un'ottima guida alla lettura e studio dell'ampia descrizione della Chiesa di fine Ottocento e inizio Novecento, attraverso la narrazione dei rapporti che Don Orione ha intrecciato con importanti figure del tempo.





# LA DEVOZIONE E LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO DON GASPARE GOGGI

FLAVIO PELOSO<sup>1</sup>

## *Riassunto*

L'articolo presenta la storia della fama di santità e della causa di canonizzazione di Gaspare Goggi. “Prima professore e poi sacerdote”, egli fu collaboratore di san Luigi Orione nella fondazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza. La fama di santità, sorta dalla sua luminosa esperienza di vita, si esprime in stima, affetto, venerazione e preghiera. La Causa di canonizzazione, voluta da Don Orione stesso, ritardata e prolungata per ragioni contingenti di Congregazione, ora sta per concludersi.

**Parole chiave:** Gaspare Goggi, Piccola Opera della Divina Provvidenza, causa di canonizzazione.

## *Resumen*

El artículo presenta la historia de la fama de santidad y de la causa de canonización de Gaspare Goggi. “Primero profesor y luego sa-

<sup>1</sup> Già Direttore generale dei Figli della Divina Provvidenza, è oggi postulatore generale della Congregazione e parroco della parrocchia “Mater Dei” a Roma - Monte Mario.

cerdote”, fue colaborador de san Luis Orione en la fundación de la Pequeña Obra de la Divina Providencia. La fama de santidad, nacida de su luminosa experiencia de vida, se expresó en estima, afecto, veneración y oración. La Causa de canonización, querida por Don Orione mismo, retrasada y prolongada por razones contingentes de Congregación, ahora está a punto de concluir.

***Palabras claves:*** Gaspare Goggi, Pequeña Obra de la Divina Providencia, causa de canonización.

### ***Resumo***

O artigo apresenta a história da fama de santidad e da causa de canonização de Gaspare Goggi. “Primeiro professor e depois sacerdote”, foi colaborador de São Luigi Orione na fundação da Pequena Obra da Divina Providência. A fama de santidad, nascida de sua luminosa experiência de vida, foi expressa em estima, afeto, veneração e oração. A Causa de Canonização, desejada pelo próprio Dom Orione, adiada e prolongada por razões contingentes da Congregação, está chegando ao fim.

***Palavras-chave:*** Gaspare Goggi, Pequena Obra da Divina Providência, causa de canonização.

### ***Abstract***

The article presents the history of the fame of holiness and the cause of canonization of Gaspare Goggi. “First a professor and then a priest”, he was a collaborator of Saint Louis Orione in the foundation of the Little Work of Divine Providence. The fame of holiness, born of his luminous experience of life, was expressed in esteem, affection, veneration and prayer. The Cause of Canonization, desired by Don Orione himself, delayed and prolonged for contingent reasons of the Congregation, is now coming to an end.

***Keywords:*** Gaspare Goggi, Little Work of Divine Providence, cause of canonization.

## **Résumé**

L'article présente l'histoire de la renommée de sainteté et de la cause de canonisation de Gaspare Goggi. "D'abord professeur puis prêtre", il fut collaborateur de saint Louis Orion dans la fondation de la Petite Œuvre de la Divine Providence. La renommée de sainteté, née de sa lumineuse expérience de vie, s'exprime dans l'estime, l'affection, la vénération et la prière. La cause de canonisation, voulue par Don Ori-one lui-même, retardée et prolongée pour des raisons contingentes de Congrégation, est maintenant sur le point de se conclure.

**Mots clefs :** Gaspare Goggi, Petite Œuvre de la Divine Providence, cause de canonisation.

## **Podsumowanie**

W artykule przedstawiono historię sławie świętości i przyczynę kanonizacji Gaspare Goggi. „Najpierw profesor, a potem kapłan”, był współpracownikiem św. Luigi Orione w fundacji małego dzieła Opatrzności Bożej. Sławę świętości, która narodziła się z jego świetlistych doświadczeń życiowych, wyrażono w szacunku, uczuciu, czci i modlitwie. Obecnie kończy się przyczyna kanonizacji, której sam Don Ori-one pragnął, opóźniona i przedłużona z warunkowych powodów Kongregacji.

**Słowa kluczowe:** Gaspare Goggi, małe dzieło Opatrzności Bożej, przyczyna kanonizacji.

---

Considero come una prima *prova* della santità del servo di Dio Don Gaspare il fatto che la sua memoria abbia attraversato oltre un secolo, dalla sua morte avvenuta il 3 agosto 1908 fino ad oggi. È un ricordo che ha i connotati dell'affetto, dell'ammirazione, della devozione e della preghiera. Si è tramandato di forza propria, per quella sintonia spirituale che ha rinnovato la sua vicinanza ben oltre il tempo, in luoghi e culture diverse. Ricordo la mia meraviglia quando, girando il mondo orionino per il mio servizio di responsabilità generale, constatavo l'interesse che questo giovane prete, "*tanto dotto quanto*

santo” come disse Don Orione, suscitava in chi l’avesse conosciuto, anche solo un po’, per qualche notizia biografica, per qualche foto o per la preghiera.

E la causa di Don Gaspare Goggi come va? Mi sono sentito chiedere per alcuni decenni da novizi, chierici, giovani suore e laici. In questi ultimi sei anni ho avuto modo di occuparmi direttamente di lui, della ricostruzione biografica, della sua esperienza spirituale, della sua causa di canonizzazione.<sup>2</sup>

## La voglia di ricordare

Il movimento di simpatia umana e spirituale verso Don Gaspare Goggi è riscontrabile fin dal momento della conclusione della sua vita terrena, a soli 31 anni. Sono tanti i ricordi, i giudizi e i sentimenti espressi in occasione della sua morte e negli anni successivi da persone di ogni ceto e condizione, concordi in una sola voce di ammirazione e di desiderio che la virtù di quel giovane sacerdote venga riconosciuta e imitata.

Don Roberto Risi, che sostituì Don Gaspare nella chiesa di Sant’Anna dei Palafrenieri al Vaticano, scrisse da Roma: “Qui perdura l’enorme impressione destata dalla notizia di tale morte; molti desiderano qualche particolare, altri vogliono qualche ricordo o memoria a stampa con fotografia... Non si potrebbe stamparne l’effigie nel giornale? Sarebbe un ricordo gradito da molti e potrebbe fare del bene. Molti poveri gli hanno applicato la Santa Comunione. Una povera, volendo parlare col nuovo cappellano, disse prima: È buono come l’altro? Ogni giorno che passa, meglio ci fa comprendere e conoscere

<sup>2</sup> In questo articolo farò riferimento in particolare agli *Scritti di Don Gaspare Goggi*, Archivio generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma. [Raccolta di 2 volumi dattiloscritti, citato *Scritti Goggi*]. *Don Gaspare Goggi. Documentazione Biografica*, Archivio della Postulazione Don Orione [citato DB]. *Scritti di Don Luigi Orione*, Archivio generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma [citato *Scritti Orione*]; al volume di materiale biografico della Postulazione Don Orione (a cura di), *Il Servo di Dio Sac. Prof. Don Gaspare Goggi, dei Figli della Divina Provvidenza (Don Orione)*, di 352 pagine; alla mia recente biografia critica *Don Gaspare Goggi. Primo Figlio della Divina Provvidenza*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, p. 288.

la realtà del vuoto grande lasciato da Don Goggi. Con tanto intercesore in Cielo, spero che meglio e a buon diritto potremo, per l'avanti, sperare nell'aiuto del Signore".<sup>3</sup>

Come spiegare questo moto di devozione? Don Innocenzo Zanalda ritenne che provenisse dal fatto che "la sua vita fu di continuo sacrificio e di amore a Dio". Don Traverso affermò che "Era tanto amato e venerato per la sua pietà e dottrina". Il prof. Pietro Merlo assicurò: "Non cesserò di pregare, e chiederò la grazia per tanti altri che possano rendersi veri imitatori dello zelo di Don Gaspare".<sup>4</sup>

Don Pietro Martinotti: "Era la vera figura del Sacerdote secondo il Cuore di Gesù. Don Orione e Don Sterpi mi parlavano di lui come di un esempio da imitare. Mai ho notato in lui qualcosa che sapesse di offesa a Dio; al contrario ho notato in lui uno sforzo sincero di perfezione cristiana e sacerdotale".<sup>5</sup>

Don Ernesto Bravi scrisse: "Rimarrà nel mio cuore quella dolce figura di santo. Sempre la sua vita fu di angelo, e il suo cuore nella ascensione continua verso le altezze sovrane: virtù non appariscenti ma eroiche; era uno di quelli che sentono la nostalgia del Cielo. Non sono tanto frequenti gli esempi di una vita sì intemerata e sì ricca di virtù. E non la conosciamo tutta la sua virtù, poiché egli era anima schiva da tutto ciò che sapesse di ostentato e di teatrale, desideroso di vivere nascosto... Oh come faceva bene al cuore lo stare con lui".<sup>6</sup>

Don Salvatore Minardo: "Fin dai primi giorni, in cui ebbi la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le doti non comuni di mente e di cuore, ne rimasi altamente edificato... Tutto spirava in lui bontà e santità".<sup>7</sup>

Don Angelo Bariani: "Tutti coloro che hanno avuto la felice sorte di conoscere il nostro caro Don Goggi affermano di aver conosciuto un santo. Fu sempre un vero specchio di virtù, una gemma preziosa, un vero apostolo, che predicava con la sola sua presenza, ed una stella

<sup>3</sup> DB 780.

<sup>4</sup> DB 781.

<sup>5</sup> DB 781.

<sup>6</sup> DB 782.

<sup>7</sup> DB 782.

brillante che si tenne sempre nascosta sotto il velo della santa umiltà... Mi sento di pregarlo”.<sup>8</sup>

Don Lorenzo Piana: “Ci pare di vederlo ancora con la sua testa bassa, umile, paziente, dolcissimo, buono con tutti e sempre... Io spero fermamente che il Signore glorificherà questo santo sacerdote, che si potrebbe dire un altro San Luigi ed un San Francesco di Sales”.<sup>9</sup>

Anche il fratello Don Ignazio Goggi conferma l’alta ammirazione: “Vedere Don Gaspare era come vedere San Francesco di Sales, tanta era la sua dolce umiltà, la sua carità, la sua pazienza”.<sup>10</sup>

La Contessa Teresa Agazzini, la signora Adele De Angelis, Severina Fogliano ebbero espressioni di venerazione verso di lui con la convinzione che quell’“anima bella” è “di lassù protettore”.<sup>11</sup>

E poi c’era la stima di Don Orione: “Per Don Orione, Don Gaspare era un’anima due volte privilegiata: prima per i grandi doni naturali d’intelligenza e d’ingegno; poi per una vera santità di vita”.<sup>12</sup>

Il teologo Camillo Demaria, fondatore del Cenacolo giovanile di Torino: “Don Gaspare era uno dei più intelligenti giovani che frequentavano quel nostro ritrovo. Quando seppi che voleva darsi a Dio ne fui felice, stimandolo un gran dono per la Chiesa, a causa del suo ingegno e delle sue virtù... E tutto ciò, con un contegno non spavaldo o atteggiamento superbo, ma con grande modestia, infrangibile fermezza e decisione nel difendere la fede”.<sup>13</sup>

Ernesto Falchetti, suo compagno di Università a Torino, ricorda che Gaspare Goggi era “una sicura guida, un cuore santo, un sacerdote veramente degno per virtù e sapienza. Coloro che non lo conobbero ne percepiranno il valore in futuro col maturare dei semi sparsi”.<sup>14</sup>

Il prof. Alberto Roella ebbe di Don Gaspare stima altissima: “*In tutta la vita, non credo di poter ringraziare abbastanza il Signore del dono grandissimo, perché tutto quel che poco di buono e di veramente vitale*

<sup>8</sup> DB 782-783.

<sup>9</sup> DB 783.

<sup>10</sup> DB 494.

<sup>11</sup> DB 783.

<sup>12</sup> Don Roberto Risi, DB 785.

<sup>13</sup> Cart. *Camillo Demaria*, Archivio della Postulazione Don Orione, [d’ora in poi APDO].

<sup>14</sup> Cart. *Ernesto Falchetti*, APDO.

*che è in me, la pace e il desiderio di amare Gesù e di fare la sua volontà in ogni cosa, tutto lo riconosco in modo speciale, Don Gaspare, che per primo mi hai parlato un linguaggio che ancora non conoscevo*".<sup>15</sup>

Anche san Luigi Guanella unì la sua voce scrivendo un testo di ricordo del giovane amico Goggi nella rivista della sua Congregazione.<sup>16</sup>

Chi, più di tutti, pianse prima e ricordò poi Don Gaspare Goggi fu Don Orione. Impressionò tutti il suo pianto incontenibile alla celebrazione del funerale di Don Gaspare, alle parole "Sia fatta la tua volontà" della preghiera del Padre nostro. Don Orione aveva piena confidenza di lui. Erano un cuor solo ed un'anima. Era arrivato a scrivergli:

Con nessuno mi spiego così schiettamente come con te e con Sterpi: credo anzi che il Signore mi abbia dato voi due che vi intendete e vi amate così bene, affinché me ne serva come di due braccia, come, dirò un po' anch'io, uno per la pietà, l'altro per lo studio, senza escludere che siate le due lire che non manderanno che un suono.<sup>17</sup>

Era il figlio, l'amico, il confidente, uno dei sacerdoti più formati alla virtù e brillanti per le eccezionali doti di intelligenza e di capacità direttive.

Gaspare era il suo "primo" figliuolo nel Signore che aveva capito e condiviso il medesimo anelito di apostolato e di bene. Don Orione lo definì "*primo Figlio della Divina Provvidenza*",<sup>18</sup> perché per primo professò i voti nella Congregazione da qualche mese approvata e perché primeggiò in quella scuola di santità che fu la Piccola Opera della Divina Provvidenza.

<sup>15</sup> Cart. *Alberto Roella*, APDO.

<sup>16</sup> L. GUANELLA, *Don Gaspare Goggi*, "La Divina Provvidenza", settembre 1908, 143. Scrisse: "Fu sempre valido appoggio a Don Luigi Orione e all'Opera sua, e ne ricopiava lo spirito e lo zelo. Ci siamo conosciuti a Monte Mario ed aveva affetto anche alle opere nostre".

<sup>17</sup> *Scritti*, 100, 68.

<sup>18</sup> *Scritti*, 61, 205. Gaspare Goggi emise la professione religiosa il 6 settembre 1903; la Congregazione era stata approvata il 21 marzo precedente.

Don Orione conservò di lui umana nostalgia, comunione spirituale, ammirazione devota. Quando ricorreva la festa della Madonna del Buon Consiglio, la cui immagine è venerata nella cattedrale di Tortona, Don Orione portava davanti ad essa i primi ragazzi e poi gli aspiranti; qui venne più volte anche con Gaspare Goggi, studente e poi religioso e sacerdote. Qui ritornò anche l'anno successivo alla morte di Don Gaspare, nel 1909. Ma solo. Davanti alla Madonna fissò in alcuni appunti i suoi sentimenti.

Grazie, o mia cara Madonna. A Te, o mia cara Madonna. Sono tanti anni, e in questo tuo santo giorno, venivo ai tuoi piedi, col primo figlio della Divina Provvidenza, e tutti gli anni, in questa festa, venivamo ancora qui ai tuoi piedi, o Vergine benedetta. Quest'anno quel povero e caro tuo figliuolo è morto, e sono qua solo. Sono solo, davanti a Te; ascoltami, o Tu, che vedi e sai compatire il cuore che piange! Il mio figliuolo è morto! E io vengo ancora a rinnovarti la consacrazione di me, e la mia offerta; ma sono solo. O Maria, cara Madonna mia, ascoltami, guarda le lacrime del mio povero cuore. Vedi, quest'anno non so più parlare: perdonami, sono solo, il mio povero figliuolo è morto! Ma io piango e mi consolo, pensando che tu sei tanto buona e mi sai compatire; ma io so che sarà qui anche lui. È da anni che questo giorno lo passavamo insieme: eravamo in tre, Tu, cara Madonna, lui ed io. Anche tu hai pianto tanto, anche tu, o cara Madonna. Lasciami piangere; sono solo: il mio povero figliuolo è morto!<sup>19</sup>

Nella vita e nel cammino apostolico di Don Orione e della Piccola Opera, Don Goggi ebbe un posto unico:

Che fratello! Era una delle più grandi colonne della nostra Congregazione, morto consumato per troppa fatica... È morto nel 1908. In quell'anno mi è morta mia madre ed è morto Don Goggi. E l'ho pianto, l'ho pianto tanto. Don Goggi l'ho pianto più di mia madre. E non c'è volta che lo ricordi e che non mi senta commos-

<sup>19</sup> *Scritti*, 74, 164; 53, 77; 61, 205.

so. E vi dico che non mi sono mai raccomandato a lui, privatamente, che io non ottenessi quanto avevo chiesto.<sup>20</sup>

Nelle lettere e nei discorsi, Don Orione continuò a ricordare Don Gaspare Goggi durante tutta la vita. Lo proponeva ad esempio di vita santa e suggeriva di chiedere grazie, per sua intercessione.

Durante gli Esercizi spirituali annuali, solitamente nel mese di agosto, all'anniversario della morte di Don Gaspare, il 4 agosto, Don Orione non mancava di commemorarlo, di rievocarne le grandi virtù, di proporlo come modello e intercessore di tutti i religiosi.<sup>21</sup>

Anche solo accennando al suo nome, aggiungeva una pennellata di ammirazione: “*Splendore di santità e di dottrina, ancor oggi ricordato con ammirazione da chi ebbe la fortuna di avvicinarlo*”.<sup>22</sup> “*Il nostro Don Goggi era mente eletta, temprata di santo, vero angelo di purezza*”.<sup>23</sup> “*Sacerdote tanto pio quanto dotto, che morì in concetto di santità...*”.<sup>24</sup> “*Il mio caro e indimenticabile Don Gaspare*”.<sup>25</sup> “*Il caro e santo nostro Professore Don Gaspare Goggi, di veramente benedetta memoria*”.<sup>26</sup>

Al confratello volle intitolare, nel 1932, il suo seminario di Montebello (Pavia):

Alla Casa di Montebello fu dato il nome di Don Gaspare Goggi, santo sacerdote, che usò tutta la sua intelligenza per la Congregazione. Studente nel Ginnasio di Tortona fu il primo della classe; al Liceo di Genova fu ancora il primo; all'Università di Torino, nella facoltà di lettere e filosofia, fu il primissimo tra i primi, tanto che ancora oggi i suoi compagni lo ricordano con grande ammirazione. Pio X ne aveva tanta stima che lo elesse convisitatore di Monsignor Perosi per i Seminari della Sicilia, come sacerdote e come

<sup>20</sup> *Parola*, 22 agosto 1931, IV, 435-436.

<sup>21</sup> Nelle lettere, il 4 agosto era qualificato come “*anniversario della morte di Don Gaspare Goggi!*”; cfr. *Scritti*, 4, 293; 13, 49; 24, 77; 52, 36; 64, 8; 100, 36.

<sup>22</sup> *PODP*, ottobre 1933, p.16.

<sup>23</sup> *Parola*, XI, 88.

<sup>24</sup> *Scritti*, 64, 94.

<sup>25</sup> *Scritti*, 35, 170; 61, 192; 68, 77.

<sup>26</sup> *Scritti*, 25, 28,

uomo di scienza... Ecco che alla Casa di Montebello è stato dato il nome di un sacerdote nostro, che morì giovanissimo.<sup>27</sup>

In Congregazione, la memoria di Don Gaspare si mantenne viva con la tradizione orale di parole e di episodi di vita e con la preghiera “per intercessione del Servo di Dio Don Gaspare Goggi”, inserita nel ritmo settimanale delle preghiere di comunità e diffusa largamente con immaginette. A Don Goggi furono dedicate vie, sale, padiglioni e case in Italia e in altre nazioni. Opuscoli, articoli e libri, lungo i decenni, attualizzarono e divulgarono il patrimonio spirituale e culturale dei suoi esempi e dei suoi insegnamenti.<sup>28</sup> Il nome di Don Gaspare Goggi fu sempre affiancato a quello di Don Luigi Orione (santo) e di Don Carlo Sterpi (venerabile) nel parlare delle sante origini della Famiglia orionina.

All'esperienza di dolore e di vuoto per la sua morte in giovane età subentrò sempre più la gioia di benedire Dio, “Santo e Signore di ogni santità” (2Mac 14, 36).

Devota attenzione fu riservata alla sua tomba, prima a Bettole di Tortona, e poi, dopo la traslazione avvenuta il 22 maggio 1960, nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona.

<sup>27</sup> Discorso ai confratelli del 30 agosto 1938, *Parola*, IX, 371.

<sup>28</sup> Alcuni titoli rappresentativi di varie epoche: *Don Gaspare Goggi dei Figli della Divina Provvidenza*, “La Piccola Opera della Divina Provvidenza”, gennaio 1933, 11-13; Domenico Sparpaglione pubblicò 9 articoli, di 3-4 pagine ciascuno, dal titolo *Don Gaspare Goggi* sulla rivista “La Piccola Opera della Divina Provvidenza” (1937-1939). Una consistente ondata di pubblicazioni si ebbe, negli anni '60, in occasione dell'introduzione della causa di canonizzazione e della traslazione delle spoglie del Servo di Dio nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia a Tortona. Nel 1960, a cura della Postulazione, fu pubblicato il volume *Il Servo di Dio Sac. Prof. Don Gaspare Goggi, dei Figli della Divina Provvidenza (Don Orione)*, di 352 pagine, con materiale biografico e di scritti. Albino Cesaro, Giovanni Venturelli, Andrea Gemma, Giuseppe Zambarbieri, Elio Ferronato, Antonio Lanza (e altri) pubblicarono articoli negli anni '70 e '80 sulla rivista della Congregazione e su “L'Osservatore Romano”. Di questi ultimi tre decenni si veda: F. PELOSO, voce *Goggi Gaspare*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Prima Appendice, Città Nuova, Roma, 1998, coll. 597-598; F. PELOSO - E. FERRONATO, *Don Gaspare Goggi, “Primo figlio della Divina Provvidenza”*, Roma, 2002, un profilo biografico e spirituale di 96 pagine; A. BELANO, *Don Gaspare Goggi. L'olocausto della mente e della vita*, “Messaggi” 40(2008), n. 127/3, 5-34; l'opuscolo di 48 pagine di A. CAMPAGNA, *Don Gaspare Goggi. Il perché della vita non è altro che amore*, Ed. Velar, 2018, p. 48.

## Fiducia nella sua intercessione

L'affetto e la gratitudine per la vita santa di Don Gaspare Goggi si esprime subito anche come fiducia nella sua vicinanza e nel suo patrocinio dal paradiso.

Don Orione chiese ed ottenne grazie invocando il patrocinio di questo suo figliuolo nel Signore; nel suo epistolario se ne trovano rapide testimonianze. “4.7.1914. *Mandatemi qui qualche oggetto di Don Gaspare (per un malato). Ho fiducia che Don Gaspare ce lo guarisca*”.<sup>29</sup> “*Di Don Gaspare si raccontano grazie insigni*”.<sup>30</sup> “2.8.1916. *Ho fatto un voto a Don Gaspare Goggi e credo proprio che egli abbia lavorato molto per me. Deo gratias!*”.<sup>31</sup> “22.8.1931. *Vi dico che non mi sono mai raccomandato a Lui, che io non ottenessi quanto avevo richiesto...*”.<sup>32</sup>

Frate Ave Maria, oggi anche lui “venerabile”, ricorda che “Don Gaspare nel suo breve pellegrinaggio terreno, passò da Sant’Alberto e Don Orione, ancor prima di mandarmi a S. Alberto, mi invitava a fare novene a Don Goggi tanto lui lo credeva presso il Signore. Ed erano novene per ottenere grazie e novene di ringraziamento”.<sup>33</sup> Anche altri Confratelli confermano: “Parecchie volte Don Orione mi ha detto: Raccomandatevi a Don Goggi!”.<sup>34</sup>

Anche sacerdoti e laici si rivolgevano a Don Goggi come intercessore. “Mi sento piuttosto di pregarlo, che di pregare per lui. Tutti quanti hanno avuto la felice sorte di conoscere il nostro caro Don Goggi affermano di avere conosciuto un santo”, scrisse Don Angelo Bariani da Lonigo.<sup>35</sup> Egli è “di lassù protettore” “contessa Teresa Agazzini”<sup>36</sup>, “un avvocato in più in Paradiso” (Don Giovanni Canegallo)<sup>37</sup> secondo la convinzione della contessa Teresa Agazzini.<sup>38</sup> Segnalazioni di grazie

<sup>29</sup> *Scritti*, 16, 58.

<sup>30</sup> *Scritti*, 12, 58; 64, 95.

<sup>31</sup> *Scritti*, 4, 98.

<sup>32</sup> *Parola*, IV, 36.

<sup>33</sup> *Lettere del servo di Dio Frate Ave Maria*, APDO, vol. I, doc. 168.

<sup>34</sup> Don Giuseppe Montagna; DB 776.

<sup>35</sup> DB 782.

<sup>36</sup> DB 783.

<sup>37</sup> DB 781.

<sup>38</sup> DB 783.

attribuite all'intercessione di Don Gaspare Goggi continuarono ad essere segnalate fino ad oggi; alcune furono pubblicate nella rivista della Congregazione.

## La causa di canonizzazione

La gioia di benedire il Signore per questo sacerdote, spontaneamente e comunemente ritenuto santo, fu così forte e duratura da alimentare il desiderio del riconoscimento della sua santità da parte della Chiesa.

Primo e più qualificato promotore della causa di canonizzazione di Don Gaspare Goggi fu Don Orione, fratello e padre nel cammino della santità. Egli desiderò, subito dopo la morte, raccogliere memorie e foto di Don Gaspare Goggi e scriverne la biografia. Fu subito sua intenzione introdurre la Causa presso il competente dicastero della Santa Sede, come ricaviamo, come ricaviamo da una sua lettera del 31 marzo 1910 a Don Sterpi: "*Monsignor La Fontaine è nominato Segretario della Congregazione dei Riti... Sarà, forse, un aiuto per noi a Roma, e per introdurre la Causa di Don Gaspare*".<sup>39</sup>

Contingenze personali e situazioni storiche<sup>40</sup> portarono a ritardare di qualche decennio l'iniziativa. In una riunione del 1938, ai confratelli che gli chiedevano perché non avesse scritto di Don Gaspare, Don Orione disse: "*Erano tempi, quelli, di grandi prove e di grandi dolori e mancava proprio il tempo; ma, poi, devo dire che i grandi dolori sono sempre muti*".<sup>41</sup> Quasi a giustificare il ritardo, Don Orione ammise:

Purtroppo finora non abbiamo avuto, di Don Goggi e di altri, il tempo di scriverne, neanche brevemente la vita. Se non abbiamo scritto, non è però venuto meno l'affetto. Se il Signore mi darà la grazia di avere un po' di tempo, voglio scrivere la vita di questi

<sup>39</sup> Era il Dicastero competente per la trattazione delle Cause dei Santi; *Scritti*, 11, 21.

<sup>40</sup> Don Orione, dal 1909 al 1912, fu Vicario generale nella Messina del dopo il terremoto, poi si dedicò all'emergenza seguita al terremoto della Marsica (1915), subentrò la prima guerra mondiale, e seguirono anni di estrema povertà e ristrettezze per la Congregazione prima dell'altra guerra mondiale (1939-1945).

<sup>41</sup> *Scritti*, 21, 211.

santi Confratelli, che ci hanno preceduto, a conforto di quanti verranno tra le nostre file.<sup>42</sup>

Soltanto dopo la morte del Fondatore venne costituita la Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza e ordinato l'Archivio della Congregazione. Questi due fatti permisero l'introduzione della causa di Don Gaspare Goggi e di altri orionini solo alla fine degli anni '50.

Desta stupore la grande quantità di documentazione già raccolta da Don Orione, da Don Sterpi e da quanti conobbero Don Goggi, segno della devozione e della volontà di iniziare la sua causa di canonizzazione, di fatto rinviata solo per le circostanze che misero al primo posto altre priorità. Di particolare consistenza e valore si rivelò la raccolta di lettere e scritti del Servo di Dio. Un'ulteriore sorpresa nel raccogliere le testimonianze per l'elaborazione della causa fu il constatare come molti testimoni al processo – familiari o conoscenti o confratelli o amici – conservavano ancora molti scritti, memorie, lettere, oggetti, a motivo della vivissima considerazione verso il santo sacerdote.

*Il Processo Ordinario* sulla fama di santità, le virtù eroiche e i miracoli di Don Gaspare Goggi fu formalmente promosso dal vescovo di Alessandria, Mons. Giuseppe Pietro Gagnor, il 12 marzo 1959.

Si celebrò *il processo informativo* di Alessandria,<sup>43</sup> con *quattro processi rogatoriali* nelle diocesi di *Tortona*,<sup>44</sup> *Genova*,<sup>45</sup> *Roma*<sup>46</sup> e *Savona-Noli*<sup>47</sup> per interrogare i testimoni e raccogliere i documenti riguardanti la vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio. A questi atti processuali si aggiunse la *nuova documentazione* del 1993 dei periti di ricerca storica incaricati.<sup>48</sup> Nel 1994, fu chiesto un approfondimento

<sup>42</sup> *Parola* dell'8 aprile 1932; Va, 33; versione più ampia in *Don Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza* IV, 71

<sup>43</sup> In 35 sessioni avute nel periodo 29 settembre 1959 - 22 luglio 1963.

<sup>44</sup> In 19 sessioni nel periodo 15 ottobre 1959 - 30 luglio 1960.

<sup>45</sup> In 6 sessioni tenute nel periodo 7 aprile - 27 giugno 1961.

<sup>46</sup> In 5 sessioni fatte nel periodo 7 giugno 1961 - 7 febbraio 1962.

<sup>47</sup> In quattro sessioni concluse nel periodo 19 aprile - 2 giugno 1961.

<sup>48</sup> I periti storici, Don Antonio Lanza e Don Mario Bai, consegnarono la loro relazione il 15 agosto 1993.

sulle cause e il contesto della morte del Servo di Dio.<sup>49</sup> Seguì uno stallo della causa che corrispose anche con l'avvicendamento di vari Postulatori.<sup>50</sup>

Nel 2016, essendo stato nominato Postulatore, ritenni di dare priorità a questa Causa dei nostri santi di Famiglia orionina. Presi contatto con Mons. Maurizio Tagliaferri che la Congregazione per le Cause dei Santi designò quale Relatore della Causa.

Necessaria premessa della ripresa dell'iter fu l'elaborazione di una biografia critica, pubblicata nel 2019 con il titolo *Don Gaspare Goggi. Il primo Figlio della Divina Provvidenza*;<sup>51</sup> è basata su tutta la documentazione in possesso ed è attenta a raccogliere ogni indicazione utile a meglio definire la patologia che accompagnò il Servo di Dio fin dalla adolescenza.<sup>52</sup>

Nel 2021, ho potuto consegnare la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* del nostro Servo di Dio.<sup>53</sup>

<sup>49</sup> Risposta di Don Ignazio Terzi del 10 giugno 1994.

<sup>50</sup> Don Ignazio Terzi (1987-1995), Don Achille Morabito (1995-1998), Don Flavio Peloso (1998-2004), Don Dario Montenegro (2004-2007), Don Aurelio Fusi (2007-2016) e ancora Don Flavio Peloso dal 2016 ad oggi.

<sup>51</sup> Nel luglio 2019, è stata pubblicata la biografia *Don Gaspare Goggi, primo Figlio della Divina Provvidenza* presso la Libreria Editrice Vaticana.

<sup>52</sup> Anemia perniciosa: questa risulta essere stata la patologia che fu all'origine dei problemi di salute che portò Don Gaspare a un calvario di sofferenze e di difficoltà dai 15 anni in poi e, infine, determinò la morte. "Penso che la mancata assimilazione sia, probabilmente dovuta alla mancanza del fattore intrinseco di Castle (di qui i fatti lamentati circa l'assimilazione, globuli rossi, vitamine ecc.). Si tratterebbe insomma di anemia perniciosa; gli esaurimenti ne sarebbero la conseguenza"; *Parere del prof. Aldo Vieri*, 1959, cart. *Causa Goggi*, APDO. Anche il prof. Edoardo Rossi riconosce in Don Gaspare Goggi "una grave forma anemica multicarenziale"; *Relazione clinica del prof. Edoardo Rossi*, cart. *Causa Goggi*, APDO. Si cominciò a conoscere e a curare l'anemia perniciosa solo dopo alcuni decenni dalla morte di Don Gaspare. Allora non c'erano gli esami del sangue e non si conosceva il "fattore intrinseco", la cui assenza impedisce l'assorbimento dell'importante vitamina B12, fondamentale per la formazione dei globuli rossi di cui promuove la crescita e per la buona salute del sistema nervoso, perché interviene nella creazione della guaina mielinica che avvolge i nervi. La descrizione dei periodi di crisi di salute di Don Gaspare Goggi sempre riporta due costanti: la quasi impossibilità di mangiare e assimilare e varie espressioni di esaurimento nervoso.

<sup>53</sup> È stata consegnata in Congregazione l'8 aprile 2021. Si tratta di un volume a stampa di VIII+472+X pagine.

Il 23 novembre 2021, la Commissione dei Periti storici della Congregazione per le Cause dei Santi ha esaminato la *Positio super vita et virtutibus et fama sanctitatis Servi Dei Gasparis Goggi* pronunciandosi in modo unanimemente favorevole circa il valore scientifico della documentazione e la validità dell'argomentazione della Causa.

Ora l'iter della Causa prevede che la *Positio*, insieme alle relazioni scritte dei Periti storici e alle ulteriori integrazioni del Postulatore, sia presentata alla Commissione dei Periti teologi, che esprimeranno il loro voto. Gli ultimi due passi saranno il giudizio della Congregazione dei Cardinali e quello finale del Santo Padre.

A parte, e con un processo di esame specifico, si renderà poi necessario l'esame per il riconoscimento di un eventuale miracolo, considerato come una Superiore conferma del giudizio della Chiesa sulla eroicità delle virtù del nostro "primo Figlio della Divina Provvidenza", tanto amato da Don Orione.





«CARO MAESTRO E AMICO...».  
IL PERCORSO UMANO E ARTISTICO  
DI LORENZO PEROSI  
E LA FRATERNA AMICIZIA  
CON LUIGI ORIONE

ALESSANDRO BELANO<sup>1</sup>

***Riassunto***

Ricorre in questo 2022 il 150° anniversario della nascita di Lorenzo Perosi (21 dicembre 1872), coetaneo e sincero amico di Luigi Orione. Fu compositore fecondissimo, dalla vena inesauribile, autore di musica sacra e strumentale, noto per i suoi oratorii, le sue messe polifoniche e i suoi mottetti. Egli fu, nella prima metà del Novecento, l'autore di musica sacra in assoluto più eseguito in Italia. Attorno al 1884 il giovanissimo tortonese Lorenzo conobbe Luigi Orione, suo coetaneo, nato nella limitrofa cittadina di Pontecurone. L'autore dell'articolo approfondisce l'amicizia tra Lorenzo e Luigi Orione e le diverse tappe della l'immensa e pregevole produzione artistica di don Lorenzo Perosi, dedicata in gran parte alla musica sacra e liturgica.

***Parole chiave:*** Lorenzo Perosi, musica sacra.

<sup>1</sup> Sacerdote della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Ufficiale del Dicastero per la Dottrina della Fede e Segretario tecnico della Pontificia Commissione Biblica.

## ***Resumen***

Se celebra en este año 2022, el 150° aniversario del nacimiento de Lorenzo Perosi (21 de diciembre de 1872), coetáneo y sincero amigo de Luigi Orione. Fue compositor fecundo, de vena inagotable, autor de música sacra e instrumental, conocido por sus oratorios, sus misas polifónicas y sus motetes. Fue, en la primera mitad del siglo XX, el autor de música sacra más interpretado en Italia.

Alrededor de 1884 el joven Lorenzo conoció a Luigi Orione, su coetáneo, nacido en la vecina ciudad de Pontecurone. El autor del artículo profundiza la amistad entre Lorenzo y Luigi Orione y las diversas etapas de la inmensa y valiosa producción artística de Lorenzo Perosi, dedicada en gran parte a la música sacra y litúrgica.

***Palabras claves:*** Lorenzo Perosi, música sacra.

## ***Resumo***

Este ano 2022 marca o 150º aniversário do nascimento de Lorenzo Perosi (21 de dezembro de 1872), a mesma idade e amigo sincero de Luigi Orione. Ele foi um compositor muito frutífero, com uma veia inesgotável, autor de música sacra e instrumental, conhecido por seus oratórios, suas massas polifônicas e seus motetes. Ele foi, na primeira metade do século XX, o autor de música sacra já realizada na Itália. Por volta de 1884, o jovem Lorenzo conheceu Luigi Orione, de sua idade, nascido na cidade vizinha de Pontecurone. O autor do artigo aprofunda a amizade entre Lorenzo e Luigi Orione e as diferentes etapas da imensa e valiosa produção artística de Lorenzo Perosi, dedicada em grande parte à música sacra e litúrgica.

***Palavras-chave:*** Lorenzo Perosi, música sacra.

## ***Abstract***

This year 2022 marks the 150th anniversary of the birth of Lorenzo Perosi (21 December 1872), the same age and sincere friend of Luigi Orione. He was a very fruitful composer, with an inexhaustible vein, author of sacred and instrumental music, known for his orato-

rios, his polyphonic masses and his motets. He was, in the first half of the twentieth century, the author of sacred music ever performed in Italy. Around 1884 the young Lorenzo met Luigi Orione, born in the nearby town of Pontecurone. The author of the article deepens the friendship between Lorenzo and Luigi Orione and the different stages of the immense and valuable artistic production of Lorenzo Perosi, dedicated largely to sacred and liturgical music.

**Keywords:** Lorenzo Perosi, sacred music.

### **Résumé**

Le 150e anniversaire de la naissance de Lorenzo Perosi (21 décembre 1872), camarade et ami sincère de Luigi Orione, est fêté en 2022. Il fut un compositeur fécond, à la veine inépuisable, auteur de musique sacrée et instrumentale, connu pour ses oratoires, ses messes polyphoniques et ses motets. Il fut, dans la première moitié du XXe siècle, l'auteur de musique sacrée le plus joué en Italie. Vers 1884, le très jeune Tortonese Lorenzo a rencontré Luigi Orione, son âge, né dans la ville voisine de Pontecurone. L'auteur de l'article approfondit l'amitié entre Lorenzo et Luigi Orione et les différentes étapes de l'immense et précieuse production artistique de Lorenzo Perosi, dédiée en grande partie à la musique sacrée et liturgique.

**Mots clefs :** Lorenzo Perosi, musique sacrée.

### **Podsumowanie**

W tym roku 2022 przypada 150. Rocznica narodziła się Lorenzo Perosi (21 grudnia 1872 r.), w tym samym wieku i szczerzy przyjaciel Luigi Orione. Był bardzo owocnym kompozytorem, z niewyczerpanym żyłką, autorem muzyki sakralnej i instrumentowej, znanym ze swoich oratorii, mas polifonicznych i jego motetów. W pierwszej połowie XX wieku był autorem muzyki sakralnej, jaką kiedykolwiek występował we Włoszech. Około 1884 młodych Lorenzo poznało Luigi Orione, jego wiek, urodził się w pobliskim mieście Pontecu-

rone. Autor artykułu pogłębia przyjaźń między Lorenzo i Luigi Ori-  
one i różnymi etapami ogromnej i cennej produkcji artystycznej Lor-  
enzo Perosi, poświęconej głównie muzyce sakralnej i liturgicznej.

**Słowa kluczowe:** Lorenzo Perosi, muzyka sakralna.

---

Ricorre quest'anno il 150° anniversario della nascita di Lorenzo Perosi (21 dicembre 1872), coetaneo e sincero amico di Luigi Ori-  
one. Fu compositore fecondissimo, dalla vena inesauribile, autore di  
musica sacra e strumentale, noto per i suoi oratorii, le sue messe poli-  
foniche e i suoi mottetti.

«C'è più musica nella testa di Perosi che in quella mia e di Mascagni messe insieme». <sup>2</sup> Con questo lusinghiero giudizio, il compositore  
Giacomo Puccini sintetizzò l'immensa e pregevole produzione arti-  
stica di don Lorenzo Perosi, dedicata in gran parte alla musica sacra  
e liturgica. Simili apprezzamenti erano condivisi da colleghi e critici  
musicali, i quali riconoscevano a don Lorenzo una sbalorditiva rapidità  
e prolificità nell'arte della composizione e una indubbia capacità di  
valente pianista e organista. <sup>3</sup> Nella prima metà del Novecento, Perosi

<sup>2</sup> L'aforisma è riportato da A. BASSI, *Don Lorenzo Perosi. L'uomo, il compositore e il religioso*, Schena, Fasano di Brindisi, 1994, 226. Secondo altri, fu il compositore Pietro Mascagni a pronunciare tale giudizio: «Ha più idee in testa costui che tutti noi musicisti messi insieme».

<sup>3</sup> La rapidità del Perosi nel comporre musica era un tratto distintivo della sua immensa capacità artistica. Si conoscono aneddoti quasi leggendari. Mons. Guido Anichini riferì che una mattina Perosi era nella sacrestia di San Pietro, pronto a uscire per celebrare la santa Messa. Fu avvicinato da un sacerdote suo amico, il quale aveva bisogno per il giorno dopo di un *Laudate Dominum*. Perosi prese alcuni pezzi di carta gialla, in cui erano avvolte delle candele, vi tracciò sopra le linee del pentagramma e, mentre il sacrista lo sollecitava a uscire, in pochi minuti compose il famoso *Laudate Dominum* che ancora oggi si canta. La sorella Felicina raccontava che, per anni, don Lorenzo si alzava tutte le notti alle ore 3, componeva 16 battute che buttava giù addirittura in partitura di orchestra e, terminato in pochi minuti il lavoro, tornava a letto e riprendeva placidamente il sonno. Cf. I. SAVINI, «Taccuino perosiano», *L'Osservatore Romano*, 15 settembre 1967, 3.

fu probabilmente l'autore sacro in assoluto più eseguito in Italia.<sup>4</sup> Del resto, lo stesso compositore non nascondeva questa sua innata predisposizione alla musica. Nel corso di una intervista, confidò: «Sono nato con le mani sul pianoforte, non ricordo quando ho cominciato a suonare. In casa mia si imparava a suonare prima ancora di imparare a scrivere... Cominciai a familiarizzarmi da piccolo con i classici tedeschi. Posso dire senza vanità, che conosco a memoria Bach e Beethoven. Dallo studio dell'inimitabile Palestrina e di Orlando di Lasso, non ho perso neppure una nota».<sup>5</sup>

Lorenzo, chiamato familiarmente Renzo, era nato a Tortona il 21 dicembre 1872, come risulta dal registro municipale degli atti di nascita e da quello dei battesimi della parrocchia natale.<sup>6</sup>

Il padre, Giuseppe, originario di Mede Lomellina e discendente da una famiglia di musicisti, era organista della cattedrale tortonese e dalla moglie Carolina Bernardi ebbe sei figli: Carlo (1868), Lorenzo (1872), Felicina (1874), Marziano (1875), Pia (1879) e Maria (1883). Altri sei figli morirono prematuramente, subito dopo il parto.

<sup>4</sup> Nella prima metà del Novecento, in Italia uno stuolo di musicisti si dedicò alla composizione di musica sacra. Oltre a Perosi, si possono ricordare i nomi di Giuseppe Terrabugio (1842–1933), Luigi Bottazzo (1845–1924), Guglielmo Mattioli (1857–1924), Marco Enrico Bossi (1861–1925), Delfino Thermignon (1861–1944), Giovanni Tebaldini (1864–1952), Oreste Ravanello (1871–1939), Don Pietro Magri (1873–1937), Giuseppe Ramella (1873–1940), Giulio Bas (1874–1929), Agostino Donini (1874–1937), Giovanni Amadè (1876–1948), Federico Caudana (1878–1963), Pietro Dentella (1879–1964), Pietro Socal (1879–1959), don Arnaldo Furlotti (1880–1958), Franco Vittadini (1884–1948), don Licinio Refice (1885–1954), don Giovanni Valentini (1888–1956), don Giovanni Battista Campodonico (1892–1958), don Giovanni Pigani (1892–1965).

<sup>5</sup> Tratto da una intervista a José Segarra, in Id., *Amigos y conocidos*, Bouret, Paris-México, 1908, 277–293. Riportato da G. PERRICONE, «Lorenzo Perosi, nel primo centenario della nascita», *La Civiltà Cattolica* 124 (1973), 23.

<sup>6</sup> «L'ufficiale certifica che, dal registro degli Atti di nascita per l'anno 1872... risulta che Perosi Pier Luigi Lorenzo è nato a Tortona il 21 del mese di dicembre dell'anno milleottocento settantadue». Il certificato di battesimo, compilato in latino, riporta che Perosi è nato «die vigesima prima A.D. MDCCCLXXII ex domino Josepho Perosi et domina Carolina Bernardi...; eique nomina sunt imposita Petrus Aloisius, Joseph, Maria, Natalia, Ireneus, Laurentius, Felix».

Oltre al nostro Lorenzo, si distinse il fratello Carlo, divenuto cardinale,<sup>7</sup> e Marziano, organista, compositore e maestro di Cappella a Milano.<sup>8</sup>

Lorenzo fu battezzato dal canonico mons. Giuseppe Maria Cantù il 29 dicembre 1872, *ob periculum mortis*, come riferiscono gli atti d'archivio, segno che anche lui, come già i suoi fratellini defunti, rimase sospeso per qualche tempo fra la vita e la morte, forse a causa del parto gemellare, durante il quale il fratello non sopravvisse.

## Gli anni dell'infanzia

Fu il padre Giuseppe,<sup>9</sup> maestro di cappella del duomo di Tortona, a infondere la passione per la musica al giovane Lorenzo e agli altri

<sup>7</sup> Carlo Perosi (Tortona, 18 dicembre 1868 – Roma, 22 febbraio 1930), studiò al seminario di Tortona e dopo essere stato ordinato presbitero l'8 novembre 1891, proseguì la sua formazione alla Pontificia Università Gregoriana fino al 1894. Tornato a Tortona ebbe numerosi incarichi. Nel 1904 Pio X che lo conosceva da quando era Patriarca di Venezia, per via delle visite che Carlo faceva al fratello Lorenzo, maestro di cappella della basilica di San Marco, lo nominò consultore della Congregazione del Concilio e membro della Penitenzieria Apostolica. Il 20 ottobre 1908 fu nominato sostituto della Congregazione Concistoriale e mantenne quest'incarico fino al 1911, anno in cui il 7 dicembre divenne reggente della Penitenzieria Apostolica. Dal 1906 fu anche assessore della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio. Pio XI lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 21 giugno 1926. Il 10 febbraio 1928 fu nominato pro-segretario della Congregazione Concistoriale, di cui divenne segretario il 1° novembre dello stesso anno. Morì a Roma il 22 febbraio 1930 all'età di 61 anni. Cf. L. ORIONE, «Sua Em. Rev.ma il Card. Carlo Perosi», *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, luglio 1926, 87–89; (ANONIMO), «Notizie nostre. Dalla Polonia – Tortona: in memoria del Cardinale Carlo Perosi», *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, maggio 1930, 6–10.

<sup>8</sup> Marziano Perosi (Tortona, 20 ottobre 1875 – Roma, 21 febbraio 1959) fu anch'egli compositore, organista e maestro di cappella. Studiò a Ratisbona con Franz Xaver Haberl e a Lipsia con Hugo Riemann. Nel 1906 divenne maestro di cappella a Zurigo, quindi nella chiesa dei Minoriti a Vienna fino al 1912. Dopo la prima guerra mondiale riprese l'attività come organista e maestro di cappella nel santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei fino al 1921 e successivamente fu maestro assistente al fratello Lorenzo alla cappella musicale Sistina. Dal 1930 al 1949 fu maestro incaricato nel duomo di Milano. Trascorse gli ultimi anni a Roma, in compagnia del fratello Lorenzo.

<sup>9</sup> Giuseppe Perosi (Mede Lomellina, 1842 – Roma, 25 dicembre 1908). Per altri dati biografici, cf. U. BATTEGAZZORE, «Giuseppe Perosi, padre di mons. Lorenzo (1842–1908)», *Iulia Dertona* 47 (1999), 63–70. Il maestro Perosi (padre) non disdegnava di

cinque figli, in particolare a Carlo e Marziano, divenuti, a loro volta, compositori.

All'età di dieci anni (1882), Lorenzo era in grado di sostituire il padre all'organo del duomo di Tortona, rivelando uno spiccato istinto musicale e un talento di improvvisatore.<sup>10</sup>

Undicenne, iniziò a comporre i primi brani per organo, che in diverse occasioni eseguiva egli stesso, durante le celebrazioni liturgiche, con suggestive variazioni estemporanee, divenendo ufficialmente “organista sostituto” del duomo di Tortona.

Fu probabilmente attorno al 1884 che il giovanissimo tortonese Lorenzo conobbe Luigi Orione, suo coetaneo, nato nella limitrofa cittadina di Pontecurone.<sup>11</sup> Riferendosi alla sua amicizia con Lorenzo, don Orione la definiva “antica”.<sup>12</sup> Nella famiglia di Giuseppe Perosi, oltre ai tre figli maschi, anche le loro tre sorelle avevano iniziato a studiare musica fin dalla prima fanciullezza e sapevano suonare strumenti di chiesa, tanto da formare una piccola *schola cantorum* familiare, spesso invitata nei paesi circostanti in occasione di feste religiose. Don Giovanni Battista Fornari, parroco a Pontecurone, riferì che, per solennizzare il centenario aloisiano (1891), furono invitati a Pontecurone i Perosi: «Il padre dirigeva la *schola cantorum*, Carlo sedeva

compiere l'ufficio di lettore alla mensa dei giovani raccolti dal chierico Orione nel collegetto del quartiere San Bernardino, a Tortona, e poi nel più ampio istituto Santa Chiara. Don Orione rese testimonianza della virtù che distingueva il maestro Giuseppe Perosi scrivendo alla vedova queste significative parole: «La fede di suo Marito si vedeva specialmente in quella Conferenza di San Vincenzo che per me chierico fu una grande scuola ed un esempio di carità e di fede vera; e non posso lasciare di benedirlo, perché mi ha fatto del bene», *Julia Dertona*, aprile 1953, 24.

<sup>10</sup> Il piccolo Lorenzo mostrò subito una grande facilità e intuizione musicale. A circa dieci anni scrisse la sua prima opera, un inno dedicato a San Luigi Gonzaga. A causa di una costituzione fisica gracile, si manifestarono già a questa età alcuni disturbi di natura digestiva e intestinale. Nella primavera del 1882, infatti, si recò a Castelletto d'Orba (Alessandria) e, in settembre, a Villaromagnano, per curarsi e riprendersi.

<sup>11</sup> Luigi Orione (Pontecurone, 23 giugno 1872 – Sanremo, 12 marzo 1940). Fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Beatificato da Giovanni Paolo II il 26 ottobre 1980. Canonizzato da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

<sup>12</sup> ARCHIVIO DON ORIONE (d'ora in poi citato con la sigla ADO), *Scritti di Don Luigi Orione* (sigla: *Scritti*), 76,76. Ringrazio don Alberto Bindi e gli altri collaboratori dell'archivio per la cortese disponibilità dimostratami durante la preparazione di questo articolo.

all'organo e Renzo era tra i cantori». <sup>13</sup> Conoscendo l'intraprendenza di Luigi Orione, presente a tutte le funzioni parrocchiali, in qualità di chierichetto e cantore, è assai probabile che i due si siano conosciuti in occasione di tali trasferte "perosiane".

Non mancano aneddoti circa l'abilità del giovane Lorenzo, come ebbe modo di riferire lo stesso don Orione, il quale, alla vigilia della partenza per la sua seconda visita al Brasile, raccontò ai benefattori di Genova un singolare episodio. Parlando delle vicende storiche di quella Nazione e del suo ultimo imperatore, Dom Pedro II, ricordò un particolare di una delle sue visite in Italia:

Dopo di aver abolita la schiavitù, l'imperatore del Brasile, Dom Pedro II, fu detronizzato. Venne in Italia, alcune volte, prima e dopo. Era, il deposto imperatore, uomo coltissimo, dentista insigne e fine musico. Un giorno, accompagnato da una marchesa, dal prof. Sbarbaro e da altre personalità, Dom Pedro, di passaggio a Tortona, volle entrare nel duomo di quella città, per visitarne le opere d'arte. Appena entrato, egli udì suonare. Essendo musico valentissimo, ebbe l'impressione che l'onda sonora che invadeva il tempio, si sprigionasse dall'organo perché una mano magica ne toccava i tasti. Dom Pedro si fece condurre sull'organo e tutti videro, là seduto, un fanciullo di forse dodici anni che si sforzava di arrivare con i piedi ai pedali per suonare. Dom Pedro, meravigliato, prese una moneta d'oro e, porgendola al piccolo organista, disse: "Prendi! Ti voglio dare il mio ritratto". Continuando a parlare a quel ragazzo gli domandò: "Come ti chiami?". Pronto, quegli rispose: "Renzo". Allora gli accompagnatori dell'augusto visitatore soggiunsero: "Egli è figlio del maestro di Cappella, Giuseppe Perosi". Quel piccolo musico era infatti Lorenzo Perosi, il quale, già a dodici anni, meravigliava l'ex imperatore del Brasile!<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Cf. ADO, Relazioni «Fornari Giovanni Battista», F. 2. III.

<sup>14</sup> *La parola di Don Luigi Orione* (Sigla: *Parola*), ADO, VI,200. Dom Pedro II, detto il Magnanimo (Rio de Janeiro, 2 dicembre 1825 – Parigi, 5 dicembre 1891), fu il secondo e ultimo imperatore del Brasile. Per motivi di salute, nel giugno del 1887 giunse a Milano. Aveva una prodigiosa capacità per le lingue: oltre al portoghese, riusciva a parlare e scrivere in arabo, cinese, ebraico, francese, greco, inglese, italiano, latino, occitano,

Il 6 marzo 1887 Lorenzo Perosi ricevette l'abito francescano nella chiesa dei PP. Cappuccini di Tortona, diventando così ufficialmente terziario francescano.<sup>15</sup> Perosi conservò sempre questo spirito francescano. Nel 1953 confessò pubblicamente ai suoi concittadini: «La mia gioia più grande e la mia gloria più vera è di essere anch'io figlio di San Francesco, come Terziario cappuccino. Posso far poco, posso far poco, ma sono terziario dal 1887. Mi fece la vestizione il caro padre Gaetano da Lobbi, mi sono confessato anche da lui».<sup>16</sup> L'adesione al francescanesimo del grande musicista è manifestata dal fatto che spesso si firmava «Fra' Lorenzo da Tortona». A questo proposito Agostino Vian, coetaneo e amico del Perosi, riferisce una simpatica dedica perosiana: «Al vecchio amico e confratello fra' Agostino da Venezia. Pax et Bonum in Seraphico patre. Fra Lorenzo da Tortona, Roma, 15.5.1941».<sup>17</sup>

Il 6 giugno 1888 il padre Giuseppe e il giovane Lorenzo Perosi, durante un soggiorno a Roma, furono ricevuti in udienza privata da Leone XIII. Il padre chiese al Pontefice una speciale benedizione per Lorenzo, allora quindicenne, affinché potesse seguire la strada della composizione sacra. Il Papa accondiscese e il giovane gli offrì una rac-

sanscrito, spagnolo, tedesco e Tupi-Guarani. Fu in Italia negli anni 1870, 1876, 1887-1888. L'anno, che più si avvicina all'incontro con il Perosi "dodicenne", è il 1887. Allora Lorenzo aveva, in realtà, 15 anni.

<sup>15</sup> Nel registro della Congregazione dei Terziari del convento dei PP. Cappuccini, in Tortona, si trova scritto: «N° 315 – Lorenzo Perosi, d'anni sedici, organista, domiciliato a Tortona. Giorno della vestizione: 6 marzo 1887. Sacerdote delegato: Padre Gaetano Sardi da Lobbi».

<sup>16</sup> A. VIAN, «Al vertice della gloria», *L'Osservatore Romano*, 19 giugno 1957, 3.

<sup>17</sup> *L'Osservatore Romano*, 19 giugno 1957, 3. Perosi visitava spesso le chiese francescane di Roma per immergersi nello spirito del Poverello d'Assisi. Nella chiesa francescana dei Santi Dodici Apostoli diresse la prima esecuzione dell'oratorio *La risurrezione di Cristo* il 13 dicembre 1898. Quella esecuzione gli aprì la via della celebrità. Molte composizioni perosiane hanno relazione con il francescanesimo. Nel 1904 il maestro compose la cantata *Dies iste*, in onore dell'Immacolata, patrona dell'Ordine francescano. La cantata venne eseguita la prima volta in Vaticano il 9 dicembre 1904. La composizione più importante del Perosi, scritta in onore di San Francesco, è l'oratorio *In Transitu Sancti Patris Nostri Francisci* (1937), una composizione a sei voci, che comprende un'antifona *O Sanctissima anima*, il Salmo 141 *Voce mea ad Dominum clamavi* e un'altra antifona *Salve, Sancte pater*.

colta di cinque proprie composizioni fra le quali il *Mottetto per la festa di San Luigi Gonzaga* che fu eseguito nel giorno dell'inaugurazione del primo oratorio festivo aperto a Tortona dall'allora chierico Luigi Orione circa quattro anni dopo, il 3 luglio 1892.<sup>18</sup>

Durante la breve trasferta romana, Lorenzo sostenne, con felice esito, un esame di valutazione presso il liceo musicale della Reale Accademia di Santa Cecilia.<sup>19</sup>

Tornato a Tortona, nel 1889 Lorenzo incominciò un corso di studi per corrispondenza con il maestro Michele Saladino, professore di contrappunto e fuga al Regio Conservatorio di Milano, immergendosi in particolare negli studi del canto gregoriano.<sup>20</sup>

I progressi del Perosi furono così rapidi che, nel mese di novembre del 1890, egli fu invitato a insegnare musica ai giovani seminaristi dell'abbazia di Montecassino, dove venne nominato organista e maestro di canto. Qui egli ebbe modo di conoscere P. Ambrogio Maria Amelli, O.S.B., Cass., combattivo fautore della restaurazione del canto sacro e fondatore dell'Associazione italiana di Santa Cecilia.<sup>21</sup> Il suo arrivo nella celebre abbazia suscitò immediata e sincera ammirazione:

<sup>18</sup> L'album donato a Leone XIII conteneva una *Ave Maria* a 4 voci, l'inno *Ave Joseph* a due voci con organo, i mottetti *O sacrum convivium* a due voci, *Quis ascendet* a una voce per organo, *Dormi, non piangere* a 6–8 voci; cf. S. PAGANO, *L'epistolario vaticano di Lorenzo Perosi (1867–1956)*, Marietti, Genova, 1996, 2.

<sup>19</sup> Il giorno 6 giugno 1888, la Commissione rilasciò a Perosi il seguente attestato: «I sottoscritti, richiesti di esaminare il giovinetto Lorenzo Perosi di anni 15, oltre di avere riconosciuto in lui un'attitudine veramente non comune per l'arte musicale, lo hanno trovato bene istruito nella lettura del pianoforte, bene iniziato in quella parte dello studio dell'armonia che si pratica nel suonare i partimenti; hanno anche trovato degne di lode, relativamente alla sua età ed alle sue cognizioni, le composizioni da lui presentate, nonché i saggi d'improvvisazione che egli ha fatto all'istante sopra un tema dato. Pienamente persuasi che, qualora il giovinetto Perosi continui a studiare sotto un buon indirizzo, potrà riuscire un ottimo artista, sono lieti di rilasciargli la presente dichiarazione» (cf. S. PAGANO, *L'epistolario vaticano di Lorenzo Perosi (1867–1956)*, Marietti, Genova, 1996, 113–114).

<sup>20</sup> Michele Saladino (Palermo, 1835 – Ornavasso, 1912). Fu fecondo compositore di musica sacra, vocale e strumentale.

<sup>21</sup> Guerrino Amelli nacque a Milano il 18 marzo 1848, studiò lettere, teologia e musica nel seminario di Monza e fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1870. Nello stesso anno fu assunto alla Biblioteca Ambrosiana come scrittore. Nel 1885 si ritirò a Montecassino, emettendo la professione religiosa il 7 marzo 1887 con il nome di P. Ambrogio Maria.

Quando Renzo ebbe posto le dita sul pianoforte ci si accorse tosto che sotto quell'involucro così fragile c'era, oltre che un pianista, un artista vero di cui gli studi già profondi, il solido talento, la potente fantasia lasciavano fin d'allora prevedere uno straordinario avvenire.<sup>22</sup>

Questo soggiorno, benché proficuo sul piano della formazione musicale, fu tuttavia molto duro per il giovane Lorenzo, il quale dovette sottoporsi al rigido orario monastico che prevedeva l'ora di lezione dalle cinque alle sei del mattino. Lorenzo, stremato di forze, iniziò ad accusare disturbi sempre più frequenti, tanto da preoccupare il padre Giuseppe, il quale si lamentò per la rigidità dell'orario che costringeva il figlio a un risveglio per le ore 4:30 del mattino.

L'abate, P. Ambrogio Maria Amelli, cercò di rassicurare il padre e, in data 21 maggio 1891, da Montecassino gli inviò una lettera nella quale, tra l'altro, affermava: «Lorenzo sta assai meglio: ha scritto sotto l'impressione dei dolori viscerali, ma non appena ieri l'altro fu visitato dal medico Nicoletti si sentì subito sollevato... La vera causa sarà forse cagionata da soverchia applicazione, stando seduto al piano e all'organo lunghe ore continue, e in ciò dovrebbe moderarsi».<sup>23</sup>

A Montecassino fu a lungo archivista e priore, finché nel 1908 venne nominato abate della Badia di Firenze, da dove passò a Roma per attendere ai lavori della revisione della Volgata. Il suo nome resta soprattutto legato alla restaurazione della musica sacra in Italia, di cui fu iniziatore e attivo propugnatore. Nel 1877 fondò l'Associazione italiana di Santa Cecilia, di cui fu presidente sino al 1885, e la rivista *Musica sacra*. Morì a Montecassino il 25 agosto 1933. Cf. G. FORNARI, «L'Abate D. Ambrogio Maria Amelli», in *Miscellanea Amelli. Scritti vari di letteratura ecclesiastica dedicati al Rev.mo Abate Ambrogio Amelli O.S.B. Cassinese in occasione del cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (1870 – 20 settembre – 1920)*, Badia di Montecassino, 1920, 111–118; G. TEBALDINI, «Commemorando l'Abate D. Ambrogio Maria Amelli», *Bollettino ceciliano* 28 (1933), 129–131; E. QUENTIN, «L'Abate Ambrogio Amelli», *Atti della pontificia Accademia archeologica. Rendiconti*, 10 (1934), 39–47; M. INGUANEZ, «L'Abate d. Ambrogio Amelli e la sua opera», *La Scuola cattolica* 62 (1934), 385–400; M. BUSTI, *L'Abate Ambrogio Amelli benedettino cassinese*, Pro familia, Milano, 1934.

<sup>22</sup> Da una lettera dell'abate cassinese Nicola D'Orgemont de la Fontaine a mons. Granito Pignatelli di Belmonte. Riportata in G. PERRICONE, «Lorenzo Perosi. Nel primo centenario della nascita», *La Civiltà Cattolica* 124 (1973), 24.

<sup>23</sup> Cf. E. MONETA CAGLIO, «Lorenzo Perosi e la riforma della Musica Sacra», *Musica Sacra* 90–91 (1966–1967), 16–26.

Nonostante le rassicurazioni dell'abate e la dieta imposta dal medico curante,<sup>24</sup> le condizioni di salute di Lorenzo continuavano a destare preoccupazione. Fu così che, nel luglio del 1891, Lorenzo lasciò Montecassino e tornò a Tortona, presso la sua famiglia, anche a seguito della manifestazione dei primi sintomi della malattia psicofisica che lo accompagnerà per circa un ventennio, in particolare dal 1907 al 1926.

Il 20 aprile 1892 si iscrisse stabilmente alla scuola di contrappunto del Conservatorio di Milano, diretta dal maestro Michele Saladino e dopo tre mesi ne uscì licenziato con ottima votazione.<sup>25</sup>

### L'amicizia con Luigi Orione

Ritornato in famiglia, a Tortona, nell'estate del 1892 Lorenzo seguì l'attività della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, con l'opportunità di incontrare nuovamente il coetaneo e chierico Orione, il quale, da adulto, ricordava: «Assieme andavamo ogni settimana sui bastioni della vecchia città, per le catapecchie, e su, nelle povere stamberghe dei sottotetti, a cercare i poveri, a confortarli, a distribuire loro i sussidi della Conferenza di San Vincenzo».<sup>26</sup> I due giovani si recavano anche a servire la Messa all'abate Ambrogio Gatti, nella sua villa sulle pendici del Castello di Tortona.<sup>27</sup>

Fu in quella estate del 1892 che i due coetanei rinsaldarono la loro sincera amicizia. L'occasione venne data dalla partecipazione a una specie di servizio premilitare che prevedeva esercizi al tiro a segno. I due coetanei, ventenni, erano tenuti all'obbligo del servizio militare, la cui ferma era, allora, di tre anni. Si poteva ottenerne la riduzione a un anno, con un corso di esercitazioni – il cosiddetto volontariato – e

<sup>24</sup> La dieta prescrittagli dal medico prevedeva «nutrizione a base di carne, brodi, latticini freschi, latte, poca verdura e poco vino ma generoso, farinacei niente o quasi niente, piccole passeggiate nelle ore meno calde».

<sup>25</sup> Al termine del corso, nelle prove d'esame Perosi ottenne voti molto elevati (tra 10 e 9,50). Tali risultati non erano stati raggiunti neppure dal Giacomo Puccini qualche anno prima.

<sup>26</sup> *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, luglio 1926, 88.

<sup>27</sup> Il fatto è testimoniato da una lapide apposta sul villino dell'abate Gatti: «Alla villina Sant'Ambrogio, giovinetti salivano Luigi Orione e Lorenzo Perosi per assistere nel Sacrificio Divino don Ambrogio Gatti».

il superamento di un esame di cultura. Oltre al chierico Orione, c'erano anche altri chierici interessati a quegli esercizi e ogni domenica, al pomeriggio, uscivano e andavano al Castello per il tiro a segno.

Ricordando quell'esame in vista del servizio militare, assieme al coetaneo Lorenzo Perosi, don Orione, durante una conversazione a tavola in data 2 dicembre 1930, riferì i seguenti particolari:

«Si pagavano lire 1.200 per essere esentati dal servizio militare e per un anno si doveva andare a fare le esercitazioni al tiro a segno nazionale. Dopo aver frequentato per un anno le esercitazioni di tiro si dava un esame che consisteva in un tema di italiano e un problema di aritmetica. Quell'anno eravamo noi due soli: Perosi Lorenzo e io. Ci diedero questo tema: "Raccontate ad un vostro compagno il salvataggio operato da voi o da altri di un fanciullo dal torrente Staffora". Ce lo siamo letto poi a vicenda e lo abbiamo consegnato. Andavamo a fare le esercitazioni di tiro sul Castello. Ci veniva anche don Gatti che entrò in seminario dopo il servizio militare. Bisognava comprarsi anche il pacchetto delle cartucce. Chi aveva fatto le esercitazioni di tiro e poteva presentare il libretto sul quale venivano segnati i punti centrati era valido, abile. Dopo l'anno di esercitazione si faceva la domanda unendo la ricevuta della tesoreria di Stato di aver versato lire 1.200 in cui si chiedeva la riduzione della ferma. Questa domanda si faceva dopo la visita militare e dopo essere stati dichiarati abili. Alle esercitazioni di tiro andavamo ogni domenica al pomeriggio. Eravamo sempre i primi, per essere i primi anche a venirsene via».<sup>28</sup>

Da questi incontri e dal disbrigo delle mansioni caritative della Società di San Vincenzo, si approfondì e si rinsaldò tra i due la reciproca conoscenza e la fraterna amicizia. In vena di confidenze, un giorno don Orione riferì che «il famoso compositore gli sapeva dire quali note musicali faceva il rumore prodotto dal ferro dei cavalli e dai loro carri, nel passare sull'acciottolato della strada. Aveva l'orecchio così delicato che, a volte, esclamava: "Ecco un salto di terza". Anche lo scalpiccio dei cavalli sul selciato gli rendeva armonia».<sup>29</sup>

<sup>28</sup> *Parola*, VIII,92.

<sup>29</sup> (ANONIMO), «Le due glorie tortonesi. Don Lorenzo Perosi e Don Luigi Orione», *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, gennaio-febbraio 1957, 24.

Anche mons. Igino Bandi, Ordinario di Tortona, aveva a cuore, oltre il chierico Luigi Orione, il coetaneo Lorenzo Perosi, che manifestava segni di vocazione sacerdotale. Durante l'estate, mons. Bandi era solito invitare i due amici alla villa in collina, presso Stazzano, per trascorrere qualche ora di fresco. Riferendosi a quel periodo, Luigi Federzoni rivelò:

Avvenne un giorno che, mentre essi ridiscendevano in carrozzella verso la città, Renzo Perosi sembrava insolitamente taciturno e come oppresso da un pensiero tormentoso. D'improvviso il giovane musicista pregò il cocchiere di fermarsi e, chino sulla spalletta di un ponticello, cominciò a tempestare di appunti un foglio che portava con sé e proseguì per alcuni minuti in quel lavoro quasi vertiginoso: riempito il foglio, domandò altra carta al compagno e al cocchiere e, poiché il primo non ne aveva affatto e il secondo non poteva offrire che la *Gazzetta Piemontese*, egli afferrò il giornale e sui margini di questo segnò furiosamente le successive annotazioni. Poscia, rasserenato in volto, riprese il suo posto accanto al compagno, parlando di cose indifferenti; finché, giunti che furono alla casa del vecchio Perosi, Renzo balzò dalla carrozzella e, senza salutare nessuno, salì a due a due i gradini delle scale, per chiudersi a chiave nella sua camera: ivi rimase al pianoforte fino a tarda ora della notte. Tale fu la nascita del motivo musicale poi adoperato nell'Alleluia de *La Risurrezione di Cristo*.<sup>30</sup>

Con l'inaugurazione del primo Oratorio festivo a Tortona (3 luglio 1892), per iniziativa del chierico Luigi Orione, i contatti tra Lorenzo e Luigi divennero ancora più stretti e fruttuosi. L'11 settembre 1892, il chierico Orione accompagnò i giovani oratoriani in pellegrinaggio al santuario mariano di Nostra Signora di Monte Spineto, vicino a Stazzano (Alessandria), in occasione del primo Congresso diocesano per la stampa cattolica. Con lui c'era anche Lorenzo, il quale per alcuni mesi si rese disponibile per l'assistenza e l'istruzione dei ragazzi. In qualche occasione, si divertiva a disturbare benevolmente Luigi, quando questi si ritirava nella sua cameretta per un po' di riposo. Al-

<sup>30</sup> L. FEDERZONI, *Il Giornale d'Italia*, 21 ottobre 1956.

lora Lorenzo «dalla finestra della sua camera – che si trovava di fronte a quella del chierico Orione sui voltoni del Duomo – manovrando uno specchietto, faceva riverberare la luce negli occhi dell'amico, per abbagliarlo e non permettergli di riposare».<sup>31</sup>

Nel mese di dicembre 1892, deve essere ricordata una breve permanenza di Lorenzo presso il seminario di Vigevano, per tenervi una serie di lezioni sulla musica sacra e il canto gregoriano. L'incarico si protrasse fino al 1° gennaio 1893.<sup>32</sup> Fu in questo periodo che egli compose i primi mottetti.

## Maestro a Imola

Nel 1893 la collaborazione attiva di Lorenzo con Luigi Orione venne meno, perché, contemporaneamente all'inizio dell'attività dell'amico nel campo della carità, egli iniziava la sua nel campo della musica. Dopo i brillanti risultati ottenuti in contrappunto e fuga al conservatorio di Milano, nel gennaio del 1893 Perosi venne invitato a frequentare la più importante scuola di musica sacra d'Europa, la *Kirchenmusikschule* di Ratisbona.<sup>33</sup> Direttore era Franz Xaver Haberl, esperto nella polifonia sacra e curatore delle opere di Pierluigi da Palestrina e Orlando di Lasso.

Lorenzo Perosi partì da Milano il 10 gennaio del 1893 alla volta di Ratisbona dove restò fino al 9 giugno dello stesso anno, grazie al sostegno economico del conte Francesco Lurani Cernuschi e del nobile

<sup>31</sup> Riportato da T. ONOFRI, *Bollettino Ceciliano*, gennaio 1959.

<sup>32</sup> Perosi era stato già a Vigevano il 16 luglio 1892, incaricato di eseguire il collaudo dell'organo del monastero delle Suore Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, conosciute comunemente come suore Sacramentine. La sua competenza di organista si espresse nella partecipazione a numerosi collaudi d'organo e concerti inaugurali (Genova 1890, Vigevano 1892, Verona, Mondovì e Milano 1893, Imola, Venezia, Cornuda, Nogarè di Belluno 1895).

<sup>33</sup> La *Kirchenmusikschule* di Ratisbona fu fondata da Franz Xavier Haberl nel 1874. Era un istituto all'avanguardia in relazione agli insegnamenti musicali e compositivi nell'ottica della riforma della musica sacra. Non si trattava di una vera e propria scuola, ma una istituzione privata che offriva un corso di perfezionamento superiore che iniziava il 15 gennaio e terminava il 15 luglio, incentrato sul gregoriano e la polifonia "alla Palestrina".

Giuseppe Patrizio. Giunto a Ratisbona, il grande problema di Perosi fu quello della lingua tedesca, che egli superò brillantemente grazie alla innata predisposizione all'apprendimento delle lingue straniere. Lo studio teorico della musica e le quattro ore di lezione giornaliera assorbivano tutto il tempo a sua disposizione, come riferì lo stesso Perosi in una lettera al padre: «Carissimo padre, scrivo in fretta in fretta due linee perché sono addirittura occupato... Ho da finire un Kyrie, un Sanctus ed Agnus Dei a 3 voci senza accompagnamento per monache; lavoro che m'ha dato da fare il Direttore; ho da scrivere altri due Veni creator Spiritus a 3 voci; tutto ciò per questa settimana».<sup>34</sup>

Il corso di Ratisbona, anche se di breve durata, si concluse in modo egregio: Perosi ebbe il primo attestato, segno di grande successo per il giovane tortonese.

Fu così che il 18 luglio del 1893 egli ritornò nella sua Tortona. Poco dopo, ricevette l'invito dal Vescovo di Imola, mons. Luigi Tesorieri, a ricoprire l'incarico di maestro di musica del seminario: «Da qualche mese manca nel mio seminario il Titolare della scuola di canto. Con mio vero dispiacere né in città, né in diocesi ho potuto trovare un maestro idoneo. Oso rispettosamente rivolgermi a Lei pregandola a non volermi negare la grazia di averla qua».<sup>35</sup>

Perosi accettò e il 6 novembre 1893 arrivò a Imola assumendo l'incarico di maestro di cappella nel duomo di San Cassiano e insegnante di canto della *schola cantorum* del seminario. L'incarico di organista

<sup>34</sup> S. PAGANO, *L'epistolario vaticano di Lorenzo Perosi (1867–1956)*, Marietti, Genova, 1996.

<sup>35</sup> Riportato in A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 44. Su questo periodo. vedi: «Lorenzo Perosi, Il venerabile seminario di Imola e la musica sacra», *L'Osservatore Cattolico*, maggio 1894. L'invito era stato inizialmente ricolto a P. Angelo De Santi, S.I., il quale, dopo aver respinto l'invito, per gli impegni contratti con la *La Civiltà Cattolica*, così proseguiva: «Mi permetto piuttosto di suggerire a Vostra Eccellenza il giovane Maestro Lorenzo Perosi di Tortona, che in un solo mese di scuola ha già fatto mirabilia nel Seminario di Vigevano e che ora, dopo aver compiuto con sommo onore i suoi studi a Ratisbona, è ritornato in Italia. Egli intende farsi sacerdote ed è giovane di sì soda pietà e bontà, che gli si possono mettere in mano i giovani chierici ad occhi chiusi. Com'egli nella sua arte, in cui è veramente esimio, non vede che Dio e la Chiesa, quando parla ed insegna mette devozione e tanto entusiasmo»; cf. *Musica Sacra* 90 (1966), 54.

e direttore del coro durò circa dieci mesi, dal novembre del 1893 all'agosto del 1894. Durante questo periodo eliminò gli strumentisti del coro, scartando i cantori evirati, preparando un coro di quaranta persone e distribuendo, sin dal primo giorno di prove, musiche gregoriane e palestriniane.<sup>36</sup>

Nella primavera successiva (26 aprile 1894), il giovane Lorenzo vestiva l'abito talare e riceveva la tonsura, entrando così nello stato clericale, come era sempre stato suo vivo desiderio.

In merito alla scelta di abbracciare la vita sacerdotale, si deve osservare che si trattò di una libera iniziativa di Lorenzo. Nessuno in famiglia lo aveva spinto al sacerdozio, anzi, inizialmente egli fu contrastato dai genitori. Il padre non gradì questa scelta e in un'occasione si pronunciò dicendo che «il figlio era uno sbandato, un sognatore e troppo astratto per intraprendere la vita religiosa».<sup>37</sup> Furono il grande amore per la musica sacra e per la liturgia, i moventi umani che spinsero Perosi alla sua generosa risposta alla vocazione sacerdotale.

Al riguardo, don Teodoro Onofri, che fu vicino al maestro per molti anni, in qualità di segretario, riferì: «Una volta la sorella di Perosi, Felicina, mi disse che Lorenzo, quando aveva quattordici anni, diceva che da grande voleva diventare prete. Il padre di Lorenzo volle recarsi a Imola, per dissuadere il figlio *in extremis* ma arrivò quando Perosi aveva già pronunciato le solenni promesse e, incontrandolo in seminario, lo abbracciò a lungo, commosso».<sup>38</sup>

## **Direttore della Cappella di San Marco, a Venezia**

Mentre si trovava a Imola, nel gennaio del 1894, dalla Fabbrica di San Marco di Venezia giunse a Perosi l'invito, inaspettato, ad assumere la direzione della Cappella di San Marco, resa vacante dal maestro Giovanni Tebaldini, passato alla Cappella Antoniana di Pa-

<sup>36</sup> Cf. O. LUCARINI, «Prima giovinezza di Don Perosi a Imola», *Il Resto del Carlino Sera*, 1922.

<sup>37</sup> Riportato da A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 51.

<sup>38</sup> T. ONOFRI, «La vocazione sacerdotale di Don Lorenzo Perosi», *L'Osservatore della Domenica*, 30 luglio 1972.

dova. Prima di accettare, il 25 maggio 1894 Perosi si recò a Mantova per consultarsi con il card. Giuseppe Sarto,<sup>39</sup> già eletto Patriarca di Venezia, che lo consigliò di accettare.

In attesa di trasferirsi a Venezia, nel giugno del 1894 Perosi volle compiere un pellegrinaggio musicale ai centri più eminenti per la cultura del canto gregoriano, quali le abbazie di Seckau (Austria), Beuron ed Emmendingen (Germania), Cambrai e Solesmes (Francia), Tamines (oggi Sambreville, Belgio).

Finalmente, l'8 agosto 1894 il ventiduenne Lorenzo Perosi venne formalmente nominato maestro di cappella nella basilica di San Marco, a Venezia, succedendo a Giovanni Tebaldini.<sup>40</sup>

Perosi giunse a Venezia ai primi di settembre del 1894.<sup>41</sup> La Cappella marciana annoverava ottime voci virili, ma difettava di voci bianche. Prima cura del Perosi fu di creare un gruppo di *pueri cantores*, in pieno accordo con il suo mecenate e grande estimatore, il card. Giuseppe Sarto, nuovo Patriarca di Venezia e futuro Papa con il nome di Pio X.<sup>42</sup>

Sul finire del 1894 Perosi, compiuti appena ventidue anni, oltre alla principale attività di maestro della Cappella marciana, iniziò gli studi di preparazione al sacerdozio. Il 2 settembre dello stesso anno ricevette, per mano del card. Giuseppe Sarto, i quattro Ordini

<sup>39</sup> Mons. Giuseppe Sarto, allora Vescovo di Mantova, aveva conosciuto Perosi, diciottenne, nell'ottobre del 1890, in occasione del Congresso cattolico di Lodi ed ebbe modo di ascoltarlo sonare al pianoforte e all'organo a Mantova, nello stesso anno. Commosso dopo il saggio musicale, abbracciò il giovane, esprimendogli il suo paterno augurio e assicurandolo che si sarebbe interessato a lui. Mons. Sarto fu creato cardinale il 12 giugno 1893 e tre giorni dopo fu nominato Patriarca di Venezia, dove però fece il suo ingresso circa un anno e mezzo dopo, a causa del ritardo con cui il Governo italiano concesse *l'exequatur*.

<sup>40</sup> Dopo aver lasciato il ruolo di direttore della Cappella marciana di Venezia, Giovanni Tebaldini guidò la Cappella Antoniana di Padova e successivamente il Conservatorio di Parma, la Cappella di Loreto e il Conservatorio di Napoli.

<sup>41</sup> Diresse per la prima volta la Cappella marciana l'8 ottobre 1894 (festa della dedicazione della basilica) e il successivo 25 novembre accompagnò l'ingresso del Patriarca Giuseppe Sarto in basilica con il mottetto *Ecce sacerdos* a 6 voci composto durante il soggiorno, l'anno precedente, a Ratisbona.

<sup>42</sup> Mons. Giuseppe Sarto resse il patriarcato di Venezia dal giugno del 1893 al 4 agosto 1903, giorno della sua elezione al trono pontificio con il nome di Pio X.

Minori,<sup>43</sup> il 22 settembre il suddiaconato e il 10 agosto 1895 il diaconato. Le sue giornate erano in gran parte assorbite dagli impegni per la direzione della Cappella e dalle composizioni musicali. Perciò il card. Sarto lo dispensò dai normali corsi teologici, incaricando alcuni professori del seminario ad impartirgli lezioni in forma privata.

Il 1° maggio 1895 il card. Sarto pubblicò una Lettera pastorale sulla musica sacra, indirizzata al clero del Patriarcato. Alla Lettera vennero allegati i nomi della nuova commissione per la musica sacra. Tra i cinque esperti, figurava anche Perosi. Giova ricordare che quella Lettera, otto anni più tardi, si convertirà nel Motu proprio *Tra le sollicitudini*, che Pio X, a pochi mesi dalla sua elezione, emanerà come «vero e unico codice giuridico della musica sacra».

Questo primo scorcio di attività veneziane lasciò del tutto soddisfatti i Fabbricieri della Cappella di San Marco i quali, il 18 dicembre redassero un sincero elogio al nuovo maestro:

Reverendo Signore, il modo egregio in cui s'interpreta ora nella Cappella di S. Marco il canto gregoriano, le eccellenti esecuzioni avutesi nella musica polifonica e l'esito apprezzatissimo delle molte composizioni di mano della Signoria Vostra sono altrettanti titoli di grande benemerenza per il Maestro e fanno presagire il felice ritorno della Cappella all'età dell'oro delle sue tradizioni. Ma vieppiù cresce il valore di risultati tanto soddisfacenti quando si pensa in quali condizioni poco felici versasse il corpo dei cantori, massime in fatto di voci bianche, allorquando la Signoria Vostra, circa due mesi orsono, cominciò a prestare l'opera sua. Il perché, essendo ben note a questa Fabbriceria le immense fatiche sostenute dalla Signoria Vostra, essa non manca di tributarle i più sinceri elogi e di esprimerle le più sentite azioni di grazie, non senza raccomandare che voglia risparmiarsi per non mettere a pericolo, con un lavoro troppo assiduo e faticoso, la sua esistenza.<sup>44</sup>

<sup>43</sup> Nel linguaggio ecclesiastico del tempo, con l'espressione "Ordini minori" o "i quattro Minori", si indicavano gli Ordini minori dell'ostariato, lettorato, esorcistato e accolitato, premessa ai successivi Ordini maggiori del suddiaconato, diaconato e presbiterato.

<sup>44</sup> S. PAGANO, *L'epistolario vaticano di Lorenzo Perosi (1867-1956)*, Marietti, Genova, 1996, 181. In quel tempo, oltre al Perosi si distingueva anche Oreste Ravanello,

Durante la permanenza veneziana di Lorenzo, una situazione alquanto insolita provocò un intervento del chierico Orione, che così riferì:

Quando don Lorenzo si trovava già maestro di cappella a San Marco di Venezia, il maestro Giuseppe Perosi si sfogò con me. Era un uomo austero, diceva che le ambizioni artistiche avrebbero montato la testa al suo Renzo. Dalle lettere che questi gli mandava, seppi che il Patriarca Sarto lo aveva preso a ben volere, e aveva spinto la sua dimestichezza fino a fare qualche partita a tarocchi con lui. Il maestro Perosi mi disse che il suo Renzo fumava, che quindi temeva per la sua virtù. Anche a me sembrava che quel mio compagno corresse pericolo di perdere quella sua bontà, solleticato dai trionfi artistici e dalla vita comoda; dissi perciò al Perosi che lasciasse fare a me, che mi sarei incaricato di scrivere una buona lettera al Patriarca.

Scrissi infatti una lettera di quattro pagine; una lettera molto diplomatica, almeno così mi pareva, ma anche forte (...). Appena spedita, subito mi pentii di averla scritta; io, chierico, scrivere, e in quella forma, ad un Cardinale! Fortunatamente avevo già molto da fare per il primo Collegio di San Bernardino, e poi dovevo prepararmi all'ordinazione sacerdotale... Ma ecco che, prima dell'ordinazione, mi giunge da Venezia un taglio di stoffa per un abito talare, che indossai quando dissi la prima Messa. Ringraziai del dono don Lorenzo. Ma solo dopo alcuni anni, parlando con lui, seppi che quel dono anonimo, era del Patriarca stesso.<sup>45</sup>

primo organista della basilica di San Marco. Le cronache riferirono mitiche gare d'improvvisazione organistica che si svolgevano nella basilica marciana tra Ravanello e Perosi, anche lui valente organista. Il Patriarca Giuseppe Sarto, che a volte scendeva in basilica per ascoltare le loro gare d'improvvisazione, li salutava con la tipica frase dialettale: «Bravi, fioi...».

<sup>45</sup> *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, gennaio–febbraio 1957, 22–23. Il card. Sarto eletto Papa, con il nome di Pio X, nella prima udienza concessa a don Orione, mostrò il breviario nel quale custodiva la lettera “incriminata”, scrittagli nove anni prima, commentando: «Una lezione di umiltà è buona anche per il Papa» (L. FEDERZONI, *Il Giornale d'Italia*, 21 ottobre 1956).

La vita di Lorenzo negli anni trascorsi a Venezia, al contrario, doveva essere piuttosto sobria. In un foglio sparso, rinvenuto nell'abitazione di don Teodoro Onofri, viene riportata una breve cronaca di una giornata tipo di Perosi a Venezia:

Si alzava con la prima luce del giorno, non voleva veder gente, restava nella sua stanza seduto al pianoforte, studiava in solitudine, si avvicinava al Patriarca soltanto per il pranzo, perché molto spesso saltava la colazione o si accontentava di un pomodoro, quando se ne trovava.<sup>46</sup>

Per prepararsi all'ordinazione sacerdotale, il diacono Lorenzo compì un corso di esercizi spirituali di dieci giorni. Il 21 settembre del 1895 venne ordinato sacerdote dal card. Giuseppe Sarto e il giorno successivo si recò con i familiari alla basilica della Santa Casa di Loreto, dove celebrò la prima Messa, come risulta dall'immagine-ricordo: «Il Novello Sacerdote Don Lorenzo Perosi ricorda la sua Prima Messa celebrata nella S. Casa di Loreto il 22 settembre 1895. Pregate per lui».

Il soggiorno di Perosi a Venezia durò dall'autunno del 1894 al febbraio del 1902, seppure intervallato da frequenti spostamenti con brevi periodi di soggiorno, in varie cittadine europee, per dirigere di persona le sue prime composizioni.<sup>47</sup>

In occasione di un breve soggiorno a Recoaro, presso la canonica del parroco, l'amico Agostino Vian riferì:

Una sera ritornando un po' stanchi da un'escursione ci siamo coricati prima del solito e non tardai a prender sonno. Durante la

<sup>46</sup> Riportato da A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 82.

<sup>47</sup> Nel periodo trascorso a Venezia (1894–1897), Perosi scrisse un importante ciclo di messe: *Missa Davidica* a 3 voci (1894), *Missa Patriarchalis* a 4 (1894), *Missa in honorem beati Ambrosii* a 2 (1894), *Messa marciana* a 4 (1894–97), *Messa corale da Requiem* a 4, in memoria di Carlotta Patrizio De Lorenzi (1895), *Missa eucharistica* a 4 (1896), *Missa in honorem beati Caroli* a 2 (1894), *Missa pontificalis* a 3 (1896), Messa dedicata "all'amico Maestro L. Cervi" a 3 (1895), *Missa in honorem beati Gregorii Barbarici* a 3 (1896), *Missa Pontificalis*, dedicata "A mio Padre" a 3 (1897), *Missa in honorem SS. Gervasii et Protasii* a 2 (1894), *Missa praeconium gloriarum sancti Ambrosii* (1897), in rito ambrosiano, *Missa Te Deum laudamus* a 2 (1894).

notte mi prese un'acuta sensazione di luce e, come in sogno, l'impressione del sole fissato nella costa sulla cima del monte. Non era invece né sole né sogno e, svegliatomi, scorsi don Lorenzo che, accesa la lampadina e seduto sul letto, scriveva su larghi fogli. Stetti cheto, e quella veglia durò, mi parve, oltre un'ora, finché, spenta la luce, ci riaddormentammo. La mattina seguente gli servii la Messa, e poi mi feci coraggio a chiedergli come gli fosse riuscita la composizione nella notte: "Oh! Ti ho svegliato – disse – mi dispiace tanto. Avevo da ultimare un Gloria in excelsis"». Fu grande la mia ammirazione dinanzi a quel genio che anche nel sonno concepiva armonie, e nel risveglio poteva coglierle a volo per fissarne sulle pagine le bellezze.<sup>48</sup>

I giovanissimi cantori della Cappella marciara erano affezionati al loro altrettanto giovane maestro e l'improvvisa morte di uno di loro, in data 23 maggio 1897, suscitò viva commozione in Perosi, come ci riferisce un testimone:

Un giorno, entrando nel suo studio, trovai don Lorenzo cogli occhi arrossati. Appena mi vide: "È morto Ferruccio", disse, e proruppe in lagrime. Era il suo allievo migliore, il prediletto, e di aspetto angelico. Ne provò un dolore straziante e ne consacrò la memoria in un'immaginetta con questa epigrafe: Pregate per l'anima benedetta di Ferruccio Menegazzi, giovanotto pio e studioso, che dotato di raro ingegno e da forte speranza dell'arte, da crudele morbo rapito, in soli cinque giorni, nell'età di 14 anni. Il suo desolatissimo maestro D. Lorenzo Perosi. 23-5-1897.<sup>49</sup>

Il giorno stesso della morte del giovane, scrisse all'amico don Giobatta Chesò,<sup>50</sup> maestro di canto nel seminario di Santa Eulalia: «Caro

<sup>48</sup> A. VIAN, «Ricordo di Lorenzo Perosi», *L'Osservatore Romano*, 16 giugno 1957, 3.

<sup>49</sup> A. VIAN, «Ricordo di Lorenzo Perosi», *L'Osservatore Romano*, 16 giugno 1957, 3.

<sup>50</sup> Giobatta Chesò nacque a Santa Eulalia del Grappa (provincia di Treviso, diocesi di Padova) il 10 marzo 1855; morì a Padova il 25 giugno 1936. Insegnante di canto, nel seminario padovano, per oltre 50 anni, fu uno dei più convinti assertori della riforma della musica sacra e tenace esecutore del Motu proprio di Pio X. Nel 1886 fu segretario della Commissione diocesana di Arte Sacra. L'amicizia che legava Lorenzo Perosi a

Don Giovanni, ti scrivo col cuore straziato. Il mio buon Ferruccio, dopo soli cinque giorni di malattia, mi è morto stamane alle 2 di notte. Ho l'animo che mi sanguina. Povero Ferruccio, tanto buono e pio, non era per questa terra ed il Signore me lo ha tolto. Digli un Requiem e credimi il tuo desolatissimo D. Lorenzo».<sup>51</sup>

Per il funerale del ragazzo, Perosi scrisse il mottetto *Beati qui lugent* e a lui dedicherà la notissima Messa da Requiem a 3 voci pari e la prima parte dell'oratorio *La passione di Cristo secondo San Marco*, eseguito il 2 dicembre 1897 in Santa Maria delle Grazie, a Milano, in occasione del Congresso di musica sacra, svoltosi dal 2 al 4 dicembre 1897.<sup>52</sup>

GioBatta Chesò doveva arrivare a manifestazioni ancora più cordiali, quando il Chesò mise a disposizione del Perosi la sua casa di Sant'Eulalia, ai piedi del monte Grappa, per le vacanze estive. L'amicizia che legò i due personaggi è testimoniata dalle 27 lettere che Perosi scrisse a Chesò, conservate presso la biblioteca del Seminario di Padova e pubblicate in G. ZAGGIA, «Lettere di Lorenzo Perosi a mons. GioBatta Chesò», *Studia patavina* 9 (1962), 493–511. Perosi, inoltre, dedicò alcune composizioni all'amico: l'inno *Iesu Redemptor omnium*, i Responsori di Natale a due voci dispari (composti mentre era in vacanza a S. Eulalia dal 18 al 25 luglio 1897), la *Missa in honorem B. Gregori Barbarici*. Cf. F. BAUDUCCO, «Lorenzo Perosi in alcuni carteggi», *La Civiltà Cattolica* 117 (1966), 278–285.

<sup>51</sup> G. ZAGGIA, «Mons. G. B. Chesò e Lorenzo Perosi», *L'Osservatore Romano*, 12 gennaio 1962, 6.

<sup>52</sup> Molti anni dopo, in data 12 maggio 1929, grazie all'interessamento di don Luigi Orione, *La passione di Cristo secondo San Marco* venne data per la prima volta in Tortona. Don Orione ne fece speciale propaganda, come ci attesta la seguente lettera che egli spedì a vari destinatari: «Tortona, l'8 maggio 1929 – A. VII. Egregio Signore e Amico, Sono a pregarla di volersi benevolmente interessare pro Santuario Votivo alla Madonna della Guardia in Tortona, i cui lavori fervono e le mura si stanno alzando in modo confortante. Ma ho bisogno dell'aiuto di Dio e di tutti, onde, pieno di fiducia, vengo a chiedere anche il valido aiuto di lei. Ed ecco: in occasione della festa di Santa Croce, domenica 12 corr., alle ore 16,45 nella Cattedrale di Tortona, gentilmente concessa, con la più ampia approvazione di sua Eccellenza rev.ma Mons. Grassi nostro venerato Vescovo e sotto gli auspici del Sig. Podestà comm. Grand'Uff. A. Boragno e del Comune, si darà, per la prima volta in Tortona, La Passione di Cristo (secondo San Marco), trilogia sacra per canto e orchestra del maestro Don Lorenzo Perosi, onore della nostra città e diocesi e gloria italiana. Dirigerà il maestro cav. Marziano Perosi, degno fratello dell'autore. Renzo Perosi è il genio vivente della musica religiosa, è il grande concittadino che il mondo ci invidia: la forte, la fedele Tortona e tutta la nostra plaga con la sua corona di città e borgate che ne circondano dimostreranno ancora una volta di essere la terra gentile che apprezza e rende il bello artistico! La Passione di Cristo poi è una delle più ispirate

Perosi aveva desunto il testo del libretto, con l'ausilio del card. Sarto, dal Vangelo di San Marco, in omaggio alla città della Laguna dove, come maestro di cappella della basilica, viveva in grande pace e operosità. Aveva ordinato il testo, in modo da formare una trilogia: la cena del Signore, l'orazione al Monte, la morte del Redentore.

L'anno successivo (1898) fu caratterizzato da tre importanti avvenimenti che contribuirono in modo determinante a far conoscere a livello internazionale la fama di Lorenzo Perosi come compositore di musica sacra. Il 20 marzo 1898 ci fu la prima esecuzione dell'oratorio *La trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo*, al Salone della Mostra internazionale d'Arte, a Venezia.

Alcuni mesi dopo, il 27 luglio venne eseguita per la prima volta *La risurrezione di Lazzaro*, al teatro La Fenice di Venezia.

Infine, il 13 dicembre ci fu la prima esecuzione de *La risurrezione di Cristo*, il più fulgente e possente degli oratorii, nella chiesa dei SS. Apostoli di Roma.<sup>53</sup> Alla prima esecuzione era presente anche Pietro Mascagni, amico ed estimatore del Perosi. Riferì più tardi il compositore tortonese: «Alla fine del concerto, prima di salire sull'altare per raccogliere gli applausi del pubblico, salutai tredici cardinali, ma il sangue mi si gelò quando vidi che in quarta fila era seduto Mascagni», già popolarissimo per la sua *Cavalleria rusticana*. Le battute di spirito tra i due erano continue e le telefonate, soprattutto, erano talvolta divertenti. Una delle sorelle di don Lorenzo riferì che Mascagni chiamò una volta Perosi chiedendogli la partitura de *Il giudizio universale*, allo scopo di volerla studiare: «Mi interessa molto – disse – anche se è un Giudizio senza giudicati». Gli rispose Perosi: «Con tutti quegli

opere del maestro: intervenire sarà assistere ad un ineffabile godimento dello spirito e onorare Tortona nel suo figlio più illustre. Le sarò assai tenuto di quanto la signoria vostra farà e prego a lei e suoi cari dalla santa madre di Dio ogni più larga ricompensa. Con ossequio, suo obbl.mo e dev.mo in X.sto Sac. Luigi Orione della Divina Provvidenza» (*Scritti*, 52, 245–246).

<sup>53</sup> Il successo fu così grande che, finita l'esecuzione, il pubblico aspettò il maestro all'uscita e quando salì in carrozza staccò i cavalli trasportandola a mano, tra vive acclamazioni, fino a palazzo Taverna, dove allora Perosi abitava con la famiglia.

ammazzamenti che ci sono, mi sembra che anche la tua Cavalleria sia senza cavalieri!».<sup>54</sup>

## Direttore della Cappella Musicale Pontificia Sistina

I clamorosi successi che riscossero i tre oratorii meritavano al Perosi una adeguata promozione. Poco dopo l'esecuzione de *La Risurrezione di Cristo*, Leone XIII, in data 15 dicembre 1898, nominò Perosi direttore aggiunto della Cappella Musicale Pontificia Sistina, accanto al direttore in carica Domenico Mustafà.<sup>55</sup>

Nel coro di quanti osannavano alla rapida ascesa del Perosi, nuovo astro nel cielo della musica, ci fu anche l'elogio sincero di don Luigi Orione, il quale, nel bollettino dell'Opera, dedicò il numero del mese di gennaio 1899 alle *Glorie Tortonese*, riservando al ricordo dell'amico

<sup>54</sup> Riferito da Arcangelo Paglialunga e riportato in M. FILOTEI, «Il genio, le battute, la vita quotidiana e i vezzi di Lorenzo Perosi nelle memorie di Arcangelo Paglialunga», *L'Osservatore Romano*, 10 gennaio 2008, 5.

<sup>55</sup> Domenico Mustafà nacque a Sterpare di Sellano (Perugia) il 16 aprile 1829. Non si hanno notizie sulla sua giovinezza né sull'epoca dell'evirazione, volta a conservargli il registro di soprano, avvenuta presumibilmente prima del 1840. Condotta dalla famiglia a Roma, a 13 anni fu ammesso come cantore onorario nella cappella Giulia. Nel 1881 fu ufficialmente nominato direttore perpetuo della cappella pontificia Sistina; da quel momento esercitò un forte potere personale sul collegio dei cantori, suscitando in alcune occasioni malumori interni. Il 18 settembre del 1882, in seguito a contrasti con alcuni cantori, presentò le proprie dimissioni, ritirandole poco dopo. Nel marzo del 1891 si dedicò alla restaurazione della cantoria pontificia, stilando un nuovo regolamento che fissava il numero delle voci a 32 e disponeva l'introduzione di alcuni *pueri cantores* per rinforzare i soprani. Il 25 novembre 1898 manifestò nuovamente l'intenzione di ritirarsi dalla direzione della cappella Sistina; si giunse a un accordo con le autorità pontificie, con la nomina, il 15 dicembre, di Lorenzo Perosi come condirettore per coadiuvarlo nelle attività musicali. Sin dalle prime prove emersero contrasti fra i due musicisti; Mustafà, legato alla tradizione romana, non vedeva di buon occhio l'operato e le iniziative di Perosi, considerato il paladino in Italia del movimento ceciliano. Per tali motivi il 14 luglio 1899 presentò di nuovo le dimissioni, respinte dalla Santa Sede. Il 28 dicembre 1902, in seguito a nuovi contrasti in cantoria, ripresentò le dimissioni dalla cappella pontificia, lasciando definitivamente il campo a Perosi. Morì il 17 marzo 1912 a Montefalco. Circa i rapporti tra Domenico Mustafà e Lorenzo Perosi, vedi: A. DE ANGELIS, *Domenico Mustafà, la Cappella Sistina e la Società Musicale Romana*, Zanichelli, Bologna 1926; ID., *La musica a Roma nel secolo XIX*, Roma 1935; S. DE SALVO FATTOR, *Storia della Cappella musicale pontificia: il Novecento*, Roma 2005.

l'intera quarta pagina. Sotto una sua foto, in grande evidenza, seguiva una calorosa presentazione, dal titolo: «È il nostro Renzo», e si celebravano le benemeritenze sue e dell'intera famiglia Perosi nei difficili inizi della Congregazione.

I rapporti tra i due maestri della Cappella Sistina furono inizialmente molto buoni, nonostante la differenza di età e di formazione musicale e la non perfetta definizione dei loro rispettivi ruoli all'interno della Cappella Sistina. Ne è testimone il testo di una lettera che Mustafà indirizzò a Perosi all'indomani della nomina di questi a maestro della Cappella Sistina e nella quale esprime sincere lodi nei riguardi del giovane nuovo direttore. Il testo integrale della lettera è interessante non solo per capire come potevano essere impostati i rapporti tra i due maestri, ma anche per capire, a grandi linee, quale poteva essere la situazione della Sistina all'epoca della nomina di Perosi:

Montefalco, Perugia, 18 dicembre 1898.

Illustre Maestro e collega,

replico alla Sua tanto gentile del 16 corrente facendo prima di tutto sincere congratulazioni per la Sua nomina a Direttore perpetuo della Cappella Pontificia, nomina che da molto tempo io desideravo.

Mi domanda quali servizi Lei dovrà dirigere, ed io rispondo tutti, perché la mia età ed i malanni che mi affliggono sono molti, però in quanto posso mi presterò a coadiuvarla. Vorrei chiudere il mio 50° anno di servizio nella Cappella, come ho promesso, col dirigere il funerale per la santa memoria di Pio IX (7 febbraio) e la funzione dell'incoronazione del Sommo Pontefice Leone XIII (3 marzo). Per quest'ultimo servizio mi permetto farle una calda preghiera, ed è che Lei componga un mottetto a coro da eseguirsi dopo l'offertorio, Tu es Petrus, in canto fermo, con parole a Sua scelta che abbiano allusione al S. Padre, ed un Benedictus con concerto e coro. Se poi avesse pronta anche una Messa del genere, sarebbe il compimento dell'opera. In proposito però chiedo un altro sommo regalo, che spero vorrà fare al vecchio Direttore, concedendogli l'onore di dirigere le dette composizioni. Ardisco tanto perché vorrei provare con i fatti il buon accordo che dovrà regnare fra noi, e smentire i maligni che già hanno stampato che dopo la nomina del

Perosi, Mustafà ha già dato le dimissioni che non sono state accettate. Ma Dio buono! Quale consolazione maggiore potevo avere essendo stati appagati i miei desideri? Ho detto ripetutamente, anche prima degli ultimi suoi trionfi, che morirò contento se lascerò la mia amata Cappella nelle mani del sommo Maestro Perosi, ed ora ne ringrazio il Signore.

Mi dica una parola riguardo a quanto le ho accennato, fiducioso che vorrà contentarmi e stia tranquillo che mi adopererò con tutta l'anima per ottenere una buona esecuzione, purché le composizioni mi pervengano più presto che sia possibile. La cantoria della Sistina è ristretta, per conseguenza limitato il numero dei cantori (tra i quali vecchi), ma lo zelo e la bravura di questi coopereranno per ottenere un risultato degno del grande compositore. Suo aff. mo collega ed ammiratore

Domenico Mustafà.<sup>56</sup>

Perosi fece subito capire che intendeva inserire nella cantoria in forma stabile i *pueri cantores*, ossia musicisti bambini, in sostituzione degli uomini che cantavano in falsetto e dei castrati. Vennero così a crearsi alcuni dissidi tra i due maestri. La diversità dei punti di vista e delle esigenze artistiche non tardò a sfociare in uno scontro tra il Perosi e Mustafà, che si illudeva di fare di lui il continuatore dei propri metodi. L'anziano direttore perpetuo decise allora di abbandonare definitivamente il suo ufficio.

Inizialmente però Mustafà continuò a dirigere le esecuzioni della Sistina, poiché Perosi, tra l'impegno presso la Cappella marciana e i suoi numerosi viaggi per concerti, si trovava a Roma solo di rado.

Nei primi anni romani, Perosi andò ad abitare a via di Monte Giordano, vicino alla Chiesa Nuova, nel Palazzo Taverna. Proprio di fronte c'è Palazzo Pediconi, in via degli Orsini, da dove sentiva arrivare un suono di violino. Don Lorenzo un giorno domandò chi fosse il violinista. Gli risposero che a suonare era un sacerdote romano, di nome Eugenio Pacelli. Chiese di conoscerlo e don Eugenio, il futuro Pio XII, che lo ammirava come musicista e aveva assistito al concerto

<sup>56</sup> S. PAGANO, *L'epistolario vaticano di Lorenzo Perosi (1867–1956)*, Marietti, Genova, 1996, 222–223.

del 1898, accettò. Nacque un'amicizia e per diverso tempo don Lorenzo e don Eugenio andarono a celebrare la Santa Messa alla Chiesa Nuova. Il ricordo e la stima di Pacelli per Perosi restarono inalterati nel tempo e quando Perosi morì fu Pio XII a volere che il funerale si celebrasse nella basilica di San Pietro.

Fu in quegli anni che presero vita altri importanti oratorii: il 12 settembre 1899 fu eseguita la prima de *Il Natale del Redentore* (Como, duomo), il 25 aprile 1900 fu la volta de *L'entrata di Cristo in Gerusalemme* (Milano, Salone Perosi) e il successivo 18 maggio, sempre a Milano, *La strage degli innocenti*. Tutti furono eseguiti con enorme successo sotto la direzione del compositore. L'entusiasmo fu tale che Perosi ricevette pubblici attestati da parte di critici e letterati: di lui scrissero, tra gli altri, Romain Rolland su *La Revue de Paris*, Vincent d'Indy su *La Tribune de Saint-Gervaise*, Tommaso Gallarati Scotti su *La Rassegna nazionale*. Ad essi, si associarono insigni esponenti della cultura italiana (Gabriele d'Annunzio, Pietro Mascagni, Giacomo Puccini, Arrigo Boito, Giuseppe Verdi, Leoš Janáček, Giosue Carducci, Giuseppe Giacosa, Antonio Fogazzaro, ecc.).

## Il mito perosiano

L'anno 1899 fu per Perosi un anno di esaltante trionfo. È perfino difficile seguire in dettaglio tutta l'attività del giovane musicista che, per tutto l'anno, fu a dir poco frenetica. Il compositore, già sulla cresta dell'onda, all'inizio del 1899 fece eseguire il suo oratorio *La risurrezione di Cristo* a Milano. Nell'occasione, accorsero molti colleghi entusiasti, tra i quali Giacomo Puccini e Arrigo Boito. Il 13 febbraio, a Parigi, venne eseguito l'oratorio *La passione di Cristo secondo San Marco*, diretto dall'autore.

Il 2 marzo, sempre a Parigi, venne presentata con grande successo *La risurrezione di Cristo*. Il presidente francese, Émile Loubet,<sup>57</sup> conferì al maestro il titolo di cavaliere della Legion d'Onore.<sup>58</sup>

<sup>57</sup> Émile Loubet (Marsanne, 30 dicembre 1838 – Montélimar, 20 dicembre 1929). Fu Presidente del Consiglio dal 27 febbraio al 6 dicembre 1892 e Presidente della Repubblica francese dal 18 febbraio 1899 al 18 febbraio 1906.

<sup>58</sup> L'Ordine nazionale della Legion d'onore (in francese *Ordre national de la Légion*

Rientrato in Italia, sabato 25 marzo il compositore diresse nella chiesa del Sacro Cuore di Maria, a Torino, alla presenza delle principesse reali e di molte autorità, la messa *Benedicamus Domino*, a quattro voci dispari.

Il giorno dopo, 26 marzo, Perosi era già a Venezia, a dirigere al teatro La Fenice l'oratorio *La risurrezione di Cristo*.

Pochi giorni dopo partì per Berlino, dove, al teatro dell'Ovest, il 2 aprile venne eseguita *La passione di Cristo secondo San Marco*, che superò in successo tutte le altre sue precedenti composizioni in quella capitale.

Il successivo 5 aprile, Perosi fu a Vienna, per dirigere *La risurrezione di Lazzaro*: venne ricevuto dall'arciduca Eugenio<sup>59</sup> e partecipò a un grande ricevimento in suo onore in casa della principessa Pauline di Metternich,<sup>60</sup> alla presenza di molti ambasciatori e del governatore di Vienna. Il 12 aprile fu ricevuto dall'imperatore Francesco Giuseppe. Ma non ebbe tempo di fermarsi: corse a Ferrara, dove venne nominato vicepresidente del Congresso Cattolico e diresse *La risurrezione di Lazzaro*.

Il 22 aprile Arturo Toscanini, alla Scala di Milano, diresse *La risurrezione di Lazzaro*, alla presenza dell'autore.<sup>61</sup>

*d'honneur*) è la più alta onorificenza conferita dallo Stato francese. Si tratta di un ordine cavalleresco istituito il 19 maggio 1802 da Napoleone Bonaparte e passato in seguito alla Repubblica.

<sup>59</sup> Propriamente Eugenio Ferdinando Pio Bernardo Felice Maria d'Austria (Groß Seelowitz, 21 maggio 1863 – Merano, 30 dicembre 1954), generale austriaco, arciduca d'Austria e principe d'Ungheria e di Boemia. Fu l'ultimo Gran maestro dell'Ordine teutonico appartenente alla Casa d'Austria, dal 1894 al 1923.

<sup>60</sup> Pauline Clémentine Marie Walburga Sándor de Szlavnicza, principessa von Metternich–Winneburg zu Beilstein (Vienna, 25 febbraio 1836 – Vienna, 28 settembre 1921). Celebre nobildonna austriaca, principalmente attiva a Vienna e Parigi. Nota per il suo grande fascino ed eleganza, nonché per il suo impegno nel sociale, fu una importante promotrice delle opere del compositore tedesco Richard Wagner e del compositore ceco Bedřich Smetana.

<sup>61</sup> Nel 1899, Arturo Toscanini, da appena un anno direttore artistico alla Scala di Milano, volle far conoscere in quel teatro la musica di don Lorenzo, dirigendo personalmente l'oratorio *La risurrezione di Lazzaro*, dando, con la sua fama di direttore, una grande pubblicità al compositore. Toscanini guardava con simpatia al giovane sacerdote, del quale riconosceva l'innegabile talento artistico. Don Lorenzo ogni volta che passava a

Il 24 aprile, don Lorenzo era nuovamente a Vienna per eseguire *La risurrezione di Cristo*. Il giorno dopo, 25 aprile, giunse a Venezia per la festa di San Marco alla Cappella marciana. Il successivo 16 maggio, al Metropolitan Opera House a Broadway, New York, venne eseguita *La risurrezione di Lazzaro*, alla presenza di mons. Michael Augustine Corrigan, Arcivescovo metropolitano di New York. La medesima composizione fu eseguita anche a Berlino, dove Perosi si recò di persona per dirigerla.

Il 5 giugno l'oratorio *La risurrezione di Cristo* venne dato nel teatro principale di Buenos Aires (Argentina), con grande successo di pubblico e di critica. Nello stesso giorno Perosi ricevette dal card. Domenico Jacobini la Gran Croce *Pro Ecclesia et Pontifice* concessagli da Leone XIII.

Instancabile, incrollabile, don Lorenzo corse da una città all'altra, il tempo di alzare la bacchetta e dirigere le sue composizioni: Palermo, Roma, Venezia, Mantova. Infine, a luglio, un piccolo momento di pausa: Perosi si recò a Bayreuth per ascoltare il *Parsifal* di Richard Wagner. Qui incontrò Arturo Toscanini, Umberto Giordano, il rinomato direttore d'orchestra Cleofonte Campanini e Giulio Gatti Casazza, futuro direttore del Metropolitan Opera House di New York.

Dopo un rapido soggiorno nell'abbazia di Einsiedeln, in Svizzera, a metà agosto completò il suo nuovo oratorio, *Il Natale del Redentore*, quasi del tutto scritto durante i numerosi viaggi.

Il 20 agosto compose a Venezia l'*Inno del Redentore* per il card. Giuseppe Sarto, strumentato per banda da Pietro Mascagni e da Pietro Magri.<sup>62</sup>

Il 12 settembre l'oratorio *Il Natale del Redentore* venne eseguito, in prima mondiale, a Como, durante le celebrazioni in onore di Alessandro Volta. Nel pubblico c'era anche Antonio Fogazzaro, grande amico ed estimatore di don Lorenzo. Alla seconda esecuzione erano presenti

---

Milano, andava a visitare Toscanini perché – egli diceva rievocando quei colloqui – «da un direttore come lui c'era sempre da imparare qualche cosa».

<sup>62</sup> Per banda musicale, Perosi ha scritto altri brani: *Non hanno i popoli pace serena* (1895), *l'Inno cattolico* (1895), *9 fanfare* (1908).

Umberto I e la regina Margherita,<sup>63</sup> quest'ultima entusiasta sostenitrice del compositore. Accorse anche l'amico Giacomo Puccini, che gli inviò una lettera di sincere congratulazioni.

Alla fine del 1899, nella basilica romana dei Santi Apostoli, alle prove de *La risurrezione di Cristo* erano presenti due ascoltatori d'eccezione che saranno protagonisti nel secolo nuovo: don Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, e don Giovanni Roncalli, che sarà Giovanni XXIII.

Il 16 dicembre 1899 Perosi fu ricevuto in udienza da Leone XIII, che lo aveva già insignito del cavalierato di San Gregorio Magno: un veloce saluto di ossequio, per poi andare a Venezia, richiesto dal card. Sarto.

Come si vede da questo impressionante calendario dell'anno 1899, Perosi era ormai annoverato tra i grandi musicisti d'Europa, non soltanto per il suo grande talento di compositore, ma anche come rappresentante e simbolo della nuova Chiesa, dinamica e portatrice di arte e fede.

L'anno 1900 si caratterizzò per una importante iniziativa. Il 25 aprile, con la prima esecuzione dell'oratorio *Gerusalemme*, conosciuto in seguito come *L'entrata di Cristo in Gerusalemme*, venne inaugurato a Milano il Salone Perosi, con sede nella ex chiesa di Santa Maria della Pace, a Porta Vittoria, e con una gestione affidata a una società appositamente costituita.<sup>64</sup> Sin dal tempo dei primi oratorii, Perosi si era posto il problema di una sede adatta a questo genere di musica.

<sup>63</sup> Umberto I di Savoia (Torino, 14 marzo 1844 – Monza, 29 luglio 1900) fu Re d'Italia dal 1878 al 1900. Il 22 aprile 1868 sposò la cugina Margherita di Savoia; furono le "nozze del secolo" di allora, e per quell'occasione re Vittorio Emanuele II creò il corpo dei corazzieri reali, che dovevano fungere da scorta al corteo regale, e l'Ordine della Corona d'Italia, con cui venivano premiati tutti coloro che si erano distinti al servizio della Nazione.

<sup>64</sup> Il Salone Perosi, a Milano, era un auditorium in cui ebbero luogo le prime mondiali di numerosi oratorii di don Lorenzo, il quale era alla ricerca di un posto «più ecclesiastico di un teatro e più teatrale di una chiesa». La scelta cadde sulla ex chiesa di Santa Maria della Pace, caduta in disuso. Tra il 1900 e il 1907, molti concerti di musica perosiana ebbero luogo in questo Salone, inclusa la prima mondiale del *Mosè* (diretto da Toscanini). Problemi fiscali costrinsero il Salone alla chiusura. Oggi l'edificio è di nuovo un luogo sacro, avendo ripreso l'antico nome di Santa Maria della Pace.

I vari teatri cittadini erano troppo profani per esecuzioni di opere prettamente sacre, quali gli oratorii. D'altra parte, le chiese non erano luoghi convenienti per accogliere raduni di pubblico con ovazioni, applausi, interviste, ecc. Fu così che Perosi ebbe l'idea di creare una sede apposita, il Salone Perosi, il quale doveva rappresentare il luogo ufficiale per l'esecuzione in pubblico delle sue composizioni. Il successivo 18 maggio ci fu la prima esecuzione dell'oratorio *La strage degli innocenti*.

Il 16 novembre del 1901, nello stesso Salone Perosi fu eseguito con esito trionfale l'oratorio *Mosè*, diretto da Arturo Toscanini. Le quattro repliche previste furono portate a otto. In quell'occasione si racconta che Mascagni disse scherzando a Puccini: «Se questo comincia a scrivere opere siamo fritti». <sup>65</sup>

A seguito delle dimissioni di Mustafa, con il 1° gennaio 1902 Perosi assunse ufficialmente la direzione della Cappella pontificia Sistina. Lasciò definitivamente la direzione della Cappella marciana e si stabilì a Roma.

Il 3 febbraio dello stesso anno venne pubblicata da Leone XIII una importante ordinanza, già auspicata dal Perosi, con la quale veniva abolita l'utilizzazione dei cantori evirati nel coro della Cappella Sistina. <sup>66</sup>

<sup>65</sup> Riportato in M. FILOTEI, «Il genio, le battute, la vita quotidiana e i vezzi di Lorenzo Perosi nelle memorie di Arcangelo Paglialunga», *L'Osservatore Romano*, 10 gennaio 2008, 5. Effettivamente Perosi, alcuni anni dopo, iniziò a scrivere un'opera lirica, *Giulietta e Romeo*. L'opera era già quasi ultimata quando un giornalista romano commise l'indiscrezione di annunciarla. La notizia apparve l'8 novembre 1908 sulla rivista *Musica* e fu subito ripresa da parecchi giornali. Il padre Giuseppe, venuto a conoscenza, ebbe parole di disapprovazione e Renzo ne rimase così impressionato che non soltanto non completò la partitura, ma in seguito manifestò l'intenzione di distruggerla.

<sup>66</sup> Con il termine “cantori castrati”, “cantori eunuchi” o “cantori evirati” si intendono i cantori di sesso maschile ai quali era praticata l'evirazione prima della pubertà, al fine di preservare la voce acuta in età adulta. In virtù del loro peculiare timbro di voce, i castrati cantavano parti di soprano (nei cori) o di contralto (nell'opera lirica). La maggioranza dei ragazzi veniva castrata tra gli otto e i dieci anni. Da parte sua, Perosi si tormentava per tutti quei bambini che continuavano a venir mutilati con la prospettiva di servire il canto religioso. Più tardi avrebbe confidato che quella battaglia gli era costata più fatica di tutta la musica che aveva composto. Ecco il testo dell'ordinanza: «Il S. Padre, avendo preso in considerazione quanto Gli veniva esposto da qualche eminente personaggio in

La decisione papale fece grande scalpore e venne commentata dalla *Tribuna* del 28 dicembre 1902 nel modo seguente:

È stata trasformata in decreto e da ora in avanti avrà pieno vigore una disposizione *ex audientia Sanctissima*, emanata diversi mesi or sono, sinora tenuta segreta, con la quale i cantori, diremo così imperfetti dal lato fisico, sebbene completi come cantanti, sono esclusi dalla Cappella Sistina. Si tratta di una vittoria del Maestro Perosi il quale fin dal suo ingresso alla Sistina aveva propugnato la riforma. Ad ogni modo con il decreto recentissimo il ricordo della famosa scritta che si leggeva non più di un secolo fa sulla insegna di un barbiere dei Banchi Vecchi: “Qui si castrano fanciulli per la Cappella papale”, diviene assolutamente una memoria archeologica.<sup>67</sup>

Il 20 luglio 1903 morì l’anziano Leone XIII. Ai solenni funerali venne eseguita la Messa grande da Requiem, a cinque voci, che Perosi riuscì a scrivere in una nottata, contrassegnata da melodie immortali. In data 4 agosto 1903, venne eletto Papa il card. Giuseppe Sarto che prese il nome di Pio X. Per don Lorenzo, tale elezione rappresentò una inattesa e felice possibilità, in virtù dell’amicizia che lo legava al cardinale fin dai tempi della sua attività come maestro della Cappel-

riguardo dei Cantori della Cappella Pontificia, e volendo perciò provvedere al decoro della medesima, nell’udienza concessa al sottoscritto questa mattina ha disposto quanto appresso. Da ora innanzi non potranno essere ammessi a far parte del Collegio dei Cantori della Cappella Pontificia gli evirati, salvo rimanendo il diritto degli attuali iscritti. Firmato: Ottavio Cagiano de Azevedo Maggiordomo di S. S. Dal Vaticano, li 31 gennaio 1902».

<sup>67</sup> A. DE ANGELIS, *Domenico Mustafà, la Cappella Sistina e la società musicale romana*, Zanichelli, Bologna, 1926, 80. La riforma provocò qualche incidente. In quell’epoca Perosi riceveva di continuo lettere minatorie dai cantori evirati, espulsi dal coro della Sistina, al punto che l’on. Giovanni Giolitti, allora ministro degli Interni, dispose che una guardia in borghese seguisse sempre il maestro per le vie di Roma. Riferisce Ezio Carabella, uno dei ragazzi di allora: «Ricordo che anche noi giovinetti studenti di musica quando accompagnavamo don Lorenzo eravamo seguiti da una guardia in borghese»; in ID., «Perosi nella Roma principio secolo», *Strenna dei Romanisti*, Staderini, Roma, 1959, 294.

la marciata, a Venezia. Ricordando quei giorni, il giornalista Guido Anichini, amico di Perosi, scrisse:

Durante i due giorni che precedettero l'elezione, io accompagnavo Don Lorenzo per Piazza San Pietro e, sotto il colonnato, eravamo tutti e due in attesa della "fumata bianca", e quando la vedemmo, ed il nome di Giuseppe Sarto fu proclamato dalla Loggia Vaticana, vidi Lorenzo Perosi correre verso l'ufficio postale vicino alla piazza, per telegrafare alle sorelle Sarto, a Venezia, l'avvenuta elezione del fratello Cardinale, a Pontefice Massimo. Io vidi Perosi qualche giorno dopo alle prove della Cappella Sistina, per la solenne incoronazione, e questi non nascondeva il suo giubilo per la grande causa della riforma della musica e del canto sacro. L'avvenire si presentava roseo, fulgido di successi trionfali, non solo per la sua persona, ma anche per la riforma della musica, tanto desiderata da lui e dal neo Pontefice.<sup>68</sup>

In fatto di cultura musicale, Pio X non era un semplice dilettante, perché oltre ad avere una particolare sensibilità verso la musica sacra, quando era giovane parroco aveva formato e diretto una *schola cantorum* composta da fanciulli e da adulti, facendosi conoscere come un maestro di canto che escludeva le musiche di opere liriche dai repertori liturgici e perseguiva il suo obiettivo di riforma della musica sacra nello spirito del movimento detto "cecilianismo".<sup>69</sup>

<sup>68</sup> G. ANICHINI, «Don Lorenzo Perosi e San Pio X», *L'Osservatore Romano*, 20 dicembre 1956, 3.

<sup>69</sup> Il movimento chiamato *Cecilianismo*, dal nome di Santa Cecilia, protettrice della musica sacra, si affermò a nord delle Alpi. Fondato da Franz Xaver Witt a Ratisbona a metà del XIX secolo, il movimento volle recuperare, in contrasto con l'ideologia illuminista, le radici della musica sacra cattolica, in particolare il canto gregoriano e la polifonia sacra del XV e XVI secolo, secondo lo stile di Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525–1594). Al riguardo, vedi V. CIAROCCHI, «Multum ad movendos animos e cecilianesimo. Tra centenari e celebrazioni: stato dell'arte, bilanci e prospettive», *Aracne* 15 (2021), 1–36; 87; F. BAGGIANI, *San Pio X, Lorenzo Perosi e l'Associazione italiana Santa Cecilia. Artefici della riforma della musica sacra in Italia agli inizi del secolo XX*, ETS, Pisa, 2003; ID., «Il padre Angelo De Santi S.J. laborioso tessitore della riforma della musica sacra agli inizi del secolo XX», *Ecclesia orans* 21 (2004), 183–201; ID., «Gli anni giovanili di Lorenzo Perosi dall'epistolario "Angelo De Santi S.J."», *Iulia Dertona* 54 (2006), 83–173.

A seguito dell'elezione dell'antico amico al soglio di Pietro, Perosi collaborò con Giovanni Tebaldini, Angelo De Santi<sup>70</sup> e il cardinal Carlo Respighi alla stesura del motu proprio *Inter sollicitudines*, che Pio X emanò il 22 novembre del 1903.<sup>71</sup>

Tale documento segnò il decisivo abbandono della vecchia prassi di usare musiche non appropriate e l'avvio a un nuovo corso nell'affermazione del canto liturgico. I modelli da seguire sarebbero stati il canto gregoriano e la polifonia rinascimentale. Il documento portò significativamente la data del 22 novembre 1903, festa di Santa Cecilia. Perosi fu l'alleato musicale di cui Pio X si servì per ridare dignità e spinta alla musica sacra, soprattutto in Italia.<sup>72</sup> Nel contempo, sta-

<sup>70</sup> Angelo De Santi, rappresentante di spicco del movimento ceciliano e rigoroso promotore della cultura del canto gregoriano, nacque a Trieste il 12 luglio del 1847, ove compì i primi studi e si formò spiritualmente tanto da entrare, appena sedicenne, nella Compagnia del Gesù. Fu ordinato sacerdote nel 1877 e, l'anno seguente, venne chiamato a Roma da Leone XIII a far parte di una commissione pontificia per la promozione degli studi, nella quale anche la musica giocava un ruolo importante. La musica ebbe il vantaggio di avere nel De Santi un grosso cultore e studioso, grazie alla sua conoscenza del gregoriano. Dal 1887 apparvero sulla rivista *La Civiltà Cattolica* i suoi primi studi sulla musica sacra, generalmente molto apprezzati, e nel 1889 tenne addirittura la prolusione al raduno dei soci del nascente movimento ceciliano. De Santi combatteva la sua battaglia a favore della musica liturgica, e del gregoriano in particolare, incontrando inevitabili ostilità, anche da parte del clero colto. Nel 1894, come principale reazione ai suoi scritti, ricevette l'ordine dai superiori di allontanarsi da Roma per almeno cinque anni e di non occuparsi più di musica sacra. Al ritorno in Roma insegnò canto e musica sacra nel seminario Pio, in quello Vaticano e in Sant'Apollinare: fu eletto anche Presidente della Associazione Italiana di Santa Cecilia e, nel 1919, fu tra i fondatori della Scuola Superiore di Canto gregoriano e di musica sacra (l'attuale Pontificio Istituto di Musica Sacra). Morì il 28 gennaio 1922 a Roma; cf. F. BAUDUCCO, «Il P. Angelo De Santi, S.I.», *La Civiltà Cattolica* 119 (1968), 243–252.

<sup>71</sup> Cf. ACTA APOSTOLICAE SEDIS 36 (1903–1904), 387–395.

<sup>72</sup> Significativa una lettera che Pio X scrisse a Perosi: «Anzitutto, caro Don Lorenzo, un bel testo biblico, poi una devota e artistica musica, quindi una scena composta: ecco, mio caro Lorenzo il mio modesto parere se vuoi che i tuoi oratori facciano presa negli animi. Ti ripeto: anzitutto che il testo sia biblico e sacro, perché la gente è stufa degli amori teatrali di Semiramide; il popolo ha fame e sete della parola di Dio. E se tu riuscissi a ridare al popolo la parola di Dio cantata con arte, faresti il più grande apostolato che mai potresti fare, sia come sacerdote sia come musicista. Infatti le forme musicali caste e purissime e artisticamente valide, penetrano negli animi nostri più e meglio delle semplici parole, e così fanno approfondire il loro significato divino e commuovono l'anima, la convertono a sentimenti e affetti soprannaturali. Ecco, caro Don Lorenzo, il mio modesto parere che posso darti da amico, da sacerdote, da pastore di anime, non certo da musicista che io

biliva la più profonda unità tra fede e arte, trasformando il suo genio musicale in apostolato religioso, come un giorno ebbe modo di affermare: «Gli uomini del mio tempo non vogliono sentire il Vangelo; io li costringerò ad ascoltarlo in musica». <sup>73</sup>

Il Perosi, tuttavia, non si sentiva ancora del tutto suo agio nell'ambiente romano. Don Orione si era sentito in dovere di avvertirlo: «Quando vieni a Roma non dire che sei piemontese, perché ti diranno che sei un “buzzurro” <sup>74</sup> e ti guarderanno con occhio sinistro, come nemico della Chiesa». Per tranquillizzare i familiari, incontrò più volte don Lorenzo e interessò anche Pio X, il quale chiamò a Roma don Carlo Perosi, nominandolo consultore della Congregazione del Concilio e membro della Penitenzieria Apostolica. In segno di riconoscenza, Perosi volle offrire a don Orione la prima copia della *Missa Sancti Gregorii I Papae*. Parimenti, con altro gesto d'amicizia, il 7 luglio 1904 fece eseguire dai cantori delle principali Cappelle romane, per la prima volta, la *Missa Benedicamus Domino* nella Colonia orionina romana di Santa Maria del Perpetuo Soccorso, a Monte Mario.

Nonostante il sorgere dei primi sintomi di stanchezza fisica e morale, che negli anni successivi determineranno in modo drammatico l'esistenza del compositore, Perosi si occupò anche di opere di carità e istituì, accanto alla Cappella Sistina, una *schola puerorum* per far studiare i fanciulli poveri; fra gli allievi prediletti vi fu il giovane Bonaventura Somma, futuro compositore. <sup>75</sup>

non sono. Però tu sai che io amo il bello artistico e soprattutto, tu lo sai, che io amo la musica se è vera arte, ed è tale soltanto quando possiede la bontà e la santità delle forme»; riportato in P. ERNETTI, «La riforma della musica liturgica. Pio X e Perosi collaborarono a Venezia e a Roma», *L'Osservatore Romano*, 14 giugno 1985, 10.

<sup>73</sup> Citato da A. PAGLIALUNGA, «Perosi, sacerdote e artista», *Bollettino Ceciliano*, marzo-aprile 1957, 90.

<sup>74</sup> A Roma, dopo il 1870, il vocabolo indicava gli italiani delle regioni settentrionali, specialmente Piemontesi. In seguito il termine passò a significare una persona rozza, zotica.

<sup>75</sup> Bonaventura Somma (Chianciano Terme, 30 luglio 1893 – Roma, 23 ottobre 1960). Adolescente, si formò musicalmente frequentando il conservatorio di Roma, ove fu alunno di vari compositori moderni tra i quali Ottorino Respighi. Dopo aver completato gli studi, fu per molti anni docente al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma e diresse per diversi anni i Cori dell'Augusteo. Sempre a Roma, fondò il Coro Polifonico dell'Accademia di Santa Cecilia di cui fu direttore stabile sino alla morte. Collaborò inoltre con i più

Nel mese di maggio, il maestro compì un viaggio in Polonia, per riposarsi delle fatiche sostenute per l'esecuzione del *Giudizio universale* che, nel mese di aprile, aveva diretto a Roma, alla presenza di Pio X e, successivamente, nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, con una accoglienza trionfale. A proporgli il viaggio fu il baritono Giuseppe Kaschmann,<sup>76</sup> come ebbe modo di riferire Bianca Pellegrini Kaschmann, figlia del grande artista.

Giunti a Varsavia, Perosi rifiutò di risiedere in un grande albergo del centro, affermando che quello sfarzo e quel lusso non si addiceva a un sacerdote. Scelse come domicilio una piccola pensione di periferia, dalla quale si muoveva ogni giorno, a piedi, per incontrarsi con Kaschmann e con il compositore polacco Feliks Nowowiejski<sup>77</sup> che era stato suo ospite a Roma e al quale era stato prodigo di consigli. In quel periodo, ospite dell'albergo era anche il grande compositore norvegese Edvard Grieg e numerosi furono gli incontri a tre.<sup>78</sup>

importanti direttori d'orchestra e compositori della sua epoca (Karajan, Toscanini, Perosi, ecc.). Fu per molti anni direttore della Cappella musicale di San Luigi dei Francesi.

<sup>76</sup> Giuseppe Kaschmann (Lussinpiccolo, 1850 – Roma, 1925). Conosciuto anche come Joseph Kaschmann e Josip Kašman, nacque nell'isola di Lussino, allora sotto l'impero austriaco, oggi in Croazia. La sua famiglia era di tradizione italiana. Abbandonata la facoltà di legge a Padova, studiò musica e canto a Udine. Nel 1878 fu costretto all'esilio perché ritenuto disertore in quanto non si presentò, pur essendo veterano, quando fu richiamato dal governo austriaco per la guerra con la Bosnia ed Erzegovina. Stabilitosi in un primo tempo a Milano chiese e ottenne la cittadinanza italiana. Cantò nei principali teatri italiani ed europei, riportando sempre un grande successo. Fu acclamato in Spagna, Portogallo, Russia, Germania e Monte Carlo. Solo grazie all'interessamento di Pio X e in seguito all'amnistia del 1909, riuscì a rientrare in patria dopo trent'anni di lontananza. Nell'ultimo periodo della carriera, dopo essersi dedicato alla musica sacra e al melodramma, passò a un genere più consono alla sua età affrontando ruoli buffi e comici. Al riguardo, G. CRISCIONE, *Giuseppe Kaschmann, signore delle scene*, Associazione delle Comunità Istriane, Trieste, 2012, in particolare il cap. XXI (*Prime rappresentazioni degli Oratori di Lorenzo Perosi*) e XXV (*Gli Oratori di Don Lorenzo Perosi*).

<sup>77</sup> Feliks Nowowiejski (7 febbraio 1877 – 18 gennaio 1946) fu un compositore, direttore d'orchestra, organista e insegnante di musica polacco. Nowowiejski nacque a Wartenburg (oggi Barczewo) in Warmia nella partizione prussiana della Polonia. Nel 1907 compose l'imponente oratorio *Quo Vadis*, tratto dal romanzo del connazionale polacco Henryk Sienkiewicz.

<sup>78</sup> Edvard Hagerup Grieg (Bergen, 15 giugno 1843 – Bergen, 4 settembre 1907) è considerato il più grande compositore norvegese, conosciuto in particolare per il Concerto per pianoforte in La minore, le musiche di scena per il *Peer Gynt* di Henrik

L'amico don Orione continuava a seguire da lontano il maestro tortonese. Il 9 agosto 1904, don Orione scrisse a Lorenzo, in occasione del suo onomastico:

Veneratissimo Maestro e Amico, In questa nostra vecchia città, già così grande per la sua fede, celebrerò domani il giorno di S. Lorenzo. San Lorenzo, anche dopo che la città è diventata piccina nei suoi uomini e nelle sue cose, è ancora in abbastanza venerazione presso i tortonesi: questo popolo sente ancora molta devozione a S. Lorenzo. Ebbene, Caro Maestro, può pensare se Lei mi sarà presente domani nella S. Messa: domani voglio parlare al Signore di Lei, ma non per cerimonia, giacché a Dio non si parla per cerimonia. Sapere che qui, dove è nato, il bifolco della Divina Provvidenza pregherà S. Lorenzo per Lei e per la sua Famiglia sono certo Le farà piacere, e vorrei valesse a dimostrare, almeno in parte, l'affetto grande e la gratitudine di tutti i figli della Divina Provvidenza per i singolari benefici ricevuti. Accolga coi miei gli auguri e i voti più ferventi di Goggi, di Don Sterpi e di tutti questi figlioli. Mi riverisca suo papà, la Sua Mamma e Famiglia, e mi abbia nel Signore. Sempre aff.mo D. Orione.<sup>79</sup>

L'anno 1907 fu segnato da un improvviso avvenimento: il fallimento dell'amministrazione del Salone Perosi, per effetto del quale il compositore subì un grave danno economico. Il maestro perse oltre 70.000 lire e vide svanire il suo desiderio di avere stabilmente a disposizione un auditorium per l'esecuzione delle sue opere. Perosi ne fu fortemente amareggiato, come confessò in una lettera inviata a Giovanni Tebaldini:

Sono qui citato dal tribunale per la sala Perosi! Il monumentato di ieri è divenuto il colpevole oggi per firme che non si è mai sognato

Ibsen (trasposte successivamente in due suite), per la Suite Holberg e per molti dei suoi Pezzi lirici. Questi ultimi, composti tra il 1867 e il 1901 e raccolti in dieci quaderni, sono considerati come il suo capolavoro.

<sup>79</sup> Lettera di don Orione ritrovata fra i documenti perosiani di don Teodoro Onofri.

di fare. Quante delusioni e quante noie; se non fosse che il Papa è Sarto, mi tapperei in campagna e non mi farei più vedere in mezzo al mondo che è estremamente popolato di gente non onesta.<sup>80</sup>

Fu a seguito di questo fallimento che don Lorenzo venne colpito dai primi sintomi di disturbi mentali e manie di persecuzione. In particolare, si era convinto di essere un ricercato dalla pubblica sicurezza. Per evitare di essere arrestato e messo in carcere, come egli riteneva, evitava di farsi vedere in pubblico e viaggiava in carrozze chiuse.

Seguì un periodo di stasi per la produzione musicale, Stante quella situazione, l'intera famiglia Perosi, a eccezione di Marziano, decise di trasferirsi a Roma. Onde poter seguire più da vicino il loro congiunto, don Orione non fece mancare la sua piena assistenza in quel trasloco.<sup>81</sup>

Nei primi mesi del 1908, sentendosi malato, don Lorenzo accolse l'invito di una famiglia polacca amica e si recò a Varsavia. Ebbe una affettuosa accoglienza e si trattenne oltre un anno. Durante il soggiorno, si appassionò alla lingua polacca e fu ben presto in grado di apprenderla, divenendo una delle sei lingue che era in grado di parlare e scrivere correttamente. A Varsavia diresse anche uno dei suoi oratorii. Ebbe anche l'occasione di recarsi a San Pietroburgo, invitato dalla Zar Nicola II. Concluse la sua lunga permanenza in terra polacca a Częstochowa, ove rimase alcune settimane, ospite del locale santuario mariano.

Ritornò in condizioni sensibilmente migliori, tanto che poté riprendere la sua attività artistica. Tuttavia lo colse un altro grave avvenimento: il 25 novembre 1908 morì il padre, Giuseppe, al quale don Lorenzo era particolarmente affezionato. Per il maestro fu un colpo molto duro. Il funerale fu celebrato da P. Angelo De Santi nella chiesa di San Salvatore in Lauro, nel centro storico di Roma; anche Pio X si

<sup>80</sup> Citato in F. COLUSSI, *Pier Luigi Gaiatto. Divitiae salutis et scientia. Scritti musicologici*, Fondazione Levi, Venezia, 2121, 349.

<sup>81</sup> Il 10 ottobre 1907, infatti, si scusava di non potersi recare da una illustre benefattrice, perché «in questi giorni ho qui la Famiglia Perosi che fa il trasporto (a Roma)» (*Scritti*, 64, 194).

rese partecipe della perdita con una lettera inviata alla vedova, Carolina Bernardi.<sup>82</sup>

Tale avvenimento accentuò ulteriormente la crisi psicofisica del Perosi, il quale fu sul punto di ripudiare tutta la sua produzione artistica. Da quel momento, a eccezione delle Suites Messina e Firenze, della Messa a 4 voci dispari detta “dei Cardinali” e dell’oratorio *In patris memoriam* del 1910, la vena creativa si arrestò per dare spazio alle crisi maniacali che ne mineranno l’equilibrio psichico per molti anni.

Don Orione, in quell’occasione era stato, si può dire, il perno di sostegno della famiglia. Aveva assistito il padre di don Lorenzo nell’ultima malattia, ne aveva raccolto l’estremo respiro e accompagnato la salma al Campo Verano. Per scuotere dal torpore il maestro, nel 1911 si fermò a Roma anche Marziano. Con il suo incitamento gli fece riprendere un po’ di attività, ma solo per dirigere esecuzioni delle proprie opere, non per comporne delle nuove.

Debitato e in preda a gravi turbamenti, su consiglio dei medici don Lorenzo si ritirò in una villetta che aveva acquistato a Bandino, presso Firenze.<sup>83</sup> Si chiuse in casa, ove viveva in completa solitudine; non riceveva nessuno, faceva tutto da sé, anche cucinare e rigovernare la stanza, non usciva, non parlava. Un testimone oculare, riferì in una sua memoria: «Lo vidi in giardino, sotto un cocente sole di luglio, che stava in piedi componendo della musica posta su di uno strano leggìo formato da un basso tavolino sul quale era stata messa una sedia. Vedendomi mi disse: “Sai che si compone veramente bene sotto il sole? Il sole mi apre l’anima e favorisce lo scrivere e la musica viene fuori da sé”». <sup>84</sup> È qui che di tanto in tanto lo raggiungeva l’amico don Orione.<sup>85</sup>

<sup>82</sup> Un particolare commovente: a comporre la salma di Giuseppe Perosi entro la bara furono don Luigi Orione e fratel Porfirio, religioso dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia di piazza Pia, che, insieme con fratel Erminio, aveva assistito Giuseppe Perosi nella lunga malattia.

<sup>83</sup> Durante questo soggiorno, Perosi iniziò la stesura musicale di una opera lirica che, tuttavia, non verrà mai terminata né eseguita. Si trattava dell’opera *Giulietta e Romeo*, su libretto tratto dall’omonimo dramma di William Shakespeare.

<sup>84</sup> Riferito da A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 255.

<sup>85</sup> Nelle lettere di don Orione si incontrano ripetuti riferimenti a sue puntate a Firenze. Il 4 agosto 1915, ad esempio, scriveva a don Carlo Sterpi, suo vicario: «Dovrò andare un

Negli anni successivi (1910–1912), si assistette a un parziale miglioramento della salute che permise a Perosi di riprendere l'attività di compositore e direttore della Cappella Sistina. Il 15 maggio 1910 ci fu la prima esecuzione dell'oratorio *In patris memoriam*, scritto alla memoria del padre defunto, al teatro San Carlo di Napoli, sotto la direzione di Edoardo Vitale. Nei mesi di marzo–aprile 1912 Perosi si recò a Parigi, per eseguire gli oratorii *In patris memoriam* e *Transitus animae*. Nel viaggio di ritorno, abbozzò in treno l'oratorio *Vespertina oratio* che terminò dopo pochi giorni.

Agli inizi del 1913 ci fu un nuovo aggravarsi dello stato di salute del maestro. Per tale motivo, Perosi venne sottoposto a una prima visita psichiatrica dal prof. Giovanni Mingazzini,<sup>86</sup> che gli diagnosticò una malattia mentale con forme paranoiche. Il compositore manifestò in più occasioni la volontà di distruggere tutte le sue opere che riteneva “vecchie” e “sorpasate” mentre considerava in alto pregio la musica del fratello Marziano.

Nel 1914, per il Congresso Eucaristico a Tortona, si desiderava che il grande concittadino musicasse l'inno ufficiale. Don Orione, che in quei mesi si trovava a Roma, se ne interessò direttamente presso il Perosi. Nella corrispondenza di quei mesi, si incontrano più volte accenni a sue andate a Firenze.<sup>87</sup> Il 4 agosto 1915, ad esempio, scriveva a don Carlo Sterpi, suo vicario: «Dovrò andare un giorno a Firenze per vedere il Maestro Perosi, che ne ha bisogno».<sup>88</sup>

giorno a Firenze per vedere il Maestro Perosi, che ne ha bisogno». In un altro scritto, di tre mesi dopo, leggiamo: «Sono a Firenze e vado ora dal Maestro Perosi». La motivazione di quelle visite era il desiderio di offrire al maestro il sostegno dell'amicizia e un segno della fraternità sacerdotale.

<sup>86</sup> Giovanni Mingazzini (Ancona, 15 febbraio 1859 – Roma, 3 dicembre 1929), neurologo e psichiatra, padre della moderna neurologia romana. Si distinse per una intensa attività scientifica, svoltasi ininterrottamente dal 1883 al 1929, per quasi 50 anni. Contribuì alla creazione di strutture cliniche adeguate, educando nel contempo la futura generazione di neurologi romani.

<sup>87</sup> Per Firenze, dobbiamo intendere Bandino, una località vicina, dove il Perosi andava per frequenti periodi di riposo, come sopra riferito.

<sup>88</sup> *Scritti*, 12, 139.

Stante questa situazione, un nuovo avvenimento scosse la sensibilità umana e artistica di Perosi. Il 20 agosto 1915 morì Pio X e il 6 settembre gli successe Giacomo Della Chiesa, con il nome di Benedetto XV. Nel frattempo l'Europa fu scossa dallo scoppio della prima guerra mondiale. Perosi reagì a quegli avvenimenti componendo un oratorio dal titolo molto significativo: *In diebus tribulationis Ecclesiae*, concepito in preda a uno stato d'animo turbato dalla perdita del padre e dalla sciagura della guerra. Era intenzione del maestro dedicare l'opera a Benedetto XV. Per assolvere a questa missione, si interessò attivamente don Orione, il quale ottenne un'udienza pontificia per il 30 maggio 1916.<sup>89</sup> Che l'omaggio sia stato accettato lo arguiamo da uno scritto di cinque giorni dopo: «Oggi vado a Firenze a prendere da Perosi il nuovo Oratorio: In die (sic) tribulationis Ecclesiae»,<sup>90</sup> e da una testimonianza scritta dell'avvenuta consegna al Pontefice.<sup>91</sup>

Il breve pontificato di Papa Benedetto XV, segnato dalle vicende della prima guerra mondiale, non rappresentò per il Perosi un periodo particolarmente positivo, anche perché il maestro, a causa delle sue crisi maniacali, venne sostituito «pro tempore» nella direzione della Cappella Sistina da Antonio Rella.<sup>92</sup>

<sup>89</sup> *Scritti*, 57, 168. *La Civiltà Cattolica* dette notizia di tale udienza nel modo seguente: «Nel dì 30 maggio fu ammesso all'udienza pontificia il rev. Don Orione, superiore generale dei figli della Divina Provvidenza, il quale, anche a nome del maestro don Lorenzo Perosi, impedito di venire in persona e pur desideroso di non ritardare più oltre il suo omaggio al Papa, presentò al Santo Padre il nuovo oratorio dello stesso Perosi intitolato *In diebus tribulationis* e dedicato a Benedetto XV. L'argomento e le parole dell'oratorio sono tolte dal capo 41 dell'Ecclesiastico e la copia offerta al Santo Padre è tutta scritta di mano dell'autore»; *La Civiltà Cattolica* 67 (1916), 741.

<sup>90</sup> Lettera a don Giuseppe Montagna, in data 21 aprile 1916 (*Scritti*, 71, 44).

<sup>91</sup> «Urge assicurarsi per quanto riguarda il diritto di proprietà artistica di quell'opera di Perosi, che io portai al Papa Benedetto XV. È documento da conservarsi» (*Scritti*, 15, 147). L'oratorio figura, infatti, fra i cimeli perosiani, conservati nell'archivio della Curia Generale di Roma, il cui elenco completo è riportato nell'Appendice I. Detto archivio conserva un prezioso *corpus* di manoscritti musicali autografi del Perosi. Il ritrovamento, nel 2002, di alcuni inediti del celebre compositore, ha portato un importante contributo alla conoscenza e alla valutazione storico-critica di Lorenzo Perosi. A tal proposito ne scrisse il maestro Arturo Sacchetti, uno dei principali conoscitori e interpreti di Lorenzo Perosi.

<sup>92</sup> In quel periodo, Perosi non andava più alla Cappella Sistina. A chi gli domandava la ragione, rispondeva: «Alla Sistina adesso c'è Paparella», alludendo scherzosamente, con un gioco di parole, a mons. Rella, vice maestro della Cappella stessa.

La malattia di origine psichica lo carpiva sempre di più, schiavizzandolo nelle sue paure e nelle sue insicurezze. Perosi «si sente come una pecorella smarrita, sotto il turbinio dei bombardamenti della guerra, rimanendo per giorni interi, chiuso nel suo appartamento, in Vaticano, con le finestre sbarrate anche durante il giorno».<sup>93</sup>

Le sue mansioni alla Cappella Sistina sono interamente assunte, date le sue condizioni di salute, dal fratello Marziano e da monsignor Raffaele Casimiri. Don Lorenzo dovrà attendere quindici anni, sino al 1933, per poter essere riammesso alla direzione del coro della Cappella Sistina.

Nel mese di dicembre 1918, Lorenzo Perosi lasciò il suo appartamento in Vaticano, trasferendosi per diversi anni presso il palazzo dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, a Piazza Pia,<sup>94</sup> mentre iniziarono a circolare voci sullo stato di salute dello stesso maestro. Nel mese di gennaio del 1920 Perosi inviò una lettera a Benedetto XV presentando le sue dimissioni da direttore della Sistina, ma il Pontefice le respinse. Intanto il fratello Marziano cercò di aiutare Lorenzo dall'uscire dal suo isolamento, proponendo la costituzione di una società organizzatrice dell'esecuzione delle musiche perosiane assieme all'avvocato Adriano Belli che da questo momento in poi, sino al 1930, sarà il curatore degli interessi del maestro Perosi.

In quei momenti di confusione mentale, don Orione si preoccupò di assicurare la conservazione di manoscritti perosiani pervenuti alle sue mani. Scriveva a mons. Carlo Riccardi: «La ringrazio tanto tanto di avermi mandato il manoscritto di L. Perosi: *La Risurrezione di Lazzaro*. Mi voglia usare la gentilezza di cercarmi anche l'altro: *La Risurrezione di Cristo*. Della Trilogia sono in dubbio, ma della Risurrezione

<sup>93</sup> Dall'intervista di don Teodoro Onofri, riportata in A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 221.

<sup>94</sup> La Congregazione dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia venne fondata nel 1839 a Malines dal sacerdote belga Victor Scheppers (1802–1877). I fratelli aprirono scuole popolari, serali e professionali, ma si specializzarono nel servizio delle carceri e dei malati. Pio IX nel 1854 dette ai religiosi l'opportunità di diffondersi anche nello Stato Pontificio, dove aprirono numerose scuole e orfanotrofi. L'Istituto ricevette il decreto di lode il 18 dicembre 1857 e le sue costituzioni vennero approvate definitivamente dalla Santa Sede il 16 novembre 1872. Piazza Pia, a Roma, è limitrofa all'Auditorium di Santa Cecilia, in via della Conciliazione, non molto distante dal palazzo del Sant'Uffizio.

di Cristo sono sicuro. Nella Risurrezione di Cristo, a un dato punto, si vede che il Maestro ha sospeso di scrivere, alla dolorosa notizia che gli giunge della morte di un giovanetto, che gli doveva essere molto caro, e rivolge al piccolo amico parole piene di affetto».<sup>95</sup>

## Gli anni del dramma

Il 22 gennaio 1922 morì Benedetto XV e il 6 febbraio venne eletto pontefice il card. Achille Ratti, con il nome di Pio XI. Nei successivi due anni, Perosi si chiuse in totale isolamento, scrivendo musica in grande quantità. Nella primavera del 1922, improvvisamente, il dramma. La malattia nervosa del maestro si acui e sfociò in una vera crisi religiosa, vocazionale ed esistenziale. Perosi iniziò a dedicarsi a studi biblici e filosofici (soprattutto Platone e Calvino), lasciando intendere di volersi convertire prima al protestantesimo e quindi alla confessione valdese.<sup>96</sup>

«Oggi la sua idea fissa è Calvino, le dottrine calviniste, il protestantesimo. Ha lasciato la Vittorio Emanuele per l'istituto biblico alla Pilotta, ove – come è noto – vi è una biblioteca modello. E non parla più che di Calvino e di protestantesimo. Porta sull'abito, trasandatissimo, il nastrino rosso della Legion d'onore, ma dice che quello è l'emblema del protestantesimo, e racconta che oggi il suo mandato è quello di salvare la figura del Cristo, perseguitato dai cattolici, i quali poi – egli dice – sono tutti... massoni! Dice di avere avuto l'incarico da Pio X, confermato da Benedetto XV, di riformare la Chiesa Cattolica».<sup>97</sup>

Nel frattempo, la notizia delle precarie condizioni di salute del Perosi divenne di dominio pubblico. Il quotidiano *Paese* del 29 aprile 1922 informò i lettori con queste parole: «Con dolore sincero dobbia-

<sup>95</sup> *Scritti*, 40,90. Le voluminose partiture dei due oratorii si trovano ora tra i cimeli perosiani dell'archivio della Curia Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, come sopra riferito.

<sup>96</sup> In quel periodo, Perosi era solito usare l'abito borghese, in stile anglosassone, con la "bombetta" in capo, una sorta di *clergyman*: era un segnale delle simpatie "protestanti" manifestate nel tempo della malattia.

<sup>97</sup> REGIO TRIBUNALE CIVILE DI ROMA, *Comparsa conclusionale*, 14.

mo accogliere la spiegazione del fatto quale ci è risultato da indagini accurate, che abbiamo svolto, che, quella che pare in apparenza una crisi di coscienza del M° Lorenzo Perosi, nella realtà è una vera e propria crisi materiale di un cervello che va sconvolgendosi».

In quello stesso periodo, il 12 maggio 1922, morì anche la madre, Carolina Bernardi. Per don Lorenzo fu un altro brutto colpo: preso da un *raptus*, cercò di distruggere tutte le partiture musicali che aveva in casa e si riuscì a fatica a impedire tale opera di distruzione.

Viste le aggravate condizioni di salute, i familiari decisero di sottoporre il loro congiunto a una perizia psichiatrica per vagliarne con certezza lo stato di salute. Il 2 luglio 1922 i tre esperti psichiatri Sante De Sanctis, Augusto Giannelli e Giovanni Mingazzini visitarono il malato e redassero il seguente referto:

Il maestro don Lorenzo Perosi è affetto da una malattia mentale, caratterizzata da un complesso di idee deliranti che alterano gravemente la sua condotta. Questa infermità mentale è stata accompagnata ora da stato depressivo ora da stato di eccitamento, ma da parecchi anni essa si mantiene allo stato cronico, tantoché può dichiararsi inemendabile. Per i detti motivi, noi sottoscritti, di comune accordo, giudichiamo che il maestro Don Lorenzo Perosi si trova in tale condizione d'infermità mentale da essere incapace a provvedere ai propri interessi. In questo stato di cose trovandosi il Maestro in condizioni di infermità di mente che lo rende incapace di provvedere ai propri interessi, si rende necessario provvedere alla sua interdizione.<sup>98</sup>

Don Orione, che nel periodo delle prime avvisaglie dello sbandamento del maestro si trovava in Sud–America, lo incoraggiava a recarsi in Argentina.<sup>99</sup> Pensava di offrire all'amico l'occasione di togliersi da un ambiente e da una situazione, che stava facendosi pesante. La proposta tuttavia non ebbe seguito. Tornato in Italia, don Orione ap-

<sup>98</sup> Riportato in A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 230.

<sup>99</sup> Cf. *Scritti*, 40, 137.

profittò della ricorrenza onomastica dell'amico e, alla vigilia di San Lorenzo del 1922, gli indirizzò una lunga e sofferta lettera:

Con tutto l'antico e immutato affetto ti abbraccio in X.sto, fraternamente e ti invio i più santi auguri. Ci unisca Dio nel dolcissimo amore dei poveri e degli orfanelli, dei poverelli che sono i suoi, degli orfani che sono i piccoli e i più cari al suo cuore e sono nostri fratelli. Non disse al prefetto e persecutore dei cristiani il levita della santa Chiesa di Roma, il beato Lorenzo, che i poveri sono il tesoro della Chiesa? di Cristo? Uniamoci nella carità e nel lavoro a fare del bene ai poveri di Cristo che sono nostri fratelli. Ecco dunque l'augurio di quest'anno, o indimenticabile amico e maestro. E che varrebbe tutto il resto, se non avessimo la carità?

Anzi, a proposito della carità, con umile amore di fratello io devo dirti che mi venne riferito che nel parlare tu ti lasci trasportare oltre i limiti della carità del Signore e vai fino a giudicare e a lacerare il seno della santa Chiesa cattolica, nostra madre. Or che varrebbe mai tutto il resto, se non avessimo la carità? E anche nella verità ci vuole la carità, onde Paolo ha una frase potente: *Facere veritatem in caritate* (Ef. IV,15).

Permettimi, caro Maestro, che con umile amore di fratello in Cristo, io ti dica il dolore che ho provato quando m'è stato riferito che tu nel parlare ti lasci, talora, trasportare oltre i limiti della carità del Signore, e rompi la carità sino a trascendere, a giudicare e lacerare il seno della Chiesa di Cristo nostra Madre. Or che è questo che fai, caro Don Lorenzo? Se ciò che mi fu detto fosse vero, deh! Io ti prego di non voler fare così, di non erigerti mai più a giudice della Chiesa di Gesù Cristo. Oh, guai a chi irride, denigra e leva la mano contro la Madre sua! (...)

Caro Maestro e Amico degli anni più belli, perché ci scandalizzeremo e scandalizzeremo colle nostre chiacchiere i fratelli, specialmente i più semplici? Non pensi tu, caro Don Lorenzo, che bene spesso, chi si erige a Maestro e va sentenziando e condanna la Chiesa su questo o su quello; chi s'impanca a riformatore della Chiesa non potrà durare molto nel bene: cederà alla tentazione e presto darà dentro alle reti del diavolo? (...). Maestro e fratello

dolcissimo in X.sto, non ti chiedo scusa di scriverti così, perché sento che ti offenderesti, se l'antico amico così non ti parlasse. Se io così non facessi, sento che verrei meno cristianamente al dovere della fraterna carità (...).

Ed ora, caro Don Lorenzo, lascia che ti abbracci in osculo sancto, ed abbimi sempre, quale sono, per l'amico sincero e antico della tua vita e per tuo fratello in X.sto e nella Vergine Santa.<sup>100</sup>

Come ultimo, inevitabile passo, il 15 dicembre 1922 il Tribunale Civile di Roma emanò la sentenza di interdizione a carico di Lorenzo Porosi. Di conseguenza gli venne proibito anche di celebrare la santa Messa. A fratel Damaso Cerquetti,<sup>101</sup> dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, fu affidata la cura fisica del musicista, mentre suo tutore venne nominato il fratello, mons. Carlo Perosi.<sup>102</sup>

Per don Lorenzo fu il colpo più duro, quello che probabilmente provocò lo strappo peggiore, costringendolo a una vita anonima e degenerare per i successivi dieci anni, poiché, anche se a fasi alterne, non si notarono miglioramenti di rilevanza assoluta fino al 1932.

<sup>100</sup> *Scritti*, 40, 133–136.

<sup>101</sup> Nicola Cerquetti, nato a Civitanova (Macerata) il 15 dicembre 1876, entrò tra i Fratelli di Nostra Signora della Misericordia nel 1893 con il nome di fratel Damaso. Direttore della comunità di San Pio V e della nuova casa del Sacro Cuore in Roma, fondò l'associazione sportiva *Fortitudo* nelle scuole della sua Congregazione. Fu per lunghi anni fedele assistente di Lorenzo Perosi e per creargli uno spazio accogliente e un luogo di riconoscimento per l'arte di cui si nutriva, aprì appositamente e curò a lungo la scuola per ragazzi cantori presso l'istituto di piazza Pia, da lui diretto. Nel difficile momento della crisi nervosa del maestro, fratel Damaso venne scelto dai familiari come suo tutore. Si spense a Roma il 26 febbraio 1941.

<sup>102</sup> L'interdizione venne promossa dai fratelli Carlo e Marziano Perosi e affidata al procuratore legale, avvocato Adriano Belli, in pieno accordo con Nicola Cerquetti, cioè fratel Damaso, direttore della Scuola Pia, seriamente preoccupato che il maestro potesse distruggere le proprie composizioni. Il ricorso venne inoltrato il 24 giugno 1922 al Presidente del Tribunale di Roma, con il quale si richiedeva la convocazione del consiglio di famiglia per deliberare in merito alla proposizione del giudizio di interdizione a carico di Lorenzo Perosi. Adunatosi il 3 ottobre, il consiglio, cui parteciparono i due fratelli, le tre sorelle del maestro e il professor Augusto Cartoni, grande amico di famiglia, si espresse all'unanimità in modo favorevole. Durante il procedimento civile la produzione musicale contenuta in diversi bauli – che secondo il maestro non meritava di essere conservata – fu nottetempo trasportata nell'appartamento romano di Adriano Belli e lì rimase fino al termine del giudizio.

Si resta increduli e sgomenti nel constatare come uno spirito eletto, quale fu Lorenzo Perosi, per circa un decennio (1922–1932) manifestò comportamenti maniacali e compì gesti inconsulti che rasentavano lo squilibrio mentale. Questo spaccato di vita è spesso sottaciuto o appena accennato da alcuni biografi, probabilmente per un senso di giusto rispetto verso il maestro, ma è altresì storicamente documentato.

Come sopra accennato, la crisi maniacale iniziò con il tentativo di distruggere le proprie composizioni, ritenute dal maestro superate e inutili.<sup>103</sup> Questa mania del revisionismo produsse cambiamenti assurdi a varie partiture, mediante cancellature e modifiche, spesso incomprensibili.<sup>104</sup> Per Perosi, la sua musica era divenuta intollerabile. Cominciò a trovarla sciocca, piena di errori, bisognosa di emendamenti e correzioni. Allora insistette nel voler distruggere tutte le sue opere, che riteneva «sorpasate».

Il 1923 è ancora un anno di crisi per la produzione artistica del Perosi, il quale, nel settembre, fece addirittura «voto di non comporre più musica!».<sup>105</sup> Don Orione, invece, nel suo piccolo, cercò qualcosa per tenere desto il ricordo del grande musico: inserì sue canzoncine nei testi di *Religione*, che stava preparando per i tipi della casa editrice

<sup>103</sup> Durante i mesi che trascorse a Tortona, ospite di don Orione presso l'Istituto Dante Alighieri (1931–1932), un giorno un chierico porse al maestro una copia della partitura de *La risurrezione di Cristo*, acquistata poche ore prima, chiedendo l'autografo. Perosi prese la partitura e poi, rivolgendosi al chierico, disse: «Permette?». Sfogliò quindi lo spartito e con rapidità e decisione strappò via le pagine 73–74, nascondendole in tasca. I presenti restarono allibiti per tale gesto. Si trattava delle pagine che riportavano un «Alleluia», ritenuto scadente dall'autore. L'episodio è riferito da Domenico Sparpaglione, presente al fatto; cf. ID., *Don Lorenzo Perosi aneddótico. La fraterna amicizia con Don Orione e i due ritorni nella città natale*, Tipografia S. Giuseppe, Tortona, 1976, 21. È noto che il compositore gettava spesso nel cestino le pagine su cui aveva appena appuntato intiere frasi musicali o scriveva «musica di maestro ignoto» in calce a splendidi brani di partiture.

<sup>104</sup> In alcune partiture manoscritte degli oratorii del tempo si possono vedere delle vere e proprie aggiunte di pezzi di pentagramma, incollati alla meglio, sulla precedente scrittura musicale, con ornamenti musicali inutili, modificando artificiosamente le precedenti melodie. In altre parti si possono vedere profonde cancellature di intiere parti, raschiate con una lametta.

<sup>105</sup> S. PAGANO, *L'epistolario vaticano di Lorenzo Perosi (1867–1956)*, Marietti, Genova, 1996, 32.

Emiliana,<sup>106</sup> e organizzò l'esposizione in Tortona del manoscritto de *La risurrezione di Cristo*, in suo possesso, per la festa nazionale del 4 novembre. Così, fra alti e bassi, passò anche il biennio 1924–1925.

Come mai don Lorenzo decise di ritirarsi dal mondo, gettando al rogo tutta la musica composta? Matteo Incagliati ha formulato la seguente ipotesi:

Sin da quando fu pubblicata la partitura del *Pelléas et Mélisande*, il Perosi cominciò a dubitare delle sue facoltà creatrici, del suo ingegno, e a ritenere la propria musica rispetto a quella di Debussy, di cui notava la sottile elaborazione e talune ardite concezioni, troppo semplice, troppo ingenua. Ascoltando i poemi sinfonici di Richard Strauss, avvalorò ancora di più questo suo convincimento. E pensò, dunque, che le sue facoltà intellettuale si dovessero piegare, indurre ad un'opera di revisione, correggendo, modificando, alterando le partiture dei suoi Oratori. E giù cancellature e sovrapposizioni di note a note e didascalie per giustificare la nuova... edizione, di cui avrebbe proibito poi l'esecuzione.<sup>107</sup>

Furono queste, forse, le radici profonde dello squilibrio psichico di Perosi. Una crisi che prima di essere smarrimento spirituale o esaurimento fisico fu dolorosa coscienza artistica e sofferto ripiegamento interiore, come ammise lo stesso maestro: «Le mie composizioni non hanno più alcun valore. Io non sono stato capace di seguire il movimento moderno, sono rimasto indietro, e tali mie opere non valgono più la pena di essere udite».<sup>108</sup>

Un altro aspetto caratteristico della crisi psicofisica di don Lorenzo investì anche la sua dimensione religiosa e sacerdotale. Perosi si oppose apertamente e pubblicamente al celibato sacerdotale e considerò seriamente di entrare ufficialmente nella confessione protestante. Si convinse che la Chiesa cattolica fosse segretamente in combutta con i massoni, al punto da dubitare perfino della propria scelta vocazionale:

<sup>106</sup> «Per le canzoncine del Perosi, da inserirsi nei testi di Religione, potrò averne il permesso subito dalla Famiglia, perché lui è interdetto» (*Scritti*, 59, 63).

<sup>107</sup> M. INCAGLIATI, «La tragedia di un artista: Perosi», *Musica d'oggi*, luglio 1922.

<sup>108</sup> Lettera a Enrico San Martino Valperga, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia.

Io sono un sacerdote, ma non so perché... Hanno carpito la mia libertà, mi hanno ordinato prete senza che io abbia avuto il tempo di fare gli studi teologici necessari, così, d'un colpo. Perché? Avevano valutato le mie qualità artistiche e avevano voluto imprigionarle entro la tonaca. Questa la prima dura verità. Sappia che da 15 anni io non celebriamo messa, perché non credo alla transustanziazione; sappia che lo studio del vangelo mi ha convinto delle verità in esso contenute: ecco perché io sono evangelico. Ho sperperato – dicono gli altri – quasi centomila lire in elemosine: io so che ho dato a chi aveva bisogno quello che mi era superfluo e lo sanno i miei poveri amici del Policlinico, quel professore di liceo che da otto anni giace in una corsia senza altro conforto che la mia voce amica, quel soldatino malato che non ha né padre né madre, i miei poveri fratelli, tutti i miei poveri... Io ho cercato di scuotere questa cappa di piombo che mi pesa sulle spalle; sappia che io ero d'accordo con don Romolo Murri. Non ho voluto seguire il suo esempio perché mi hanno persuaso che non bisognava accrescere lo scandalo. Io so – no uno spiritualista, un mistico, un credente, un evangelico, sissignore; io debbo però elevare la mia protesta contro il fatto inoppugnabile che hanno carpito la mia libertà.<sup>109</sup>

Il 22 dicembre 1922, su interessamento del filosofo Giovanni Gentile, don Lorenzo riuscì a ottenere una udienza con Benito Mussolini, da poco diventato presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia (31 ottobre 1922). Ossessionato dall'idea che la Chiesa dovesse essere riformata in senso protestante e nazionale, Perosi chiese a Mussolini di sostenere questa idea. Il colloquio tra i due, raccontò il giornalista Giorgio Pini, fu molto imbarazzante:

Perosi si presentò accompagnato da alcuni amici preoccupati di controllarlo, e insistentemente sollecitò il Duce a farsi promotore di una Chiesa di Stato, reiterando la sollecitazione anche dopo la risposta che la cosa non era possibile. Invano Mussolini tentò di distrarlo facendogli l'elogio delle sue composizioni musicali e inci-

<sup>109</sup> Riportato in A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 226–227.

tandolo a dedicarsi a nuove creazioni. Tutto fu inutile. Il Maestro protestò e finì col chiedere il passaporto per potersi recare a Londra, dove voleva studiare a fondo la chiesa anglicana. Concluse che non sarebbe tornato dall'estero fin quando in Italia non fosse stata applicata la riforma da lui sostenuta. Nel congedarlo, francamente Mussolini gli disse: No, Maestro. L'Italia sarà riformata politicamente, ma non religiosamente.<sup>110</sup>

Fattosi fervente vegetariano, iniziò a osservare una dieta a base di verdura, uova e acqua. Dalla sua mensa erano esclusi completamente il vino e le carni. Era solito fare propaganda a questo sistema di vivere, elogiando gli esponenti più insigni, tra i quali don Brizio Casciola. Tra i carteggi di don Teodoro Onofri è stato rinvenuto il seguente "messaggio vegetariano" di Perosi inviato all'avvocato Adriano Belli il 13 agosto 1921: «Mi congratulo con voi che avete accettato la sacra legge del vegetariano, lasciando ogni cibo di carne, che spesso dà inquietezza all'anima. Se lascerete pure ogni bevanda alcoolica, ve ne verrà bene. La benedizione di mia Madre sia sempre con voi».<sup>111</sup>

In una lunga e sconclusionata lettera inviata allo stesso, datata 24 agosto 1928, Perosi esponeva il suo "credo" vegetariano nel modo seguente:

Caro Adriano, siamo in pochi fratelli vegetariani, ma ho la ferma convinzione, che dopo la catastrofe dell'ultima guerra, i governi vorranno prestare ascolto ai postulati del vegetariano, colla immediata chiusura dei macelli, proibizione della pesca ed il divieto più assoluto di fabbricare bevande alcooliche (...). Quali sarebbero

<sup>110</sup> Giorgio Pini aveva conosciuto come pochi altri Mussolini, frequentandolo per anni da distanza ravvicinata e raccogliendone le confidenze. Nato a Bologna il 1° febbraio 1899, squadrista, diresse il foglio del Fascio della sua città, *L'Assalto*, ed è noto per essere stato tra i primi biografi del Duce. La sua carriera giornalistica, passata per la direzione di testate regionali, ebbe un balzo alla fine del 1936, quando il Duce lo nominò caporedattore del *Popolo d'Italia*, incarico che Pini mantenne fino al 25 luglio 1943. Mussolini si fidava totalmente di lui e gli telefonava spesso da Palazzo Venezia per trasmettergli valutazioni e direttive riguardanti la propaganda fascista.

<sup>111</sup> Riportato in A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 223.

i rimedi contro la diffusione del veleno? Che il nostro prossimo non abbia a lamentarsi di noi, ed il macellaio, il pizzicagnolo e il vinaio da noi danneggiati vengano reintegrati colla applicazione dei postulati del vegetarianismo ragionato, nell'equiparazione dei sessi e nella proprietà per tutti. Postulati che io ho esposto in 16 quaderni, un volume press'a poco di 300 pagine, ma io non lo posso pubblicare, perché evidentemente la censura non mi darebbe il permesso. Tuttavia anche non potendo veder realizzato questo grande sogno, è bene per noi vegetariani di stare uniti in ispirito. Il Dio che ha creato la donna e l'uomo ha imposto a loro di nutrirsi vegetarianamente (vedi versetto 29, primo capitolo della Genesi). Noi adoriamo, perché abbiamo bisogno di inchinarci ad un Ente Supremo. L'altro Dio che aveva paura di esser cacciato dal Paradiso terrestre, che diceva di ammazzare il figlio, che era eterno, perché non generante, noi sappiamo positivamente che è un Dio nato dalla disubbidienza al precetto chiaro dell'alimentazione vegetariana. Nel paganesimo sono molte le basi vegetariane, tuttavia nessun governo al mondo, eccettuato quello dei 40 anni di Mosè, è stato vegetariano. Ma sappiamo che la rivoluzione dei sudditi di Mosè fu causata dal voler mangiare la carne, ossia la soddisfazione alla gola, che uccide più della spada. Le comunità dei cinici, volgarmente detti figli di cani, erano vegetariane e praticanti l'astensione dalla guerra. Epicuro viveva di solo pane ed acqua, ed in compenso il mondo gli ha appiccicato il nome di gozzovigliatore. Come si vede, è un'antichissima rete di invidie e di calunnie che la società umana ha sempre teso al vegetariano, rete che ogni fedele fratello vegetariano deve sventare, persuaso che non basta essere tranquilli individualmente, ma bisogna esserlo socialmente, perché la tranquillità individuale senza la tranquillità sociale è una finzione. Ora noi vegetariani non vogliamo fingere, sappiamo, è la Bibbia che ce lo dice, che non tutti gli enti razionali vanno al campo santo, e dove vanno? La filosofia aristotelica ci dice che vi è un uomo superiore e l'altro inferiore, quest'ultimo, lo schiavo, deve essere tenuto come un bove. Ovverosia nutrizione di erba senza olio e senza aceto, e poi? Al Cristianesimo e all'Islamismo aderisce un miliardo di uomini che vale dire la maggioranza dell'umanità. Tocca alla

maggioranza di considerare la *causa causarum* del dramma umano, che è l'infrazione alla legge naturale del vegetarianismo e l'aspirazione di Ovidio, che chiamava l'epoca d'oro, quando gli uomini non mangiavano nessuna qualità di carne, diventerà realtà.<sup>112</sup>

Nelle lettere e in molte partiture manoscritte si firmava «Lorenzo Perosi, senior vegetariano», «Lorenzo Perosi semi vegetariano», oppure mediante un enigmatico «Pietro Piolti il vegetariano».

Altro esempio di queste stravaganze maniacali fu la decisione di abolire negli scritti le consonanti “c” e “q” sostituendole con la “k”, e di accentare le parole, come testimonia la seguente lettera che Perosi inviò al summenzionato Adriano Belli, il quale aveva chiesto al compositore alcuni suggerimenti circa la musica da eseguire al matrimonio del principe ereditario Umberto II con Maria José, principessa del Belgio, fissato per l'8 gennaio 1930:

Karo amiko Adriano,  
Sapéndo ke Sua Maestà la Regina Élena desideráre konoscere uno programmo per la musika ke dóvrà akkompagnare la funziona del matrimonio del Principe ereditario, potrei io suggerire il sequento: 1°) Exultate a 4 Viadane; 2°) Bonus est a 5 di Palestrina; 3°) Dextra Domini di Palestrina; 4°) Te Deum di Biordi. Kome kondiziona alla mia presenza, dovére attendere la nomina promessa di 30 kantori romani. Volentieri Komponet due pezzi se il giovanetto Mario Kollalti volent kuesti kiedere. Al eterna memoria di mia Madre volér krédere suo aff.mo Lorénzo Perósi, senor vegetariano.<sup>113</sup>

Un'altra mania riguardò la riforma liturgica che Perosi intendeva imporre alla Chiesa cattolica. Nell'archivio della curia generale della

<sup>112</sup> A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 305–306.

<sup>113</sup> Lettera del 14 settembre 1929; cf. M. RINALDI, *Lorenzo Perosi*, De Santis, Roma, 1967, 333. In un'altra lettera datata “Aut. 8, autunno 1929”, inviata a Ettore Marchiafava, scrisse: «Illustro Dottoro, la mòrte del dottoro Giovanni Mingazzini èssere uno gravo lutto per la scienza psikiàtra, e io esprimere a lei e ai sigóri Medici le mie più sentite kondoliane. L'origina dei mali ke gravare sui enti nazionali èssere la mankata osservanza al precetto perentorio del vegetarianismo, ke si potére leggere nel primo kapitolo della Bibbia».

Piccola Opera della Divina Provvidenza, un suo scritto testimonia tale tentativo di riforma. Sul frontespizio del manoscritto, intitolato «Liturgie Ekklesie Romane Reformate», si legge: «Paramenta altaris, celebrantis, diakoni, subdiakoni debent esse Koloris convenientis mensis nempe Mensis primis Kum Kolor Albo, sekundus Rubeo, tertius Violaceo, Kuartus Viridi». Poi si succedono alcuni elementi in modo irrazionale: «Dies Liturgie sunt, 10A. 20A. 30A. 40A. 50A. 60A. 70A. 80A. 90A. mensis. Dies liturgia accenduntur Karbones in sacello, prò Kombustioni panis Kum ultra precedentis liturgie».<sup>114</sup>

Un altro aspetto stravagante del comportamento del maestro fu il suo interesse maniacale per gli orari dei treni, al punto che si era sparsa la diceria che egli conoscesse a memoria tutto l'orario dei treni. Con il sarcasmo che lo contraddistingueva, il poeta Trilussa affermò: «Se Perosi non fosse il grande musicista che è, potrebbe guadagnarsi la vita alla stazione Termini dando informazioni sulle partenze dei treni!».<sup>115</sup> Per questa sua originale attitudine, il maestro era oggetto di battute anche da parte di compositori amici. Giacomo Puccini, che era solito fare una visita di cortesia a Perosi ogni volta che passava per Roma, gli domandava scherzando: «Scusa, devo andare a Lucca, che treno mi conviene prendere?». E don Lorenzo rispondeva amabilmente proponendogli orari di espressi, rapidi e coincidenze.<sup>116</sup> E fu proprio in analoga occasione che Perosi suggerì all'amico Puccini il convoglio più comodo per raggiungere Bruxelles, da dove il compositore, gravemente ammalato, non avrebbe più fatto ritorno.<sup>117</sup>

<sup>114</sup> ADO, Posizione «Perosi Lorenzo».

<sup>115</sup> Riferito da Arcangelo Paglialunga e raccolto da M. FILOTEI, «Il genio, le battute, la vita quotidiana e i vezzi di Lorenzo Perosi nelle memorie di Arcangelo Paglialunga», *L'Osservatore Romano*, 10 gennaio 2008, 5.

<sup>116</sup> Lo riferisce il giornalista Arcangelo Paglialunga che ebbe una lunga frequentazione con il Perosi. In realtà, ricorda il vaticanista, Perosi teneva a mente gli orari delle tratte che utilizzava in gioventù per andare a Venezia, a Torino, a Parigi o a Ratisbona.

<sup>117</sup> Giacomo Puccini (Lucca, 22 dicembre 1858) morì a Bruxelles il 29 novembre 1924, stroncato da un tumore alla gola, a causa dell'uso eccessivo di tabacco. Il compositore si era recato a Bruxelles dal professor Louis Ledoux, per sottomettersi a un intervento chirurgico che consistette nell'applicazione di aghi di platino irradiato, inseriti direttamente nel tumore. Nonostante l'intervento fosse stato giudicato pienamente riuscito, Puccini morì la mattina del 29 novembre all'età di 65 anni, a seguito di una emorragia interna.

Nel 1923 si aggiunsero altre manifestazioni paranoiche, come quella di sperperare il denaro, regalandolo a ogni persona che incontrava. Non era difficile vederlo nel pomeriggio, sotto il colonnato del Bernini, mentre distribuiva ai passanti ciò che aveva nelle tasche, denaro e oggetti personali di valore. Tale impulso raggiunse livelli preoccupanti:

Aveva addosso tutti gli straccioni di Roma, che andavano ad assalirlo anche in casa. Quando ritirava lo stipendio di direttore della Cappella Sistina, ove non si recava più da parecchi anni, nella stessa giornata non aveva più un soldo. E così anche ora, ogni mese (...). Aveva una discreta somma, molte decine di migliaia di lire, frutto del suo lavoro, diritti di autore delle opere sue, e cominciò a farne distribuzione. Per qualche settimana fu una pioggia di biglietti da dieci, da cinquanta, da cento, da cinquecento. La casa era assediata. Per le strade non lo lasciavano in pace un secondo, pagava tutto, anche le minime cose, con biglietti di grosso taglio, rifiutando il resto. In questo modo, in pochi giorni dette fondo ad ogni peculio, senza che ne abbia mostrato mai il minimo rincrescimento, e per compenso si mise a studiare la lingua cecoslovacca ed il russo per ottenere – egli diceva – dal Vaticano un posto di traduttore onde guadagnarsi di che vivere. Fu una idea fissa che gli è durata a lungo. Don Lorenzo ha riempito tanti libri e tanti quaderni di esercizi calligrafici e grammaticali, specie dell'ultimo difficilissimo idioma, che non aveva più dove metterli, ma li voleva conservare tutti, ad ogni modo. Non suonava né componeva più, perché diceva di sentire dentro le orecchie – e forse lo sentiva effettivamente – il rumore incessante di una cascata d'acqua. Rimase così per due anni chiuso nella sua stanza in Piazza Pia, a porte chiuse, persiane chiuse e la luce elettrica accesa, anche di mezzogiorno, senza uscire mai, quasi senza mangiare.<sup>118</sup>

Il campionario di queste stravaganze maniacali comprendeva altri gesti paradossali: il 15 agosto Perosi fu visto passeggiare su e giù in piazza San Pietro in pieno giorno, sotto un sole cocente, rivestito di

<sup>118</sup> REGIO TRIBUNALE CIVILE DI ROMA, *Comparsa conclusionale*, 12–13.

un cappotto e con in mano un ombrello. Giunse al punto da dedicare a sé stesso una composizione: «Lorenzo Perosi senior vegetariano a Lorenzo Perosi iunior vegetariano». Talvolta non era sicuro neppure della sua identità: diceva di essere un certo Ghibaudi, professore di francese, altre volte Della Chiaia, laico gesuita oppure Piolti, ortolano.<sup>119</sup> Sosteneva di non essere nato nel 1872, ma nel 1869. Adottò un calendario nuovo, con le settimane di 10 giorni e fissando l'inizio dell'anno dal 1° marzo. A tutto ciò si aggiunse il timore dei germi patogeni. Era diventato un igienista rigoroso e aveva il terrore che il benché minimo contatto, anche una semplice stretta di mano, potesse contaminarlo.

Don Orione, avendo in programma di tornare presto in Argentina, rinnovò il tentativo di offrire al maestro una possibilità di superare quel momento in un ambiente meno stressante, lontano da Roma. Il 20 dicembre 1922 gli inviava il seguente telegramma: «Caro Don Lorenzo, vieni con me, in Italia o in America, dove preferirai. Ti troverai contento. Ti abbraccio con amore dolcissimo, fraterno. Tuo Don Orione».<sup>120</sup> L'invitato rispose immediatamente: «Carissimo amico, La ringrazio del suo invito, ma ho già stabilito di recarmi a Londra agli ultimi di Gennaio dove mi fermerò, Dio volendo, fino all'Ottobre

<sup>119</sup> Ne testimonia anche don Orione, in un appunto senza data: «Il maestro Don Lorenzo Perosi ha ripreso il suo nome, che da anni aveva lasciato, dicendo che egli non era Perosi ma Pietro Piolti. In questi giorni della grave malattia di Sua Eminenza il Cardinale Carlo, il maestro Perosi si presentò a frater Damaso, Superiore dell'Istituto di Piazza Pia in Roma, dove il Perosi abita da anni, e gli disse: "Ora ho firmato il dodicesimo quaderno e riprendo il mio nome di Perosi". Frater Damaso gli chiese: "C'è qui una cartolina; se la dovesse firmare con che nome la firmerebbe?". E il maestro: "Col mio nome: Lorenzo Perosi". "E va bene, rispose frater Damaso. Allora me la firmi". E il maestro la firmò: Lorenzo Perosi. E aggiunse: "Ne ho altre che vorrei spedire". "Bene: le firmi e me le porti". E il maestro portò le cartoline tutte firmate con il suo nome. Erano anni che egli rifiutava di firmarsi Perosi e non voleva più essere ritenuto per il maestro Perosi, tanto che quando lo chiamavano maestro Perosi, rispondeva: "Il maestro sta a Milano, alludendo al suo [fratello] maestro Marziano Perosi, che abita a Milano. Il maestro, serve Messa tutti giorni, fa le genuflessioni, dice bene le risposte, risponde le Ave Maria, al Cor Jesu Sacratissimo, al Dio sia benedetto, ecc. e accompagna il sacerdote che porta la Comunione» (*Scritti*, 53,31).

<sup>120</sup> *Scritti*, 60,69. Comunicando il testo del telegramma a don Roberto Risi, un suo collaboratore, don Orione commentò: «Povero Maestro!» (*Scritti*, 6,211).

1926. All'eterna memoria di Mamma e di Papà mi creda sempre affezionatissimo Lorenzo Perosi». <sup>121</sup>

Le condizioni di salute di Perosi non accennavano a migliorare. Nel mese di dicembre del 1923 accettò di trasferirsi, per alcuni mesi, nel collegio Pergolesi di Jesi, dove rimase sino al giugno del 1924. Subito dopo partì per Londra, convinto che avrebbe trovato la fonte dei suoi stati persecutori. Tutto risultò vano e, a fine anno, rientrò a Roma.

A smuovere un po' l'apatia del maestro, il 21 giugno 1926 ci fu l'elevazione al cardinalato del fratello don Carlo, il quale, subito dopo la nomina, accettò ben volentieri l'invito da parte di don Orione di andare a Tortona per la benedizione della prima pietra del santuario della Madonna della Guardia, fissata per il 23 ottobre 1926. Don Orione sperava che, per l'occasione, sarebbe venuto anche don Lorenzo e si impegnò a fare una bella propaganda dell'avvenimento. Quando, a fine ottobre, il cardinale partì per Tortona, il fratello don Lorenzo lo accompagnò fino alla stazione Termini. Interrogato perché non vi andasse anche lui, diede una spiegazione in tono con l'eccentricità del vocabolario da lui usato in quegli anni di smarrimento: «Abbiamo i buddisti» – spiegò – alludendo ai primi sei Vescovi cinesi che dovevano essere consecrati dal Papa la domenica seguente, 28 ottobre, mentre a lui toccava dirigere la Cappella Sistina. <sup>122</sup>

<sup>121</sup> In un articolo intitolato «Don Lorenzo Perosi abbandona l'Italia», apparso su *La Tribuna* del 3 agosto 1923 compare un'inedita intervista con il maestro, intenzionato a lasciare l'Italia, alla volta di Londra. Interrogato dal giornalista Guasco sul perché di quel trasferimento, Perosi rispose: «Debbo andare alla sorgente per attingere notizie sicure e scoprire da dove vengono le ostilità contro di me. Non ho la forza di vivere oltre nell'incertezza. Debbo smascherare i miei nemici, coloro che vogliono farmi apparire come un visionario e che, incauti o in mala fede, mi hanno dato del menzognero. Parlerò col Vescovo di Londra. Non ammetto di essere canzonato! Il mio decoro è in giuoco».

<sup>122</sup> Riferito da Domenico Sparpaglione, quel giorno presente al fatto; cf. *Id.*, *Don Lorenzo Perosi aneddótico. La fraterna amicizia con Don Orione e i due ritorni nella città natale*, Tipografia S. Giuseppe, Tortona, 1976, 11. I primi sei Vescovi di origine cinese (Ordinari di quattro Vicariati e due Prefetture) vennero consecrati da Pio XI il 28 ottobre 1926 nella basilica di San Pietro in Vaticano, compiendo così un passo essenziale verso il coronamento dell'opera missionaria in Cina.

Nel 1928 ci fu un parziale miglioramento delle condizioni di salute di Perosi, concedendo qualche soddisfazione al maestro. Il 19 ottobre Pio XI lo confermò alla direzione della Cappella Sistina, nonostante il raggiungimento dell'età massima (55 anni) consentita dal regolamento. Il successivo 5 dicembre ci fu la prima esecuzione dell'oratorio *Vespertina oratio*, all'Augusteo di Roma, sotto la direzione di Bernardino Molinari. La ripresa, però, subì un improvviso arresto: il 22 febbraio 1930 morì il fratello cardinale, al quale Lorenzo era molto legato. Per anni, don Carlo era stato il suo tutore e vicino a lui si era sentito protetto. Ora si ritrovava smarrito e indifeso.<sup>123</sup>

Don Orione era accorso al capezzale di don Carlo per assisterlo «sino alla fine»,<sup>124</sup> assicurandolo, fra l'altro, di adempierne il desiderio di essere sepolto nel santuario della Madonna della Guardia.<sup>125</sup> Anche

<sup>123</sup> In una nota di articolo non datata, ma risalente al febbraio del 1930, don Orione, nel notificare le precarie condizioni di salute del card. Carlo Perosi, offriva anche notizie su don Lorenzo Perosi: «Mentre così penose sono le ultime informazioni che riguardano lo stato dell'Eminent.mo Cardinale Carlo Perosi, siamo felici di portare a conoscenza dei nostri lettori e specialmente dei Tortonesi, notizie, avute da sicura fonte, che aprono il cuore alle più liete speranze sulle migliorate condizioni del celebre nostro Don Lorenzo, figura gloriosa per l'arte musicale italiana. Ogni qualvolta si parla del nostro Renzo (così a noi Tortonesi piace sempre chiamarlo), un intimo senso di tristezza scende e ci vela lo spirito e la fronte; poiché, mentre il Perosi con il fascino dell'arte pareva designato a meta altissima, un misterioso disegno della Provvidenza, ottenebrando il fulgore del suo genio, ha lasciato in tutti, ma specialmente nei suoi concittadini, rammarico profondo da anni e rimpianto senza fine. Ora, invece, possiamo annunciare che il Maestro, in questi ultimi mesi, è assai migliorato e lascia molto bene a sperare. Afflittissimo per la malattia del suo Cardinale, egli passa quasi la intera giornata a confortare le Sorelle e presso il letto dell'illustre Infermo. Mentre tutti sappiamo che, purtroppo da anni pareva avesse smarrito il ricordo del suo nome e voleva essere chiamato e si firmava con nome strano, ora, invece, egli ha ripreso il nome suo e si firma Lorenzo Perosi. Ogni mattina, prestissimo, un po' dopo le cinque, serve lui con molta pietà la Santa Messa che viene celebrata nella Cappella dell'appartamento del Cardinale; poi accompagna con devozione e portando il cero, la SS. Eucaristia, che Mons. Grosso o il Rev.mo Teologo Arciprete D. Botti, Parroco di Pozzuolo, recano a Sua Eminenza; s'inginocchia ai piedi, del letto del Fratello e il Cardinale, ricevuto Gesù, alza la mano e lo benedice» (*Scritti*, 96, 243–244).

<sup>124</sup> *Scritti*, 60, 121.

<sup>125</sup> Ordina a don Carlo Sterpi: «Rendete pubblico che la salma del card. Perosi viene provvisoriamente tumulata al campo Verano, in attesa di essere definitivamente composta in pace nel Santuario della Madonna della Guardia in Tortona, appena ultimato. Egli ne benedisse la prima pietra e aveva promesso di venire a consacrarlo» (*Scritti*, 17, 82).

don Lorenzo gli manifestò lo stesso desiderio e don Orione comunicò a don Carlo Sterpi, suo vicario: «Vi autorizzo a far conoscere che anche il Maestro Lorenzo ha disposto di essere un giorno sepolto a Tortona, presso il fratello cardinale, nel nuovo Santuario della Guardia». Un mese dopo, Perosi lasciò la sua residenza romana presso i Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, a Piazza Pia, e si stabilì, con le tre sorelle, nell'appartamento del defunto cardinale, nel Palazzo del Sant'Uffizio,<sup>126</sup> in una solitudine accresciuta dal ritorno a Milano del fratello Marziano.

In quei tristi giorni, forse anche per sollevarne lo spirito, ammiratori e amici, con alla testa Pietro Mascagni, si prestarono perché gli giungesse il più ambito riconoscimento della sua carriera artistica, l'elezione ad Accademico d'Italia. Fra i membri che votarono favorevolmente alla candidatura, era presente anche Guglielmo Marconi. Mascagni, con questo prestigioso riconoscimento, si augurava che i giudici si decidessero a rivedere il provvedimento d'interdizione. Il giorno della nomina, il 23 ottobre 1930, Pietro Mascagni e Umberto Giordano, vestiti in alta uniforme, passarono a casa di Perosi per accompagnarlo alla cerimonia. Il maestro, aperta la porta, disse loro: «Non avrò tolto il posto a qualche altro? Come farò poi a indossare l'uniforme prescritta, con il mio abito sacerdotale che indosso? Siete sicuri che sia proprio io a essere stato nominato Accademico?».<sup>127</sup>

La città di Tortona, fiera di quella elezione, per onorare il figlio suo più illustre e rivederlo fra le sue mura dopo trenta anni di assenza,<sup>128</sup> prese come occasione propizia, per il desiderato ritorno, l'offerta di un pianoforte. Ma non si riuscì a far muovere don Lorenzo da Roma e la solenne consegna dello strumento dovette esser fatta nell'aula

<sup>126</sup> Dopo la morte del card. Carlo Perosi, la Santa Sede aveva infatti disposto che il direttore della Cappella Sistina continuasse ad abitare nello stesso appartamento, assieme alle tre sorelle (Felicina, Maria e Pia), alle quali si aggiunse poi il fratello Marziano, direttore della Cappella Musicale del duomo di Milano, collocato a riposo per limiti di età.

<sup>127</sup> In una fotografia scattata in quella occasione, Lorenzo Perosi è ritratto tra i due compositori, sorridente e sereno come un tempo.

<sup>128</sup> *Scritti*, 34, 61.

magna della scuola dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, in Roma.<sup>129</sup>

Nel mese di novembre del 1930, il Tribunale di Roma revocò il decreto di interdizione emesso otto anni prima (1922), nei confronti di Lorenzo Perosi, il quale, rinfrancato per la revoca dell'interdizione, ritornò a scrivere musica con l'impegno di un tempo. A seguito di tali felici avvenimenti, don Orione ebbe l'idea di invitare don Lorenzo a dirigere un suo oratorio, in occasione della solenne inaugurazione del santuario della Madonna della Guardia, in Tortona, prevista per il giorno 29 agosto 1931. Dopo l'incontro avuto con il maestro, a Roma, in occasione della consegna del pianoforte, don Orione si sentì in grado di dare la notizia per certa: «Per le feste della Madonna della Guardia verrà a Tortona Sua Eccellenza il Maestro Don Lorenzo Perosi, Direttore perpetuo della Cappella Sistina e Accademico d'Italia».<sup>130</sup>

Ma ben presto sorsero varie difficoltà. Si dovette spostare tutto a settembre, fissando la data delle due esecuzioni dell'oratorio *La risurrezione di Cristo* nei giorni 26 e 27. Don Lorenzo, tuttavia, per una serie di inconvenienti si presentò soltanto il 27 settembre e riuscì a presenziare alla seconda esecuzione dell'oratorio. Il maestro venne accolto dai concittadini con una ovazione e, dietro le affettuose sollecitazioni, diresse il finale della prima parte dell'oratorio. Le cronache del tempo ci hanno lasciato una entusiastica descrizione di quel momento: «Orchestra e coro assecondano la bacchetta del Maestro, che ritrova e riesprime la piena dei sentimenti sgorgati in un attimo di felicissima ispirazione. Quando le ultime note del coro si spengono in un pianissimo ammirevole, la folla scatta in un delirio di applausi, mentre il Perosi si inchina commosso, a ringraziare».<sup>131</sup>

<sup>129</sup> S. PAGANO, *L'epistolario vaticano di Lorenzo Perosi (1867–1956)*, Marietti, Genova, 1996, 36. Per la cerimonia di consegna dello strumento, si portò a Roma anche don Luigi Orione, come risulta dalla foto di gruppo, scattata a ricordo dell'avvenimento.

<sup>130</sup> *Scritti*, 79, 223.

<sup>131</sup> *Don Orione nella luce di Maria Madre di Dio. Documenti e testimonianze*, Vol. III, Postulazione dei Figli della Divina Provvidenza, Roma, 1968, 1640. *La risurrezione di Cristo* eseguita al santuario della Madonna della Guardia, in Tortona, la sera di domenica 27 settembre 1931, segnò un grande trionfo. Era impegnato il meglio dei cantanti lirici, alcuni scritturati dal teatro alla Scala. Le parti erano così cantate: lo storico (tenore), Giuseppe Rischiglian, Cristo (baritono), Emilio Gherardini, Maddalena (soprano),

Le difficoltà poste per il ritorno del compositore a Tortona non erano dovute tanto alle sue condizioni di salute, quanto alla resistenza delle sorelle, che non avevano dimenticato qualche passato torto della città nei confronti della loro famiglia. Esse non ricevettero neanche le antiche amiche e non entrarono in Tortona. Si fermarono nella casa delle Suore fondate da don Orione e la mattina successiva all'esecuzione dell'oratorio, senza far nulla sapere, accompagnate da Marziano, andarono alla stazione di Serravalle e proseguirono in treno per Roma.

Perosi si fermò altri quattro giorni in città, ospite di don Orione, il quale lo protesse amorevolmente da quanti cercavano di contattarlo. Il maestro trascorse il poco tempo libero componendo e, con generosità, volle offrire ai ragazzi del collegio un breve canto per voce e pianoforte, *Mater orphanorum, ora pro nobis*, saturo di espressione verso la Vergine. Poi se ne partì contento.<sup>132</sup>

In quel periodo, sul finire dell'anno 1931, il Delegato apostolico in Cina mons. Celso Costantini fece sapere a don Lorenzo che nel giorno dell'Immacolata (8 dicembre) era stata eseguita nella cattedrale di Pechino la sua Messa *Te Deum laudamus*. Perosi ne fu molto felice e rispose a mons. Costantini: «Sono messe nate sull'acqua, perché le ho scritte sul vaporetto che mi portava da Venezia a Chioggia dove ogni giovedì portavo in gita i *pueri cantores* della scuola di San Marco. E mentre i ragazzi si divertivano sul ponte io scrivevo o abbozzavo un

Carmen Melis, Maria (contralto), Rosita Salagaraj, Pilato (basso), Osvaldo Sormani, Centurione (baritono), Emilio Cesarini, due angeli (soprano), Teresa Riccardi e Soncino. Maestro dei cori: Fidelio Finzi. Orchestra: 70 musicisti professionisti. Coro: 130 voci. Diresse il maestro Edmondo De Vecchi. Concertatore fu anche il maestro Carmelo Preite, venuto da Venezia, il quale adattò mirabilmente gli squilli di tromba finali, d'accordo con Marziano Perosi. Un'intera settimana era stata spesa nei preparativi. Tutti i principali quotidiani erano rappresentati dai loro cronisti e critici. Giunse l'adesione scritta di eminenti personaggi come il card. Eugenio Pacelli, Pietro Mascagni e Carlo Formichi presidente della Reale Accademia d'Italia.

<sup>132</sup> *Scritti*, 58,88. Il giorno dopo la sua partenza da Tortona, don Orione scriveva al Vescovo, mons. Simon Pietro Grassi: «Il Maestro Perosi è partito ieri sera, contento» (*Scritti*, 58,88).

Gloria o un Kyrie che poi facevo ascoltare subito al cardinale Sarto che per le grandi solennità mi chiedeva sempre nuove composizioni».<sup>133</sup>

L'anno 1933 fu contrassegnato da un grande avvenimento che coinvolse attivamente Perosi: la celebrazione di un giubileo straordinario, detto della Redenzione, indetto da Pio XI per celebrare i 1900 anni della Redenzione, della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La bolla di indizione, pubblicata il 6 gennaio 1933, prevedeva l'apertura della Porta Santa il Sabato Santo, 2 aprile, e la chiusura il Lunedì dell'Angelo dell'anno successivo 1934. Perosi, dopo una assenza di circa quindici anni, ritornò finalmente a essere direttore unico ed effettivo della Cappella Sistina. Per l'occasione compose il mottetto *Adoramus te*, la *Missa Redemptionis* e il *Te Deum* a 8 voci.

Nel biennio 1934–1935 non vi furono segni evidenti di manie e anomalie mentali. Perosi nel 1935 si recò a Teramo, in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale (4–8 settembre), presieduto dal card. Pietro Fumasoni Biondi e avente come tema l'Eucaristia nella Sacra Scrittura. Il maestro alloggiò come ospite d'onore in casa di mons. Domenico Valerii<sup>134</sup> (i due dialogavano in latino) e in casa di costui si imbatté in un testo per un inno scritto proprio dal suo ospite, intitolato *Neve non tocca*, un testo poetico di soli sei versi, che don Lorenzo musicò in un solo giorno per un coro a quattro voci. L'inno è dedicato alla Madonnina del Gran Sasso che, unitamente ad una

<sup>133</sup> Marziano Perosi raccontò che il fratello don Lorenzo era pressato dall'editore Ricordi perché gli scrivesse una Messa a due voci, di facile esecuzione per i cantori e per l'organista. Era il periodo in cui Perosi, a Venezia, si preparava al sacerdozio, assistito dalle amorevoli cure del Patriarca Sarto, che lo aveva addirittura alloggiato in casa sua. E perché la preparazione procedesse nel modo migliore, il card. Sarto lo affidò alla guida spirituale di un vecchio e pio sacerdote, che risiedeva a Chioggia. Perosi si recava in quella cittadina al mattino, con il primo vaporetto, e tornava a Venezia alla sera. Una volta prese con sé alcuni fascicoli di carta da musica, si mise sopraccoperta e, con i fogli sulle ginocchia, cominciò a scrivere la Messa che gli aveva ordinato Ricordi. Quando arrivò a Chioggia aveva già scritto il Kyrie e il Gloria. Al ritorno completò l'opera con il Credo, il Sanctus, il Benedictus e l'Agnus Dei. Fu composta, così, la *Missa Te Deum laudamus*, una delle più eseguite in tutto il mondo. Riferito da I. SAVINI, «Taccuino perosiano», *L'Osservatore Romano*, 15 settembre 1967, 3.

<sup>134</sup> Mons. Domenico Valerii, successivamente Vescovo dei Marsi dal 1945 al 1973.

croce, era stata eretta sulla più alta vetta del Gran Sasso alla vigilia del Congresso.<sup>135</sup>

A distanza di circa un anno, Perosi si recò nuovamente in Abruzzo, dove, nel mese di settembre, fu a L'Aquila per l'inaugurazione della Chiesetta della Madonna della Neve, nei pressi di Campo Imperatore, avvenuta il 20 settembre 1936. Per l'occasione compose la cantata *Al Gran Sasso d'Italia*, su testo di mons. Antonio Vicentini, Vescovo de L'Aquila. Il canto, grandioso e stupendo, fu eseguito nella splendida cornice della basilica di San Bernardino, proprio nel giorno dell'inaugurazione del tempio sul Gran Sasso, con la direzione dello stesso Perosi, incantando il pubblico e le numerose autorità.

Don Orione, che in quegli anni si trovava in Argentina, in occasione del suo secondo viaggio missionario in Sud-America, continuava a seguire con affetto l'antico amico. Nel radiomessaggio ai devoti del santuario della Madonna della Guardia, del 29 agosto 1935, lo elencava fra i grandi geni amanti della Vergine: «Dante, Petrarca, Tasso, Raffaello, Michelangelo, Manzoni e il nostro Perosi ispirarono il loro genio a Maria!».<sup>136</sup> Nel dicembre del 1936 si premurava di raccomandare a don Carlo Sterpi, il suo fidato vicario, la sicura custodia dei cimeli perosiani: «Mettete al sicuro i manoscritti di Perosi».<sup>137</sup>

La via della completa guarigione si concretizzò quando Pio XI, che precedentemente lo aveva nominato Prelato domestico, in data 4 dicembre 1936 gli concesse di poter celebrare nuovamente la santa Messa, vietata dal giorno dell'interdizione, nel primo venerdì di ogni mese, confermando così il ritorno alla normalità dell'equilibrio mentale del maestro.<sup>138</sup>

<sup>135</sup> Cf. E. ROSA, «Il Congresso Eucaristico Nazionale di Teramo», *La Civiltà Cattolica* 86 (1935), 561-569.

<sup>136</sup> *Don Orione nella luce di Maria Madre di Dio. Documenti e testimonianze*, Vol. III, Postulazione dei Figli della Divina Provvidenza, Roma, 1968, 1740.

<sup>137</sup> Lettera in data 2 dicembre 1936 (*Scritti*, 19, 156). Per quanto riguarda l'elenco dei manoscritti perosiani conservati presso l'Archivio della Curia Generale, vedi Appendice I.

<sup>138</sup> Commentò don Orione: «Adesso il Perosi dice Messa: oh, come vorrei aiutarlo ora, io che ho la facoltà di confessare in tutte le diocesi del mondo» (*Parola*, VI, 227).

Il ritorno di don Lorenzo alle attività direttoriali, interrotte per troppo tempo, lo restituì a vita nuova. Perosi tornò a comporre opere di più ampio respiro, come la succitata cantata *Al Gran Sasso d'Italia* (1936), la Messa da Requiem a otto voci (1936), la cantata *In transitu sancti patri nostri Francisci* (1937), l'oratorio *Il sogno interpretato*, eseguito a Sanremo il 1° aprile 1937, la cantata *Natalitia* (1937), eseguita dalla Cappella Sistina con la partecipazione di Beniamino Gigli e trasmessa dalla radio vaticana proprio il giorno di Natale.

Nel 1938 ricorreva l'anno della beatificazione della Serva di Dio Francesca Saverio Cabrini.<sup>139</sup> Perosi, su diretto interessamento del presidente del Senato, Luigi Federzoni, compose l'inedita *Missa in honorem Beatae Cabrini* e, nell'ottobre di quell'anno, la *Cantata per la Beata Cabrini*, per soli, coro e orchestra, su testo di don Giuseppe De Luca. Nel periodo successivo, abbandonate le varie forme di composizione orchestrale, si dedicò alle opere di ispirazione gregoriana.

Una domenica primaverile del 1938 un gruppetto di chierici orionini dall'Istituto San Filippo Neri di Roma si diresse alla chiesa di Santa Maria d'Aracoeli. Mentre percorrevano via dei Fori imperiali – che allora si chiamava via dell'Impero – scorsero, di lontano, il Perosi, accompagnato dal maestro Bonaventura Somma. Giunti vicino a don Lorenzo, gli fecero corona, con il cappello in mano. Fu lui a rompere il silenzio e, puntando l'indice verso i loro cappelli, disse: «Voi siete di don Orione!». Poi completò, scherzoso: «Perché avete il cappello senza pelo!». <sup>140</sup> Saputo che i chierici venivano dall'Istituto San Filippo Neri, aggiunse: «Don Luigi mi aveva invitato per l'inaugurazione dell'Istituto. Allora non potei partecipare alla cerimonia, ma verrò presto a fare una visita». <sup>141</sup> Fu di parola. Nel pomeriggio di domenica 15 maggio arrivò all'Istituto San Filippo Neri. Don Orione

<sup>139</sup> Francesca Saverio Cabrini (Sant'Angelo Lodigiano, 15 luglio 1850 – Chicago, 22 dicembre 1917), fondatrice della Congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Fu beatificata il 13 novembre 1938 da Pio XI e canonizzata il 7 luglio 1946 da Pio XII.

<sup>140</sup> In quegli anni il clero secolare portava, in genere, cappelli con il pelo, che li rendeva lucidi e più appariscenti, mentre quelli dei religiosi orionini erano di semplice feltro.

<sup>141</sup> L'inaugurazione dell'Istituto era avvenuta il 17 gennaio 1938.

ne, che si trovava nel vicino Istituto di via delle Sette Sale, avvisato della presenza dell'illustre ospite, si precipitò a raggiungerlo. Intanto erano arrivati anche i confratelli della parrocchia di Ognissanti e altri chierici studenti a Roma. Per la visita ai locali, si formò una piccola processione. In testa, Perosi e don Orione parlavano affabilmente tra di loro. Giunti alla sala-teatro e scorto il pianoforte, il maestro fu pregato di suonare qualcosa. Non si fece pregare: appariva commosso e quasi euforico per l'entusiasmo e l'ammirazione da cui si sentiva circondato. Si sedette e, chinatosi sullo strumento, fece fluire le note che, in quel momento, provenivano dal cuore. L'addio fra i due amici si concluse con un lungo affettuoso abbraccio. C'era il presentimento che quello sarebbe stato l'ultimo loro incontro, come, di fatto, avvenne. Tre mesi dopo, don Orione gli indirizzò l'ultimo scritto, nel giorno onomastico di San Lorenzo: «A Voi, Maestro, genio dell'arte, caro alla Chiesa nonché all'Italia, auguri onomastici fervidissimi». <sup>142</sup>

E quando, il 12 marzo 1940, si sparse da Sanremo la dolorosa notizia della morte di don Luigi Orione, il maestro ebbe un nuovo stimolo all'ispirazione e compose il canto funebre *Requiem aeternam dona eis Domine*, scritto il 19 aprile 1940 con la dedica «In memoriam Reverendissimi Aloisii Orione», quale eloquente omaggio da collocare sulla tomba dell'antico amico, a testimonianza che nemmeno la morte aveva troncato la lunga e fraterna amicizia fra i due

Alcuni mesi prima, in data 5 dicembre 1939, Perosi si era recato a Palazzo Venezia, in Roma, allo scopo di ricevere un premio speciale da parte di Benito Mussolini, Presidente del Consiglio. Una fotografia, del tutto eccezionale, ritrae don Lorenzo in compagnia del Duce. All'epoca, la fotografia fu censurata e non pubblicata per motivi scaramantici, poiché Mussolini riteneva che portasse male farsi fotografare con ecclesiastici e Religiosi. Come è noto, ogni fotografia era visionata dal Duce, il quale riportava sul retro un "sì" o un "no". <sup>143</sup>

<sup>142</sup> *Scritti*, 60, 198.

<sup>143</sup> La fotografia è stata pubblicata da Mimmo Franzinelli ed Emanuele Valerio Marino nel loro libro sulle foto censurate del duce (*Le fotografie di Mussolini che gli Italiani non hanno mai visto*, Mondadori, Milano 2003).

## Gli ultimi anni

Durante gli anni 1941–1945 Perosi rimase stabilmente alla direzione della Cappella Sistina «continuando a scrivere un mare di musica» (Teodoro Onofri). Il 21 dicembre 1942 Pio XII gli inviò una lettera autografa in occasione del suo settantesimo compleanno.

Il 2 agosto 1945, mentre stava provando con l'Orchestra della Radiotelevisione italiana (RAI) l'oratorio *In diebus tribulationis* e il concerto n. 2 per violino e orchestra, Perosi ricevette la notizia della morte di Pietro Mascagni.<sup>144</sup>

Perosi ne fu molto addolorato. Interruppe subito le prove dell'oratorio, fece alzare i musicisti e disse loro: «Sospendiamo. Oggi è morto il mio più grande amico, che era anche la maggior gloria per la musica italiana, Pietro Mascagni. Sono costernato per la perdita di un artista così insigne».<sup>145</sup>

Perosi si recò subito all'hotel Plaza dove si trovavano le spoglie di Mascagni e pianse a lungo dinanzi alla salma. L'indomani volle celebrare una messa nella camera funeraria dell'hotel e durante la cerimonia fu visto piangere ancora. Il funerale del compositore ebbe luogo in San Lorenzo in Lucina il 4 agosto. Perosi si mise seduto accanto alla salma, assieme al compositore Francesco Cilea. Il coro di Santa Ceci-

<sup>144</sup> Pietro Mascagni morì il 2 agosto del 1945 nel suo appartamento al Grand Hotel Plaza di Roma, divenuto sua residenza stabile a partire dal 1927. Le sue spoglie vennero trasferite nel 1951 presso il cimitero della Misericordia di Livorno; cf. P. MOLMENTI, «Lorenzo Perosi e Pietro Mascagni», *L'Illustrazione Italiana*, 16 ottobre 1898. Il nome di Mascagni, torna spesso nei ricordi di Perosi. Fu grazie all'interessamento di Mascagni e di Umberto Giordano che Perosi fu nominato Accademico di Santa Cecilia, nel 1922, e quindi Accademico d'Italia nel 1930. A Fabriano il 21 giugno del 1924 venne organizzata una giornata in onore di Lorenzo Perosi. Tra i presenti, c'era anche Mascagni, il quale rivolse un lungo e caloroso discorso all'amico compositore, invitandolo a continuare a comporre: «Io voglio che tu riprenda il tuo cammino glorioso! È un dovere tuo. La patria e la fede attendono molto da te. Sei ancora forte, hai ancora la mente che può creare e il genio ancora t'illumina! Gloria a te e gloria alla patria!». Al termine dell'intervento, Perosi, commosso, abbracciò il compositore toscano mentre il pubblico applaudiva intensamente.

<sup>145</sup> A. PAGLIALUNGA, «Lorenzo Perosi raccontato da Arcangelo Paglialunga», *Iulia Dertona, Convegni Perosiani 1996–1007*, Atti n. 1, 11.

lia eseguì la messa da Requiem a quattro voci dispari dello stesso Lorenzo Perosi, il quale volle seguire la salma dell'amico fino a Livorno.

Gli anni 1946–1948 costituirono un periodo di fervida attività per don Lorenzo. Al compositore fu richiesto varie volte di dirigere per la Radio Italiana e la Radio Vaticana, mentre le sue principali composizioni venivano eseguite nei maggiori teatri nazionali ed esteri. Il 17 aprile 1946, in occasione del Primo Congresso della Democrazia Cristiana, a Roma, compose l'inno ufficiale del partito.<sup>146</sup>

Il 15 dicembre 1948 Pio XII gli indirizzò un chirografo, colmo di stima e gratitudine, in occasione del Cinquantesimo della sua elezione a direttore perpetuo della Cappella Sistina: «Quelli che ascoltano la tua musica – scrive Pio XII – non solo sono fortemente trasportati alla contemplazione delle cose divine, ma sono anche sospinti a ricevere soavemente nell'animo gli impulsi della grazia superiore».<sup>147</sup>

Il 10 gennaio 1949 il Comitato per l'Anno Santo del 1950 nominò don Lorenzo Presidente onorario della Commissione di Musica Sacra.<sup>148</sup> Nel febbraio del 1949 venne presentato a Perosi don

<sup>146</sup> A. BRUCCULERI, «Il Congresso nazionale della Democrazia Cristiana», *La Civiltà Cattolica* 97 (1946), 328–337.

<sup>147</sup> Ecco il testo integrale del chirografo: «Al Diletto Figlio Lorenzo Perosi, Direttore perpetuo del Coro della Cappella Sistina. Diletto figlio, salute e Apostolica benedizione. Abbiamo saputo con grande piacere che sta per compiersi il cinquantesimo anno da quando Leone XIII, di immortale memoria, volle benignamente affidarti la direzione dell'insigne Coro della Cappella Sistina. Infatti questa ricorrenza sarà molto gradita non solo a te, ma anche a tutti coloro che seguono con compiaciuta ammirazione la tua straordinaria attività nell'arte musicale. Sono noti quei magnifici esempi di opere musicali con i quali tu stesso, studioso e sagace interprete dei misteri della fede, hai saputo rendere con l'armonia del canto e delle note, ora potente, ora dolce, tutti i sentimenti e gli stati d'animo dei pii fedeli. Cosicché quelli che ascoltano la tua musica non solo sono fortemente trasportati alla contemplazione delle cose divine, ma sono anche sospinti a ricevere soavemente nell'animo gli impulsi della grazia superiore. Con te, pertanto, diletto figlio, ci congratuliamo di cuore per la lieta ricorrenza e preghiamo Dio che questa ti trovi felice e in ottima salute. Di questi voti e del nostro peculiare amore, conciliatrice testimonianza sia l'Apostolica Benedizione che a te, diletto figlio, e ai tuoi cantori impartiamo nel nome di Dio». Testo originale latino in *Acta Apostolicae Sedis* 41 (1949), 68–69.

<sup>148</sup> Il 26 maggio del 1949, con la bolla *Iubilaeum maximum*, Pio XII indisse il Giubileo del 1950. L'Anno Santo venne celebrato in un clima internazionale carico di tensioni e pieno di ferite lasciate dalla seconda guerra mondiale. Quasi tre milioni di pellegrini si

Teodoro Onofri,<sup>149</sup> il quale, poco dopo, fu nominato suo segretario personale. È lo stesso don Teodoro a raccontarlo: «Fui presentato a Perosi dal maestro Somma, che era docente di polifonia classica al Conservatorio di musica di Santa Cecilia, di Roma. Subito dopo fui nominato suo segretario personale».

Il 14 giugno 1950 venne eseguito al teatro alla Scala di Milano, l'oratorio *Il Nazareno*, diretto da Franco Capuana, per la regia di Giorgio Strehler e Margherita Walmann. Tuttavia, a causa delle rigide disposizioni canoniche che vietavano agli ecclesiastici di frequentare i teatri, Perosi non presenziò alla *prima* del suo ultimo oratorio.

Il 21 dicembre del 1950 moriva a Roma il celebre poeta, scrittore e giornalista Carlo Alberto Camillo Mariano Salustri, conosciuto come Trilussa, celebre per le sue poesie in dialetto romanesco. Per i suoi riconosciuti meriti, Trilussa era stato nominato senatore a vita il 1° dicembre 1950. La notizia della morte di Trilussa giunse anche a Tortona. Qui, i membri della Società Storica Tortonese promossero l'idea di far pervenire una petizione cittadina al Presidente della Repubblica italiana, al fine di ottenere la nomina di Lorenzo Perosi, prossimo ormai ai suoi 80 anni (li avrebbe compiuti il 21 dicembre 1952) a senatore della Repubblica. Essendo Perosi sacerdote e per di più maestro della Cappella musicale pontificia Sistina, i membri informarono del loro proposito il Vescovo locale, mons. Egisto Domenico Melchiori, per avere una sua mediazione con la Santa Sede. La risposta, data da mons. Giovanni Battista Montini, allora responsabile della Segreteria

recano a Roma. Al riguardo, C.F. CASULA, «L'Anno Santo del 1950. Il primo Giubileo mediatico», in G. CASSIANI (a cura di), *I Giubilei del XIX e XX secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, 135–206; G. BRUNI, *L'Anno Santo 1950. Cronistoria del grande Giubileo*, Vol. I–II, Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1952.

<sup>149</sup> Teodoro Onofri nacque il 17 aprile 1909 a Santa Maria Riopetra. Diplomato in composizione all'università di Parma nel 1936, si iscrisse nel 1945 al Pontificio Istituto di musica sacra dove seguì vari corsi, senza però conseguire la laurea. Fu compositore, direttore di musica, educatore e scrittore. Nominato segretario personale di Lorenzo Perosi, lo accompagnò in diverse occasioni e in innumerevoli trasferte italiane, diventando confidente e custode di tante sue memorie. Alla morte del compositore tortonese, don Onofri ereditò la gran parte del materiale manoscritto del Perosi. Morì a Santa Maria Riopetra il 26 dicembre 1987.

di Stato per gli affari generali,<sup>150</sup> fu tuttavia educatamente negativa: «Tutto ben considerato qui non si ritiene opportuno di favorire l'iniziativa della Società Storica Tortonese».<sup>151</sup>

Il 22 febbraio del 1952 venne nominato Direttore-sostituto della Cappella Sistina mons. Domenico Bartolucci, allo scopo di sostenere l'attività musicale di Perosi, visibilmente stanco. Nel successivo mese di ottobre, il maestro, per i suoi 80 anni, ricevette dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri un riconoscimento in denaro, pari a due milioni di lire per la prestigiosa attività musicale. In suo onore venne presentato l'oratorio *II Natale del Redentore* presso l'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

L'anno 1953 fu caratterizzato da una rinnovata attività da parte del maestro, il quale intraprese viaggi artistici a Venezia, Assisi, Firenze, Rimini, Milano, Barcellona, per eseguire una serie di concerti, dirigendo di persona.

Il 17 marzo fu insignito dall'Accademia nazionale di Santa Cecilia della grande medaglia dell'istituzione. Nell'occasione, diresse la *Missa secunda in honorem Beati Caroli* a 5 voci e organo. Il 1° settembre 1953, a Roma, si svolse il Congresso nazionale dell'Associazione Santa Cecilia per la musica sacra. Perosi diresse la cantata *Dies iste* e l'oratorio *Transitus animae* con l'orchestra e il coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

Nel marzo del 1954 Perosi fu colpito da disturbi circolatori e le sue condizioni di salute peggiorarono progressivamente. Don Teodoro Onofri testimoniò che, negli ultimi due anni di vita, il maestro, quando la malattia non glielo impediva, si alzava di buon'ora, e ogni giorno peggava a lungo, mentre metteva in ordine la sua camera:

«Sentivo che Perosi recitava diverse orazioni, anche in lingua straniera, comunque certamente non in italiano. Poi alla sera vi era sempre la recita del Rosario al quale partecipavo anch'io assieme alle so-

<sup>150</sup> Negli anni 1927–1952 mons. Montini era Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

<sup>151</sup> S. PAGANO, *L'epistolario vaticano di Lorenzo Perosi (1867–1956)*, Marietti, Genova, 1996.

relle. Quando non era troppo affaticato, Perosi ogni giorno celebrava la Messa, impiegando in media oltre un'ora per terminarla, e spesso soleva ripetermi: "Dico messa ogni giorno, come mi esortava a fare San Pio X",<sup>152</sup>

Diceva che la Provvidenza gli aveva riservato la sorte invidiabile di servire cinque Papi, «ma chissà – soggiungeva – se ho potuto corrispondere a tanta grazia».<sup>153</sup>

Le giornate di don Lorenzo negli ultimi due anni di vita, erano semplici, raccolte e quasi solitarie. Le trascorreva in casa, indisturbato, a pensare, a leggere, a recitare le preghiere, ad ascoltare la radio nella sua ampia stanza da riposo e da studio e a comporre sul vecchio e glorioso pianoforte a mezza coda, nuove melodie. Ricordando quei giorni, don Onofri scrisse:

«Ogni giorno don Lorenzo, sino a quando le forze non l'abbandonarono completamente, dedicava qualche tempo (un'ora o mezz'ora) alla composizione. Fedele al suo programma *nulla dies sine linea*, quotidianamente riempiva di note a matita il *recto* pentagrammato di almeno una pagina dei suoi Music Block. Al suono del pianoforte dedicava da tre a cinque ore al giorno, "perché, diceva – citando una massima, che egli attribuiva a Paganini – se sto un giorno senza suonare me ne accorgo io; ma se sto due giorni se ne accorgono gli altri". L'ho visto tante volte al piano (e qui mi riferisco non al citato piano stonatissimo della sua stanza privata, ma a quello verticale, in condizioni molto migliori), posto nella stanzetta di ricevimento, vicina all'ingresso. Appena davanti alla tastiera, si trasformava. Si buttava sui tasti con avidità. Suonava, suonava, senza interrompersi: eseguiva parti di oratori suoi; improvvisava su temi, che l'estro gli ispirava. Verso il tramonto usciva, accompagnato quasi sempre dalla sorella Felicina, o dal fratello Marziano, o da qualche fedele amico,

<sup>152</sup> Da una testimonianza di don Teodoro Onofri, riportata in A. AMADORI, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999, 377.

<sup>153</sup> A. PAGLIALUNGA, «Nuovi documenti sull'incontro tra il Cardinale Sarto e Perosi», *L'Osservatore Romano*, 9 ottobre 1966, 5.

per la quotidiana passeggiata, da cui raramente si dispensava, spesso lungo le mura vaticane. Rare le visite, anche perché i familiari non facilmente le consentivano, temendo interviste e pubblicità indiscrete e pregiudizievoli, su certi suoi bizzarri o singolari ragionamenti o su certe sue eteroclite *formae mentis*, che facilmente emergevano dai suoi conversari. Il crollo fu lento, ma inarrestabile. Nel novembre 1955, in una delle mie visite, che le sorelle spesso sollecitavano perché facessi compagnia al loro Renzo in casa o a passeggio, il Maestro seduto, quasi rannicchiato, nel solito angolo della saletta d'ingresso, accanto al vecchio sofà, aveva accettato da me penna e carta da musica e, per accontentarmi, aveva composto lì per lì una soave melodia per un noto testo mariano di S. Alfonso, che io gli avevo suggerito. Nei successivi incontri in casa, da cui oramai non si allontanava più, tentai più volte di farlo suonare. Lo conducevamo, sorreggendolo, dalla stanza da letto, alla soletta, dov'era il piano verticale. Si sedeva sullo sgabello e metteva le mani sulla tastiera. Ma appariva svogliato e stanco. “Gli occhi non mi servono più. E poi questa mano non la posso muovere; pesa, ma pesa un quintale, mille chili”. Era la destra, che sorreggeva di continuo con la sinistra, come se stesse per cadergli a terra. Una volta cominciò a tracciare degli accordi sulla tastiera, naturalmente con la mano sinistra, come se cercasse armonie sue particolari. All'improvviso si accese. Fece scaturire le note gregoriane del primo verso dell'Ave Maris Stella, come per enunciare un tema. E poi su quel motivo cominciò a tessere e a costruire variazioni, sviluppi, elaborazioni. Con una verve incredibile. Si estasiava ed estasiava. Quando smise, disse: “Sono vecchio; ma non riesco ad ascoltare le note gregoriane dell'Ave Maris Stella senza commuovermi”. Davvero egli “nel nome di Maria finì”. Col giungere della stagione autunnale il declino del Maestro si accentuò. La miocardiosclerosi senile ne aggravava ogni giorno il malessere generale, che talora diventava sofferenza acuta. Aveva improvvise contrazioni e allora accusava forte mal di testa. Ma erano lamenti brevi, perché si faceva forza e riusciva come a concentrarsi e a distaccarsi dal dolore. Le sorelle Felicina, Maria e Pia e il fratello Marziano naturalmente non l'abbandonavano un momento. Con loro gli erano vicini con la più affettuosa premura fratel Timoteo Campuli e Fratel Francesco Claret dei Fatebenefra-

telli. Il medico curante, prof. De Ninno, lo visitava spessissimo e a lungo, tentando tutte le cure». <sup>154</sup>

Il 12 marzo 1955, anniversario dell'incoronazione di Pio XII, direbbe per l'ultima volta un'esecuzione alla Cappella Sistina. Dopo quel giorno, la vita dell'anziano maestro si fece sempre più eremitica, anche perché, verso il mese di aprile del 1955, le sue condizioni di salute peggiorano: la vista venne meno e un principio di paralisi gli bloccò quasi totalmente la parte destra del corpo.

Molti ricordi relativi agli ultimi due anni di vita del maestro sono dovuti anche ad Arcangelo Paglialunga che assistette Perosi per lungo tempo. Intervistato da Marcello Filotei, riferì:

«Io ero uno dei giovani della parrocchia di Santo Spirito in Sassia. Una mattina vidi il parroco che parlava con un vecchio signore. Era Marziano Perosi, il fratello di don Lorenzo, il quale stava chiedendo al parroco se ci fosse un ragazzo disposto ad accompagnare il maestro nelle sue passeggiate. La scelta ricadde su di me, che conoscevo Perosi di nome e amavo la musica. Ovviamente accettai subito. Fu così che per quattordici anni, ogni giorno, nel pomeriggio, abbiamo passeggiato assieme. Era un'ottima occasione per parlare perché Perosi amava camminare in solitudine e questo mi dava la possibilità di intrecciare lunghe conversazioni. Solo una volta alla settimana passavamo tra la gente, il mercoledì, quando don Lorenzo andava a confessarsi a Sant'Ignazio. Entravamo in chiesa e lui andava dritto al secondo confessionale a destra, dove c'era un gesuita. Durante le passeggiate mi raccontava tante cose, che ho annotato nei miei diari. In primo luogo ho verificato che aveva un curioso modo di comporre: a un certo momento della passeggiata smetteva di parlare, io sapevo che stava pensando a una pagina che doveva scrivere. Mi aveva infatti raccontato che il suo maestro Haller gli aveva sempre raccomandato: *nulla dies sine linea*. Lui, in età avanzata, aveva mutato il detto in *nulla dies sine pagina*, ed era determinato a comporre almeno una pagina al giorno. Con questo metodo, scrivendo sostanzialmente di getto e

<sup>154</sup> T. ONOFRI, «Le giornate dell'ultimo Perosi», *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 1972, 6.

senza correzioni, oltre agli oratorii e alle cantate, compose sette suite sinfoniche e diciotto quartetti, dei quali due andati perduti. Passava la giornata scrivendo musica, pregando e ascoltando la radio. Quando gli si ruppe l'apparecchio, dovette portargliene subito un altro, perché non riusciva a stare senza. Gli piaceva ascoltare la musica degli altri, in particolare quella di Ottorino Respighi, che riteneva un grandissimo compositore. Scrisse molto, ma non tutta la sua produzione fu pubblicata, ci sono molte opere ancora inedite. Era difficile che Perosi rifiutasse di comporre quando glielo chiedevano e molte cose sono rimaste nelle mani degli amici. Una volta io stesso lo pregai di dedicarsi a un lavoro. Era infatti venuto da me un sacerdote del Pontificio Seminario Romano Maggiore che aveva espresso il desiderio di avere una composizione di Perosi. Il maestro chiese che gli venisse fornito un testo e io gli reperi alcuni versi dedicati alla Madonna della fiducia. Una delle sorelle del maestro mi disse: "Lasci il foglio sul tavolo, perché il maestro non può scrivere adesso". Lui invece prese il testo e andò nella sua stanza. L'indomani mi dette la partitura rimasta inedita, sulla quale aggiunse la dedica: "Ad Arcangelo Paglialunga con preghiera di non imparare niente da questa musica"». <sup>155</sup>

L'11 ottobre 1956 il maestro fu colpito da un collasso. Alle ore 23 ricevette l'Unzione degli infermi e il giorno dopo, 12 ottobre, nel palazzo del Sant'Uffizio, dove dal 1931 viveva con le tre sorelle, don Lorenzo Perosi morì alle ore 17:20, assistito amorevolmente dai cardinali Celso Costantini e Alfredo Ottaviani, dal fratello Marziano, dalle sorelle Felicina, <sup>156</sup> Maria e Pia, da mons. Pietro Scavizzi, dal

<sup>155</sup> M. FILOTEI, «Il genio, le battute, la vita quotidiana e i vezzi di Lorenzo Perosi nelle memorie di Arcangelo Paglialunga», *L'Osservatore Romano*, 10 gennaio 2008, 5.

<sup>156</sup> Felicina sopravvisse al fratello Lorenzo per molti anni, essendo morta il 21 dicembre 1969, come riferisce una breve nota comparsa su *L'Osservatore Romano*: «La scomparsa di Felicina Perosi. Nell'appartamento del palazzo del S. Uffizio, dove viveva da lunghi anni, è piamente spirata stamane alle 9, dopo breve malattia, la signorina Felicina Perosi, sorella maggiore del Cardinale Carlo e di Lorenzo Perosi. La veneranda scomparsa aveva 95 anni ed essendo la maggiore delle sorelle venute a Roma con D. Carlo e con D. Lorenzo dalla nativa Tortona, aveva sempre amorevolmente provveduto alla direzione della casa dei due insigni Fratelli. Era da tutti stimata ed amata per la sua bontà, per la sua vivida pietà, per la sua intelligente operosità e soprattutto per l'affettuoso ricordo dei due insigni sacerdoti, i quali, con il fratello Marziano. anch'egli apprezzato musicista, illuminarono

confessore, P. Fabbri, e da fratel Francesco Claret dei Fatebenefratelli.

Negli ultimi istanti, gli era accanto mons. Scavizzi, suo intimo amico, il quale, prestandogli la voce, a nome suo pregò: «Ti ringrazio, Signore, di avermi fatto cristiano, di avermi fatto sacerdote, di avermi fatto scrivere quello che il mondo canta e canterà in tua lode». Perosi, a quelle parole, «mosse le labbra e i suoi occhi brillarono d'un velo di pianto. Poi il volto impallidì d'improvviso e le palpebre si chiusero per sempre».<sup>157</sup>

La notizia venne comunicata a Pio XII alle ore 18:00 e il Papa subito incaricò mons. Mario Nasalli Rocca di Corneliano, suo cameriere segreto partecipante, di esprimere il suo cordoglio ai familiari.

I funerali, in un primo tempo da tenersi presso la chiesa di San Salvatore, furono poi celebrati il 15 ottobre 1956 nella basilica di San Pietro con un immenso concorso di folla. Presiedeva la liturgia mons. Pietro Canisio Van Lierde, sacrista e vicario del Papa presso la Città del Vaticano. Ricorda don Onofri:

«Il rito funebre, predisposto da Monsignor Dante, prefetto delle Cerimonie Apostoliche, ebbe luogo in San Pietro il 15 ottobre, lunedì, alle ore 10:30. Il Santo Padre aveva concesso che si svolgesse in basilica, nella crociera dei Santi Processo e Martiniano. Il canto della Messa solenne fu riservato alla Sistina, diretta da mons. Bartolucci. Venne eseguita la Messa di Requiem cosiddetta dei Cardinali, composta da Perosi in età giovanile. Il quale sembra però che in vita avesse espresso il desiderio di una liturgia funebre celebrata interamente in puro canto gregoriano. Molti i fedeli e numeroso il clero religioso e secolare. Fra i Cardinali: Canali, Costantini, Micara, Ottomani, Piazza, Pizzardo. Coi familiari del defunto, in posto riservato e separato da una grata, il maestro Bonaventura Somma, vicinissimo

la casa Perosi. Alla sorella Pia, unica superstite della famiglia, giungano, in quest'ora di profondo cordoglio le nostre più vive condoglianze, Insieme con l'assicurazione del cristiano suffragio per l'anima eletta».

<sup>157</sup> Riportato in G. MERLATTI, *Lorenzo Perosi. Una vita tra genio e follia*, Ancora, Milano, 2006, 215.

a don Lorenzo, che superlativamente stimava e venerava; un fratello dei Fatebenefratelli che l'aveva assistito nell'infermità, e il sottoscritto. Terminate le esequie, fuori della basilica diversi amici s'accostarono ai familiari per condolarsi. Al gruppo dei parenti, che seguiva immediatamente il carro funebre, s'aggiunse Monsignor Scavizzi. Il corteo si ridusse a non più di cinque macchine e a un pullman, venuto da Tortona con un gruppo di cittadini guidati dal sindaco. Movendo verso il Verano, notammo due ricche corone: quella dell'Accademia Santa Cecilia e quella della Società Autori ed Editori. Al cimitero, il feretro sostò nella cappella del sepolcreto dei canonici. Dopo le quadruplici esequie cantate, il sindaco di Tortona salutò con un breve indirizzo di omaggio il grande concittadino, gloria autentica del sacerdozio, dell'arte e della patria. La cassa funebre venne introdotta nel loculo, che il Capitolo Vaticano gli aveva offerto per la tumulazione provvisoria.<sup>158</sup>

Lo stesso giorno della morte (12 ottobre 1956) un telegramma dal Vaticano recò a Toscanini, allora residente negli Stati Uniti, la notizia della morte di don Lorenzo. Il figlio del direttore comunicò ai giornalisti che soltanto l'indomani avrebbe dato la notizia al padre, poiché bisognava prepararlo con le dovute cautele. Informato, il vecchio Toscanini non nascose la sua commozione per l'amico musicista e il 16 ottobre 1956 inviò ai familiari il seguente telegramma: «Profondamente addolorato tristissima notizia scomparso amico Perosi m'inchino reverente sulla sua tomba e prego accettare mie profonde condoglianze. Arturo Toscanini».<sup>159</sup>

## Una memoria indelebile

La nobile figura di Lorenzo Perosi venne commemorata anche in sede parlamentare. Durante la seduta del 23 ottobre 1956, l'onorevo-

<sup>158</sup> T. ONOFRI, «Gli ultimi giorni di Don Lorenzo Perosi», *L'Osservatore della Domenica*, 4 ottobre 1981, 6.

<sup>159</sup> L'originale del telegramma si trova in ADO. Anche l'estremo saluto a Toscanini fu segnato dal ricordo dell'amico sacerdote musicista. Infatti, le note della Messa da Requiem con il *Dies irae* di Perosi echeggiarono nella cattedrale di New York in occasione del funerale del grande direttore d'orchestra.

le Domenico Chiaramello pronunciò un sentito elogio funebre alla Camera dei deputati. Dopo aver tratteggiato la vita del maestro e indicato la sua immensa produzione artistica, l'on. Chiaramello concluse il suo intervento con le seguenti parole:

Chi ha conosciuto Perosi personalmente ha intuito e conosciuto in lui l'immensa, miracolosa potenza creativa della sua musica. Egli è un musicista che l'Italia e il mondo non potranno dimenticare, così come non può mai essere ignorata la misteriosa fonte e la sublime bellezza che la creazione – in qualsiasi campo abbia origine – sa produrre, per tramandare nella tradizione e della memoria i tesori più inestinguibili della ricchezza dell'animo umano.<sup>160</sup>

Alcuni anni dopo, in data 12 ottobre 1959, la salma fu traslata, assieme a quella del fratello, il card. Carlo, nella cattedrale di San Marziano, a Tortona, e qui tumulata nel corso di una solenne celebrazione liturgica presieduta da mons. Egisto Domenico Melchiori.<sup>161</sup>

In occasione del centenario della nascita di Lorenzo Perosi (1972), l'Associazione Italiana Santa Cecilia organizzò a Roma un Congresso commemorativo, culminato con la celebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro, domenica 24 settembre 1972. Nel corso dell'omelia, Paolo VI pronunciò una delle più alte e sincere lodi del grande compositore tortonese:

Il Maestro Perosi è stato, con la sua meravigliosa vena musicale, il fulcro del rinnovamento liturgico promosso dal nostro Predecessore san Pio X. Fu Monsignor Perosi, che con le sue mirabili compo-

<sup>160</sup> Domenico Chiaramello, Commemorazione del maestro Perosi, Camera dei Deputati, seduta del 23 ottobre 1956, in *Camera dei deputati, Atti parlamentari*, Seduta di martedì 23 ottobre 1956.

<sup>161</sup> Il 23 settembre 1972 nella nuova Sala delle Udienze Paolo VI, la Radio Vaticana commemorò il Centenario della nascita di Perosi eseguendo l'oratorio *Il giudizio universale*, sotto la direzione del maestro Alberico Vitalini, con l'orchestra e il coro della Radiotelevisione italiana. La stretta relazione fra don Luigi Orione e Lorenzo Perosi fu riconosciuta anche dall'amministrazione delle Poste italiane e vaticane. Nel 1972, nel centenario della nascita dei due personaggi, le Poste italiane emisero due francobolli commemorativi per il Perosi, seguiti in serie da altri due per don Orione; le Poste vaticane ne emisero uno di don Orione, seguito da uno del Perosi.

sizioni e con l'ingresso del suo genio riportò la musica sacra ad essere espressione sincera e degna del culto divino, liberandola da un certo decadentismo, che in alcuni casi l'aveva colpita nel periodo a lui immediatamente precedente. Perosi seppe attuare alla perfezione la linea direttiva che san Pio X esprimeva nel Motu proprio *Tra le sollecitudini*, con queste parole: "La musica sacra deve possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della liturgia, e precisamente la santità, la bontà delle forme e l'universalità".<sup>162</sup>

Concludo questo breve saggio su Lorenzo Perosi con una annotazione curiosa ma, a suo modo, molto significativa. L'ultimo brano scritto da Lorenzo Perosi fu una piccolissima composizione di poche battute. Sollecitato da don Teodoro Onofri, suo segretario, il quale desiderava avere un ultimo ricordo del maestro, l'anziano compositore si mise seduto sul divano e, dopo circa quindici minuti, consegnò il foglio: un piccolo canto mariano dal titolo *O amabile Maria*, datato 25 novembre 1955. La breve composizione, fresca e semplice, può essere considerata il suo testamento artistico e spirituale: un giovanissimo Lorenzo, di appena quindici anni, nel 1888 aveva consegnato a Leone XIII alcune sue composizioni, una delle quali dedicata a Maria (*Ave Maria*). A circa un anno dalla morte, il cuore e la penna del maestro si rivolsero nuovamente a Maria, come figlio umile e devoto. Con il nome di Maria aveva iniziato il suo percorso musicale, con il nome di Maria concluse la sua tormentata e luminosa esistenza umana e artistica.

<sup>162</sup> *L'Osservatore Romano*, 25-26 settembre 1972, 2.

## Appendice I

### I MANOSCRITTI PEROSIANI DELL'ARCHIVIO DON ORIONE, ROMA

Nell'Archivio generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, a Roma, sono custoditi molti manoscritti autografi di Lorenzo Perosi, alcuni dei quali inediti. Si tratta di un patrimonio prezioso dal punto di vista sia storico che artistico. Di seguito, viene riportato l'elenco dei testi musicali:

1. *Adoramus te*, a 8 voci in due cori, a Pio XI (1933).
2. *Mater orphanorum, ora pro nobis* (per i giovani del collegio di don Orione, Tortona, 1931).
3. *In memoriam Reverendissimi Aloisii Orione*, a una voce e organo (1940).
4. *Parce mihi Domine*, parte di tenore da una composizione a 2 voci.
5. *Benedictus*, a due voci senza accompagnamento.
6. *Dies irae*, melodia senza accompagnamento.
7. *Missa pro Defunctis*, a 6 voci, per i funerali di Papa Leone XIII (1903).
8. *Hymnus in festo S. Homoboni*, a 4 voci (1937).
9. *In festo Sanctae Catharinae Ausoniae telluris Patronae*, antifona a 7 voci (1940).
10. *Canticum Zachariae cum Gloria Patri*, a 4 voci.
11. *Ave maris stella*, a 4 voci.
12. *Missa Davidica*, a 3 voci, "A Davide Albertario" (1894).
13. Quartetto n. 13, "Ai signori O. Zuccarini, A. Perini, F. Montelli, L. Silva del Quartetto di Roma" (1931).
14. *In diebus tribulationis*, oratorio per soli, cori ed orchestra (riduzione per pianoforte), "A Benedetto XV" (1916).
15. Inno al Gran Sasso d'Italia (1936).
16. *Missa in honorem Beatae Franciscæ Saveriæ Cabrini una vel pluribus vocibus concinenda Organo comitante*, "Sororibus meis Felicinae, Mariae et Piaæ" (1938).

17. *Missa Pontificalis ad tres voces inaequales cum instrumentis*, “A mio padre” (1897).
18. Concerto per solo di violino con accompagnamento di corni e archi, “A Cesare Pallino per antica amicizia” (1903).
19. *La risurrezione di Lazzaro*, oratorio per soli, coro e orchestra (partitura, 1899).
20. *La risurrezione di Cristo*, oratorio per soli, coro e orchestra (partitura, 1898).

Di particolare importanza sono i seguenti manoscritti autografi:

- 1) Le partiture degli oratorii *La risurrezione di Lazzaro* e *La risurrezione di Cristo*, le quali presentano differenze assai notevoli rispetto alle versioni a stampa dell'editore Ricordi, utilizzate nelle moderne esecuzioni.
- 2) Il Concerto in mi bemolle per solo di violino con accompagnamento di corni e archi. Per anni tale composizione è stata ritenuta perduta. Il concerto venne composto in occasione del soggiorno di Perosi in Polonia nel periodo 13–19 aprile 1903.

## Appendice II

### DISCOGRAFIA

La produzione artistica di Lorenzo Perosi è immensa (circa 4000 composizioni, stima per difetto).<sup>163</sup> Fino ad oggi, non esiste una pubblicazione integrale delle opere perosiane, poiché le partiture non sono conservate in un unico luogo, ma sparse tra la Biblioteca Apostolica Vaticana e altri archivi pubblici o privati. Si deve inoltre osservare che diversi manoscritti furono distrutti dall'autore, andarono smarriti per cause accidentali o giacciono in qualche scaffale domestico. L'encomiabile lavoro di catalogazione, curato dal maestro Arturo Sacchetti, non si è ancora concluso. A fronte di tale ingente produzione, la discografia è piuttosto esigua e ripetitiva. Molte incisioni, inoltre, sono scadenti dal punto di vista della ripresa tecnica, per la presenza di

<sup>163</sup> Nella produzione liturgica si contano oltre 50 messe. Particolare importanza hanno gli oratorii: *La passione di Cristo secondo San Marco* (1897), *La trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo* (1898), *La risurrezione di Lazzaro* (1898), *La risurrezione di Cristo* (1898), *Il Natale del Redentore* (1899), *L'entrata di Cristo in Gerusalemme* (1900), *La strage degli innocenti* (1900), *Mosè* (1901), *Il giudizio universale* (1904), *Transitus animae* (1907), *In patris memoriam* (1909), *Vespertina oratio* (1912), *Le sette parole di Nostro Signore Gesù Cristo sulla croce* (1913), *La Samaritana* (1913), *In diebus tribulationis* (1915), *Il sogno interpretato* (1929), *In fratris memoriam* (1930), *In transitu Sancti Patris Nostri Francisci* (1937), *Natalitia* (1937), *Il Nazareno* (1950). Ha scritto inoltre: *Dies iste, Dies irae, Stabat Mater, Spes nostra*, 11 Salmi di Davide per soli, coro e orchestra. Cultore appassionato anche della musica strumentale, Perosi ha composto i poemi sinfonici *Dormi, non piangere* e *La festa del villaggio*, nove Suites per orchestra intitolate a varie città italiane (Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Roma, Torino, Tortona, Venezia), un Concerto per pianoforte e orchestra, un Concerto per violino e orchestra, un Concerto per solo di violino con accompagnamento di corni e archi, un Concerto per clarinetto e orchestra, un Concerto per grande orchestra, uno Scherzo per orchestra, Adagio in do per orchestra, Piccola sonata per violino e pianoforte, diciotto Quartetti per archi, cinque Quintetti, tre Trii per archi, duecento Pezzi per clarinetto e pianoforte, un Tema con variazioni per orchestra, una Sonata per violino e pianoforte, una Pastorale per orchestra, un Tema variato per violino e pianoforte, vari preludi e pezzi per organo, harmonium e pianoforte. E inoltre: più di 300 mottetti, centinaia tra salmi, inni, laude e canzoni religiose popolari.

rumori di sottofondo nelle registrazioni *live* e di fastidiosi fenomeni di eco e distorsione nelle alte frequenze. Di seguito, indico le registrazioni di mia conoscenza, disposte in ordine cronologico.

*Lorenzo Perosi. Geitstliche Chormusik*, Chor der Kirchenmusikschule Regensburg, Karl Norbert Schmid, LP Christophorus.

*Lorenzo Perosi. Messa Te Deum laudamus*, Coro della Polifonica Ambrosiana, Giuseppe Biella, LP.

*Lorenzo Perosi. Messa Pontificalis prima*, Coro della Polifonica Ambrosiana, Giuseppe Biella, LP.

*Lorenzo Perosi. Messa Pontificalis secunda*, Coro della Polifonica Ambrosiana, Giuseppe Biella, LP.

*Lorenzo Perosi, Canti sacri*, Coro della Polifonica Ambrosiana, Giuseppe Biella, LP.

*Lorenzo Perosi. Missa Eucharistica*, Coro Vallicelliano di Roma, Antonio Sartori, LP Edizioni Musicali Casimiri-Capra.

*Perosi: Missa Pontificalis in D*, Koren Mariae Immaculatae, Jos Vranken, LP EMI.

*Lorenzo Perosi. Messa da Requiem*, Coro della Cappella dell'Immacolata di Bergamo, Egidio Corbetta, LP Ars Nova.

*Dom Lorenzo Perosi. Requiem*, Venlona, Jos Vranken, LP Telefunken.

*Lorenzo Perosi. Messa "Cerviana". Missa in honorem SS. Gervasii et Protasii*, Coro dell'Immacolata di Bergamo, Egidio Corbetta, LP Angelicum.

*Lorenzo Perosi. La risurrezione di Cristo*, Coro Polifonico di Milano, Orchestra dell'Angelicum di Milano, Carlo Felice Cillario, LP.

*Don Lorenzo Perosi, Missa Pontificalis. Missa Eucharistica*, Capella Aquensis, André Rieu, LP Artone.

*Don Lorenzo Perosi, Missa Benedicamus Domino. Messa da Requiem*, Royal Heerlen's Man's Choir, Henri Heijendal, LP.

*Don Luarentius Perosi. Missa Benedicamus Domino. Te Deum*, Cappella Aquensis, Andre Rieu, LP Artone.

*Lorenzo Perosi, In patris memoriam*, Orchestra sinfonica e coro, Alberto Vitalini, LP.

*Lorenzo Perosi. La passione di Cristo secondo Marco: La cena del Signore. La risurrezione di Cristo. Recessit Pastor noster, Victimae paschali laudes, Alleluja. O bella mia speranza. Neve non tocca*, Coro della parrocchia di S. Maria del Rosario, Milano, LP Rusty.

*Don Lorenzo Perosi. Messa da Requiem*, Coro St. Pancratius, Henri Heijndael, LP Artone.

*Omaggio a Perosi, Coro della Cappella Sistina*, Domenico Bartolucci, LP Libreria Editrice Vaticana.

*Lorenzo Perosi, Missa Secunda Pontificalis*, H. Hartkooor Te Boxtel, Joop Felix, LP Eurosound.

*Lorenzo Perosi. La passione di Cristo secondo S. Marco. Sei responsori*, Coro Polifonico di Torino, Orchestra Angelicum, Ennio Gerelli, LP Ars Nova.

*Lorenzo Perosi. Il Natale del Redentore*, Coro Polifonico di Milano, Orchestra dell'Angelicum, Carlo felice Cillario, LP Ars Nova.

*Lorenzo Perosi. Requiem*, Choeurs de l'Essonne, René Hamm, LP.

*Lorenzo Perosi, Missa Pontificalis prima. Missa Te Deum laudamus*, Coro della Cappella dell'Immacolata di Bergamo, Egidio Corbetta, LP Angelicum.

*Lorenzo Perosi. Missa Pontificalis secunda. Tre pezzi sacri*, Coro Polifonico di Milano, Giulio Bertolo, LP Ars Nova.

*Lorenzo Perosi. Composizioni per organo*, Arturo Sacchetti, organo, LP Eco.

*Lorenzo Perosi. La passione di Cristo secondo San Marco. Riduzione per organo di Marco Enrico Bossi*, Arturo Sacchetti, organo, LP Bongiovanni.

- Ommaggio a Perosi*, Coro della Cappella Sistina diretto da Domenico Bartolucci, LP Libreria Editrice Vaticana, 1972.
- Lorenzo Perosi. Il giudizio universale*, Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, LP Frequenz, 1989.
- Lorenzo Perosi. Stabat Mater. Dies iste. Inno alla pace*, Coro e Orchestra sinfonica di Budapest, Arturo Sacchetti, LP Frequenz, 1989.
- Lorenzo Perosi. La risurrezione di Cristo*, Coro Polifonico di Milano, Orchestra dell'Angelicum, Franco Caracciolo, CD Sarx, 1994.
- Lorenzo Perosi, Il Natale del Redentore*, Coro Polifonico di Milano, Orchestra dell'Angelicum, Franco Caracciolo, CD Sarx, 1994.
- Lorenzo Perosi. Requiem*, Coral Stella Vitae, Joaquim Gonçalves, CD Audiovisuais São Paulo, 1994.
- Lorenzo Perosi. Messa Cerviana. Missa in honorem SS. Gervasii et Protasii. Missa Te Deum laudamus*, Coro della Cappella dell'Immacolata di Bergamo, Egidio Corbetta, CD Sarx, 1994.
- Lorenzo Perosi. Missa Pontificalis Prima e Secunda*, Coro della Cappella dell'Immacolata di Bergamo, Egidio Corbetta, CD Sarx, 1994.
- Lorenzo Perosi. Transitus animae. Messa da Requiem*, Coro della Cappella dell'Immacolata di Bergamo, Egidio Corbetta, CD Sarx, 1997.
- Lorenzo Perosi. Le sette parole di N.S. Gesù Cristo sulla croce*, Coro Ruggero Maghini, Orchestra G.B. Viotti, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 1998.
- Lorenzo Perosi. Messa Cerviana. Messa da Requiem*, Coro Vallicelliano di Roma, CD Ares.
- Lorenzo Perosi. Quartetto n. 1. Quartetto n. 2. Quartetto n. 3*, Ensemble L. Perosi, CD Bongiovanni, 1998.
- Lorenzo Perosi. Trio n. 1. Quartetto n. 4. Quintetto n. 1*, Ensemble L. Perosi, CD Bongiovanni.

- Lorenzo Perosi. Messa Eucaristica*, Polifonisti Romani, Ildebrando Mura, CD Sarx, 1998.
- Lorenzo Perosi. Mosè*, Coro Polifonica 10 e Coro Orlando di Lasso, Orchestra G.B. Viotti, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 1998.
- Lorenzo Perosi. Adagio in Do. Concerto per clarinetto e orchestra. Suite n. 6*, Orchestra G.B. Viotti, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 1998.
- Lorenzo Perosi. La passione di Cristo secondo San Marco*, Coro e Orchestra dell'Accademia Stefano Tempia, Massimo Peiretti, CD Nuova Era.
- Lorenzo Perosi. Trio n. 2. Quartetto n. 5. Quaretto n. 6*, Ensemble L. Perosi, CD Bongiovanni, 1998.
- Lorenzo Perosi. Quartetto n. 7. Quartetto n. 8. Quintetto n. 2*, Ensemble L. Perosi, CD Bongiovanni, 1998.
- Lorenzo Perosi. Il giudizio universale*, Coro Orlando di Lasso, Orchestra sinfonica Carlo Coccia, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 1999.
- Lorenzo Perosi. Le cinque ore di Londra. Quartetto n. 11. Quartetto n. 12. Piccola sonata per violino e pianoforte. Pezzo in Do minore*, Ensemble L. Perosi, CD Bongiovanni, 1999.
- Lorenzo Perosi. Missa Benedicamus Domino. Responsori per il S. Natale*, Ensemble Il Meliloto, Il Convito armonico, Marco Berrini, CD Sarx, 2000.
- Lorenzo Perosi. Missa Pontificalis. Messa a due voci dispari*, Coro Polifonico Castelbarco, I Virtuosi italiani, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni.
- Lorenzo Perosi. Concerto per pianoforte e orchestra. Scherzo in La*, Orchestra Sinfonica Carlo Coccia, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2002.
- Lorenzo Perosi. Messa da Requiem. In patris memoriam*, Coro I polifonici, Orchestra sinfonica Nuova cameristica, Coro polifonico Ca-

- stelbarco, I Virtuosi italiani, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2002.
- Perosi. La risurrezione di Lazzaro*, Coro della Pace, Orchestra Filarmonica Nazionale di Timisoara, Salvatore Silvestro, CD Pro Civitate Christiana, 2002.
- Lorenzo Perosi. Quartetto n. 15. Quartetto n. 16. Tema con variazioni*, Ensemble L. Perosi, CD Bongiovanni, 2002.
- Perosi. La strage degli innocenti*, Coro Fons amoris, Orchestra sinfonica Carlo Coccia, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2002.
- Lorenzo Perosi. La trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo*, Ensemble Fons amoris, Coro Polifonica 10, orchestra Nuova cameristica, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2002.
- Don Lorenzo Perosi. La passione di Cristo secondo San Marco*, Orchestra e Polifonica B. Marcello, Renato Beretta, CD La Bottega discantica.
- Lorenzo Perosi. Dominica resurrectionis. In solemnitate S. Ioseph*, Venetian Consort, Giorgio Mazzucato, Nova Schola Gregoriana, Alberto Turco, CD Libreria Editrice Vaticana.
- Lorenzo Perosi. Stabat Mater. Suite n. 7*, Coro e Orchestra dell'Accademia Stefano Tempia, Massimo Peiretti, CD Nuova Era, 2003.
- Lorenzo Perosi. Gerusalemme*, Coro cento Torri, Coro Lauretana, Coro Pesarese, orchestra Filarmonica Marchigiana, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2003.
- Lorenzo Perosi. Suite n. 5. Suite n. 7*, Orchestra sinfonica Nuova Cameristica di Milano, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2003.
- Perosi. Vespertina oratio. Natalitia*, Coro I polifonici di Genova, Orchestra sinfonica Nuova Cameristica, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2003.
- Lorenzo Perosi. La risurrezione di Cristo*, Coro polifonico Castelbarco, Orchestra sinfonica Carlo Coccia, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2004.

*Raffaele Merry del Val, Lorenzo Perosi. Inni, mottetti e canzoni*, Cori dell'Accademia Filarmonica Roman, Pablo Colino, CD San Paolo.

*Lorenzo Perosi. La passione di Cristo secondo San Marco*, Coro Bach di Milano, Orchestra sinfonica di Alessandria, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni.

*Perosi. Concerto per solo di violino. Concerto n. 2 per solo di violino*, Orchestra sinfonica Nuova Cameristica, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2006.

*Lorenzo Perosi. Il Natale del Redentore*, Coro Castellbarco, Orchestra sinfonica della Valle d'Aosta, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2008.

*Perosi. Transitus animae. O Padre nostro*, Coro Arrigo Boito, Coro Virgo lauretana, Orchestra sinfonica Carlo Coccia, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2007.

*Lorenzo Perosi. Il sogno interpretato*, Coro polifonico San Vittore, orchestra sinfonica di Alba, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2009.

*Perosi. In diebus tribulationis. Dormi, non piangere*, Coro Johann Sebastian Bach, Orchestra sinfonica di Alessandria, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2010.

*Lorenzo Perosi. Trio in Mi bemolle maggiore. Quartetto n. 9. Quartetto n. 10. Quintetto n. 3. Elegia per violoncello e pianoforte*, Ensemble L. Perosi, CD Bongiovanni.

*Lorenzo Perosi. Suite Venezia. Inno cattolico. Le due strade. Tema variato*, Orchestra sinfonica Nuova cameristica di Milano, Arturo Sacchetti, CD Bongiovanni, 2008.

*Perosi. Concerto per pianoforte e orchestra. Suite per orchestra Venezia*, Orchestra del Teatro Regio di Torino, Donato Renzetti, CD Amadeus.

*Lorenzo Perosi. Missa pontificalis. Missa Secunda Pontificalis. Confitebor tibi Domine. Magnificat*, Coro dell'Accademia Stefano Tempia,

Corale polifonica di Sommariva Bosco, Michele Frezza, Adriano Popolani, CD *Elegia*, 2019.

Lorenzo Perosi. *Composizioni profane*, CD BAM, 2021.

Lorenzo Perosi. *Piano quintets nos. 1 and 2. String Trio n. 2*, Roma Tre Orchestra Ensemble, CD Naxos, 2022.

#### BIBLIOGRAFIA

(ANONIMO), «Devoto omaggio a Mons. Perosi per il suo 75° compleanno», *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, giugno 1948, 5.

\_\_\_\_\_, «Il trionfale ritorno di Lorenzo Perosi nella sua città», *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, giugno 1953, 85–89.

\_\_\_\_\_, «Le due glorie tortonesi. Don Lorenzo Perosi e Don Luigi Orione», *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, gennaio–febbraio 1957, 22–26.

\_\_\_\_\_, «Una grande amicizia. Mons. Lorenzo Perosi e Don Luigi Orione», *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, novembre–dicembre 1957, 169–176.

\_\_\_\_\_, «Coetanei, amici e gloria di Tortona. Don Orione e Mons. Lorenzo Perosi nel ricordo del loro centenario», *Don Orione*, aprile 1972, 19–27.

\_\_\_\_\_, «La mia vocazione e il mio sacerdozio. All'ombra di due eminenti personaggi di Tortona: San Luigi Orione e Don Lorenzo Perosi», *Don Orione Oggi*, maggio 2006, 12–14.

ALBERTINI, CESARE, *Lorenzo Perosi*, Pro Familia, Milano, 1923.

AMADORI, ANDREA, *Lorenzo Perosi, Documenti e inediti. Saggio biografico*, LIM, Lucca, 1999.

ANICHINI, GUIDO, «Don Lorenzo Perosi e San Pio X», *L'Osservatore Romano*, 20 dicembre 1956, 3.

\_\_\_\_\_, «Lorenzo Perosi», *Vita e Pensiero*, dicembre 1956.

- BAGGIANI, FRANCO, *San Pio X, Lorenzo Perosi e l'Associazione Italiana Santa Cecilia, artefici della riforma della Musica Sacra in Italia agli inizi del secolo XX*, ETS, Pisa, 2003.
- \_\_\_\_\_, *Omaggio a Lorenzo Perosi nel 50° anniversario della morte*, ETS, Pisa, 2006.
- \_\_\_\_\_, «Lorenzo Perosi, artefice della riforma della musica sacra», *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 2006, 8.
- \_\_\_\_\_, «Gli anni giovanili di Lorenzo Perosi dall'Epistolario "Angelo De Santi, S.J."», *Julia Dertona* 54 (2006), 83–174.
- BARATTI, ATTILIO, «Lorenzo Perosi, Monsignor», in *Id.*, *Profili di musicisti*, Steli, Milano, 1949, 186–195.
- BASSI, ADRIANO, *Don Lorenzo Perosi. L'uomo, il compositore e il religioso*, Schena, Fasano di Brindisi, 1994.
- BAUDUCCO, FRANCESCO, «Il P. Angelo De Santi S.I. e il maestro Lorenzo Perosi», *Musica Sacra* 11 (1966), 52–59; 72–85.
- BERTI, FULVIO, *Mi voglia bene... Lorenzo Perosi nei documenti dell'archivio del Conte Francesco Lurani Cernuschi con brani inediti*, Associazione Giuseppe Serassi, 2020.
- BIANCHI, GRAZIANO, «Lorenzo Perosi musicista dell'anima», *L'Osservatore Romano*, 19 febbraio 2000, 3.
- BRAGA, ANTONIO, «La febbrile attività artistica del compositore di Tortona nei mesi che precedettero il 1900. Lorenzo Perosi e quelle note scritte guardando dal finestrino di un treno», *L'Osservatore Romano*, 5 dicembre 1999, 10.
- \_\_\_\_\_, «Tra le note dell'Oratorio del Perosi riecheggia il ricordo di san Luigi Orione. La recente esecuzione de "La Risurrezione di Cristo" nella Basilica di Nostra Signora della Guardia a Tortona», *L'Osservatore Romano*, 10 novembre 2004, 3.
- BRUNI, MASSIMO, *Lorenzo Perosi, il cantore evangelico*, Teca, Torino, 1972.

- CAGIANELLI, GIANNI, «Che cosa a Tortona rimane di Perosi vivo?», *L'Osservatore Romano*, 19 giugno 1971, 3.
- CAMERONI, AGOSTINO, *Lorenzo Perosi e i suoi primi quattro oratorii*, Bolis, Bergamo, 1899.
- CARABELLA, EZIO, «Lorenzo Perosi. Cenni biografici», *Bollettino Bibliografico Musicale* 5 (1930), 5–15.
- \_\_\_\_\_, «Perosi nella Roma principio secolo», *Strenna dei Romanisti*, Staderini, Roma, 1959, 293–296.
- CASOLARI, ENRICO, «Un'amicizia durata tutta la vita», *Don Orione Oggi*, novembre 2006, 28–29.
- CIAMPA, LEONARDO, *Don Lorenzo Perosi*, AuthorHouse, Bloomington, 2006 [in inglese].
- COGNAZZO, ROBERTO, «Perosi Lorenzo Pier Luigi», in Alberto Basso (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti. Le Biografie*, Vol. V, UTET, Torino, 1989, 647–649.
- CORTESI, EGISTO, *Lorenzo Perosi in Valdinievole*, Luchi, Monsummano Terme, 1994.
- CRIALESI, VINCENZO, «Due grandi amici. Lorenzo Perosi e Luigi Orione», *L'Osservatore Romano*, 6–7 giugno 1977, 6.
- DADÒ, ARMANDO, «Lorenzo Perosi nel decennale della sua morte», *L'Osservatore Romano*, 4 maggio 1966, 3; 6 maggio 1966, 3; 9 giugno 1966, 6.
- DAMERINI, ADELMO, *Lorenzo Perosi*, Bietti, Roma, 1953.
- DELLABORRA, MARIATERESA, «Lorenzo Perosi e i musicisti tortonesi fra XIX e XX sec.», in «Società e cultura a Tortona nel primo Novecento. Atti del Convegno Società storica Pro Julia Dertona, Tortona 26–27 settembre 2003», *Bollettino della Società storica Pro Julia Dertona* 51 (2003), 267–278.
- DOLFINI, PIERACHILLE, «Un Perosi inedito dalle carte dell'amico Don Orione», *Avvenire*, 12 marzo 2003, 26.

- DONELLA, VALENTINO, «Uno studio su Lorenzo Perosi maestro e compositore. Ha rivestito musicalmente testi liturgici ed oratoriali», *L'Osservatore Romano*, 17–18 luglio 2006, 6.
- FEDERZONI, LUIGI, «Pio X e Lorenzo Perosi nei ricordi di Don Orione», *Il Giornale d'Italia*, 21 ottobre 1956.
- FILOTEI, MARCELLO, «Il genio, le battute, la vita quotidiana e i vezzi di Lorenzo Perosi nelle memorie di Arcangelo Paglialunga», *L'Osservatore Romano*, 10 gennaio 2008, 5.
- \_\_\_\_\_, «Una poltrona per due. La difficile convivenza tra Domenico Mustafà e Lorenzo Perosi», *L'Osservatore Romano*, 27–28 febbraio 2012, 5.
- \_\_\_\_\_, «Perosi stretto tra due fuochi. Nominato alla Sistina fu accusato al tempo stesso di essere un conservatore e un filo-wagneriano», *L'Osservatore Romano*, 17 marzo 2012, 4.
- \_\_\_\_\_, *La solita «solfa». Storia della Cappella musicale pontificia Sistina*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2012.
- GEMMA, ANDREA, «Ricordo del Maestro Perosi», *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, dicembre 1967, 225.
- GLINSKY, MATTEO, «Oggi 20 dicembre Lorenzo Perosi compie i suoi 80 anni», *L'Osservatore Romano*, 21 dicembre 1952, 3.
- \_\_\_\_\_, *Lorenzo Perosi*, Ricordi, Milano, 1953.
- \_\_\_\_\_, «Il segreto di Lorenzo Perosi», *L'Osservatore Romano*, 28 ottobre 1956, 3.
- HESSE, HELMUT, «Lorenzo Perosi. Sein Leben und seine Musik», *Musica Sacra* 5 (1981), 343–349.
- LANZA, ANTONIO, «Don Luigi Orione e il maestro Lorenzo Perosi», *Don Orione Oggi*, luglio 1996, 10–11.
- \_\_\_\_\_, «Don Orione e il maestro Lorenzo Perosi», *Messaggi di Don Orione* 34 (2002), n. 107, 59–81.

- LIBERTO, GIUSEPPE, «Cinquant'anni dalla morte di Lorenzo Perosi. "Gli uomini del mio tempo non vogliono sentire il Vangelo; io li costringerò ad ascoltarlo in musica"», *L'Osservatore Romano*, 23 novembre 2006, 14.
- LUCARINI, OSTILIO, «Prima giovinezza di Don Perosi a Imola», *Il Resto del Carlino Sera*, 1922.
- MANCINI, ANTONIO, *Vita di Lorenzo Perosi (1872–1956)*, Associazione Corale Lorenzo Perosi, Cave, 2006.
- MARCHI, GIOVANNI, «Don Lorenzo Perosi, amico e coetaneo di Don Orione», *Don Orione Oggi*, febbraio 1996, 28–29.
- MERLATTI, GRAZIELLA, *Lorenzo Perosi. Una vita tra genio e follia*, Ancora, Milano, 2006.
- MILANESI, ANDREA, «La musica di Perosi nel segno di don Orione, intervista al maestro Arturo Sacchetti in occasione della "Perosiana", festival di musica a Tortona», *Avvenire*, 24 ottobre 2004, 24.
- MONETA CAGLIO, ERNESTO, «Lorenzo Perosi e la riforma della musica sacra», *Musica Sacra*, gennaio 1967, 16–26.
- NUGEL, AMERIGO, «Musicisti colpiti da psicosi», *Rassegna di studi psichiatrici*, 55 (1966), 29–36.
- ONOFRI, TEODORO, «Le giornate dell'ultimo Perosi», *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 1972, 6.
- \_\_\_\_\_, «Il dolore nella vita e nell'arte di Perosi», *L'Osservatore Romano*, 1° ottobre 1976, 5.
- \_\_\_\_\_, *Lorenzo Perosi nei giorni imolesi*, Galeati, Imola, 1977.
- \_\_\_\_\_, «Gli ultimi giorni di Don Lorenzo Perosi», *L'Osservatore della Domenica*, 27 settembre 1981, 7; 4 ottobre 1981, 6.
- \_\_\_\_\_, «Contributi per un carteggio perosiano», *Rivista internazionale di musica sacra* 3 (1982), 395–405; 4 (1983), 90–108, 190–202, 316–35; 5 (1984), 76–91.

- \_\_\_\_\_, «Lorenzo Perosi “conferenziere”», *Rivista internazionale di musica sacra* 8 (1987), 208–228.
- PAGANO, SERGIO, *L'epistolario vaticano di Lorenzo Perosi (1867–1956)*, Marietti, Genova, 1996.
- PAGLIALUNGA, ARCANGELO, *Lorenzo Perosi*, Paoline, Roma, 1952.
- \_\_\_\_\_, «Il Card. Sarto e Lorenzo Perosi, maestro alla Marciana», *L'Osservatore Romano*, 1° maggio 1959, 4.
- \_\_\_\_\_, «Nuovi documenti sull'incontro tra il Cardinale Sarto e Perosi», *L'Osservatore Romano*, 9 ottobre 1966, 5.
- \_\_\_\_\_, «Lorenzo Perosi, sacerdote e artista», *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 1966, 5.
- \_\_\_\_\_, «Toscanini e Perosi», *L'Osservatore Romano*, 10 febbraio 1967, 6.
- PELOSO, FLAVIO, «Perosi, Toscanini e l'Oratorio Mosè come segno di amicizia e stima», *Messaggi di Don Orione* 42 (2010), n. 132, 57–60.
- PERRICONE, GIUSEPPE, «Lorenzo Perosi. Nel primo centenario della nascita», *La Civiltà Cattolica* 124 (1973), 23–36.
- RINALDI, MARIO, *Lorenzo Perosi*, De Santis, Roma, 1967.
- \_\_\_\_\_, «Fede e ispirazione nell'opera di L. Perosi», *Iulia Dertona* 33 (1984), 90–102.
- ROLLAND, ROMAIN, «Don Lorenzo Perosi», in *Id., Oeuvres complètes. Tome VIII: Musiciens d'aujourd'hui*, Garnier, Paris, 1908, 173–178.
- SACCHETTI, ARTURO, «Gli inediti perosiani dell'Archivio Don Orione», *Messaggi di Don Orione* 35 (2003), n. 111, 47–55.
- \_\_\_\_\_, «Cinquanta anni dalla scomparsa di Lorenzo Perosi. Perosiana 2006 rende omaggio al compositore tortonese», *Il Popolo*, 25 settembre 2006, 12.

- \_\_\_\_\_, «La rinnovata riscoperta della creatività di Lorenzo Perosi fra la fine del Novecento ed il Duemila. Testimonianze e realizzazioni», *Julia Dertona*, 57 (2008), 131–138.
- \_\_\_\_\_, *Catalogo ragionato delle composizioni di Lorenzo Perosi (1872–1956) con esempi musicali originali*, Vol. 1–3, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 2013.
- SANARICA, MARINO, «Musica come vita. Lorenzo Perosi: la biografia», *Julia Dertona* 40 (1992), 37–54.
- \_\_\_\_\_, *Lorenzo Perosi, Coscienza e tradizione in un'anima musicale*, Guaraldi, Rimini, 1999.
- SAVINI, INO, «Taccuino perosiano», *L'Osservatore Romano*, 15 settembre 1967, 3.
- SEGARRA, JOSÉ, «Don Lorenzo Perosi», in *Id.*, *Amigos y conocidos*, Boubert, Paris–México, 1908, 277–293.
- SPARPAGLIONE, DOMENICO, *Don Lorenzo Perosi aneddotico. La fraterna amicizia con Don Orione e i due ritorni nella città natale*, Tipografia S. Giuseppe, Tortona, 1976.
- \_\_\_\_\_, «La fraterna amicizia di Don Lorenzo Perosi», *Messaggi di Don Orione* 48 (2016), n. 149, 39–67.
- TAMBURINI, SAMUELE, *Lorenzo Perosi negli anni veneziani (1894–1898)*, Lulu, 2016.
- TORTI, GIANCARLO, *Lorenzo Perosi*, Gastaldi, Milano, 1959.
- VERCESI, ENRICO FRANCESCO, *Lorenzo Perosi negli anni della riforma della musica sacra*. Tesi di Magistero in canto gregoriano e musica sacra, Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra, Milano, 2000.
- VIAN, AGOSTINO, «Ricordo di Lorenzo Perosi», *L'Osservatore Romano*, 16 giugno 1957, 3.
- \_\_\_\_\_, «Al vertice della gloria», *L'Osservatore Romano*, 19 giugno 1957, 3.

- WATERHOUSE, JOHN, Voce «Perosi, Lorenzo», in *Grove Dictionary of the Music and Musicians*, Oxford University Press, Oxford, 2004.
- ZACCARIA, VITTORE SANTE, «Cent'anni fa nacque Lorenzo Perosi», *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 1972, 5.
- ZAVATTINI, EDMONDO, «Vita ed opere di Don Lorenzo Perosi», *Julia Dertona*, aprile 1953.



# DON ORIONE, LA SEDE APOSTOLICA E I VESCOVI D'ITALIA

AURELIO FUSI<sup>1</sup>

## **Riassunto**

Nel settembre scorso, presso Rubbettino Editore, è stato pubblicato il volume dal titolo: “*Don Orione, la Sede apostolica e i vescovi d'Italia. Dagli scritti e dalle testimonianze sul fondatore e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*”. Si tratta di un testo di circa settecento pagine con un'ampia descrizione della Chiesa di fine Ottocento e inizio Novecento, attraverso la narrazione dei rapporti che Don Orione ha intrecciato con importanti figure del tempo.

**Parole chiave:** Episcopato italiano, Chiesa italiana

## **Resumen**

En septiembre pasado, en Rubbettino Editore, se publicó el volumen con el título: “*Don Orione, la Sede apostólica y los obispos de Italia. De los escritos y testimonios sobre el fundador y la Pequeña Obra de la Divina Providencia*”. Se trata de un texto de unas setecientas páginas con una amplia descripción de la Iglesia de finales del siglo

<sup>1</sup> Sacerdote orionino e membro del GSO-Italia. Attualmente è direttore del Centro “Don Orione” di Bergamo.

XIX y principios del XX, a través de la narración de las relaciones que don Orione ha entrelazado con importantes figuras de la época.

**Palabras claves:** Episcopado italiano, Iglesia italiana.

### **Resumo**

Em setembro passado, na Rubbettino Editore, foi publicado o volume intitulado: “Dom Orione, a Sé Apostólica e os Bispos da Itália. Dos escritos e testemunhos sobre o fundador e a Pequena Obra da Divina Providência”. É um texto de cerca de setecentas páginas com uma ampla descrição da Igreja do final do século XIX e início do século XX, através da narração das relações que Dom Orione entrelaçou com figuras importantes da época.

**Palavras-chave:** Episcopado italiano, Igreja italiana.

### **Abstract**

Last September, at Rubbettino Editore, was published the volume entitled: “Don Orione, the Apostolic See and the Bishops of Italy. From the writings and testimonies on the founder and the Little Work of Divine Providence”. It is a text of about seven hundred pages with a wide description of the Church of the late nineteenth and early twentieth centuries, through the narration of the relationships that Don Orione has interwoven with important figures of the time.

**Keywords:** Italian episcopate, Italian Church.

### **Résumé**

En septembre dernier, chez Rubbettino Editore, a été publié le volume intitulé : “Don Orione, le Siègne apostolique et les évêques d’Italie. Des écrits et des témoignages sur le fondateur et la Petite Œuvre de la Divine Providence”. Il s’agit d’un texte d’environ sept cents pages avec une ample description de l’Eglise de la fin du XIXe siècle et du début du XXe siècle, à travers le récit des rapports que Don Orione a tissés avec d’importantes figures de l’époque.

**Mots clefs :** Épiscopat italien, Église italienne.

## **Podsumowanie**

We wrześniu ubiegłego roku w Rubbettino Editore opublikowano tom zatytułowany: „Don Orione, Stolica Apostolska i Biskupi Włoch. Z pism i świadectw o założycielu i małym dziełem Opatrzności Bożej”. It jest tekstem około siedmiu set stron z szerokim opisem Kościoła pod koniec XIX i na początku XX wieku, poprzez narrację relacji, które Don Orione przeplatał z ważnymi postaciami czasu.

**Słowa kluczowe:** Włoski episkopisek, włoski Kościół.

---

Nel settembre scorso, presso Rubbettino Editore, è stato pubblicato il volume dal titolo: “*Don Orione, la Sede apostolica e i vescovi d’Italia. Dagli scritti e dalle testimonianze sul fondatore e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*”. Si tratta di un testo di circa settecento pagine con un’ampia descrizione della Chiesa di fine Ottocento e inizio Novecento, attraverso la narrazione dei rapporti che Don Orione ha intrecciato con importanti figure del tempo.

Il volume è conseguenza del mio interesse presso la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per far inserire la memoria di Don Orione nel calendario liturgico nazionale. Durante i colloqui con il Segretario della Commissione liturgica, mi è stato suggerito di studiare i rapporti tra Don Orione e la Chiesa Italiana per dimostrare che egli è stato influente sugli eventi ecclesiali dell’epoca. È così iniziato un lavoro di cui non conoscevo i contorni ma che mi ha impegnato per anni, dal momento che nello stesso tempo ho dovuto espletare il servizio di Direttore provinciale. Ma la passione per la ricerca, il desiderio di conoscere qualcosa di nuovo del nostro fondatore e la vicinanza di persone competenti, specie gli addetti dell’Archivio di Roma, mi hanno sostenuto nell’impegno e nella fatica. Oltre agli scritti del fondatore, ho esaminato centinaia di cartelle per risalire ai nominativi dei vescovi e al contenuto della loro corrispondenza. Come in una caccia al tesoro, sono emerse pagine preziose che hanno confermato la stima dei vescovi verso Don Orione e anche qualche incomprensione, specie, ma non solo, durante la sua presenza nelle due diocesi terremotate di Messina (1908) e di Avezzano (1915).

Nel testo emerge la struttura della Chiesa nazionale di quegli anni, fragile per certi aspetti (l'unità d'Italia era recentissima con la scomparsa dello Stato Pontificio) eppure tanto dinamica sotto l'impulso dell'enciclica *Rerum novarum*. Don Orione in quel contesto è presente come sacerdote zelante ed intelligente, capace di inserirsi con spirito collaborativo nelle problematiche del suo tempo, come la Questione romana e il modernismo. In altre parole, viene confermato ciò che Giovanni Paolo II ha affermato in occasione della beatificazione del 26 ottobre 1980: “*Egli fu certamente una delle personalità più eminenti del secolo scorso per la sua fede cristiana apertamente professata e per la sua carità eroicamente vissuta*”.<sup>2</sup> Possiamo dire che Don Orione, in sintonia con le indicazioni dei Papi, ha collaborato a far nascere una Chiesa sempre più vicina alla gente, con la creazione di associazioni, scuole professionali, colonie agricole, strutture caritative dove accogliere gli ultimi della società.

Le pagine del volume sottolineano come il fondatore sia stato un vero figlio della Chiesa a cui ha guardato non in ottica speculativa, ma con lo sguardo dell'apostolo instancabile. E i vescovi, quasi intuitivamente, hanno colto questo aspetto del suo cuore e a lui sono ricorsi per mille necessità, specie quando vi erano sacerdoti da aiutare perché caduti nel baratro del vizio o dell'immoralità. “*Anche oggi – scrive nella prefazione il cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e arcivescovo di Perugia – l'aiuto ai sacerdoti è fondamentale. Forse non è un caso che vicini al 150° anniversario della nascita di Don Orione, anche con l'aiuto del volume, si rifletta su questa urgenza che, fatta propria dagli orionini, potrebbe diventare una luce nuova tra le tante che caratterizzano il loro apostolato*”.<sup>3</sup>

Don Orione ha assecondato i vescovi senza risparmiare fatiche e, quando era necessario, ha coinvolto prelati dei Dicasteri vaticani, religiosi, amici, politici per allargare le sue risposte, evidenziando l'ampiezza della sua carità. In tutta la vita, specie negli anni della maturità, ha dimostrato con san Bernardo che “*amor est in via*”, che l'amore è sempre in movimento, ancor meglio, è sempre sulla strada per

<sup>2</sup> *L'Osservatore Romano*, 27-28 ottobre 1980, p. 2.

<sup>3</sup> G. BASSETTI, *Introduzione al volume*, p. 15.

sovvenire a qualsiasi necessità. Papa Francesco ha colto bene questo aspetto della personalità spirituale di Don Orione e dei suoi religiosi e ha voluto sottolinearlo. *“L’annuncio del vangelo, specialmente ai nostri giorni, richiede tanto amore al Signore, unito ad una particolare intraprendenza. Ho saputo che, ancora vivente il fondatore, in certi luoghi vi chiamavano i preti che corrono, perché vi vedevano sempre in movimento, in mezzo alla gente, con il passo rapido di chi ha premura... L’amore è sempre sulla strada, l’amore è sempre in cammino”*.<sup>4</sup>

Meraviglia come Don Orione sia riuscito a costruire una così fitta rete di rapporti, lui che era sempre alla ricerca di chi avesse un dolore o una lacrima da asciugare. In alcune lettere si comprende come sia stata sua l’iniziativa di scrivere a questo o a quel prelado per chiedere aiuto nel risolvere casi difficili, mentre nella maggior parte dei casi sono stati i vari presuli a rivolgersi a lui, spesso per dare una mano a sacerdoti in difficoltà. Tra i molti merita una menzione particolare, per la finezza d’animo e per il tratto gentile che emerge anche dalle sue pagine, un monsignore di Curia, molto più giovane di Don Orione e, forse anche per questa ragione, conquistato dalla sua forza d’animo; si tratta di mons. Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI. Anch’egli, insieme a mons. Canali e al cardinale Merry del Val si rivolse più volte a Don Orione per raccomandare ora l’uno, ora l’altro sacerdote in difficoltà. *“La prego – scriveva Montini – per la carità di Nostro Signore di far accogliere in qualche sua casa di Roma l’ex sacerdote... Egli ha lasciato l’abito e la vita sacerdotale, dopo sedici anni di buon ministero parrocchiale: ora, vincendo le lusinghe dei protestanti è ritornato a buoni sentimenti, ed è stato riammesso ai sacramenti. Non veste l’abito da prete finché il S. Offizio non abbia deciso la sua riabilitazione”*.<sup>5</sup> Anche questa corrispondenza aiuta a comprendere come Don Orione sia stato stimato e ricercato come persona sensibile, intelligente e soprattutto santa.

<sup>4</sup> ARCHIVIO DON ORIONE (ADO), *Servi di Cristo e dei poveri. Documento finale del 14° Capitolo generale dei Figli della Divina Provvidenza, Montebello della Battaglia, 16 maggio-5 giugno 2016*, ed. Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 2016, p. 15.

<sup>5</sup> F. PELOSO (a cura di), *Paolo VI “amico di Don Orione”*, in Rubbettino Editore, 2015, Soveria Mannelli, p. 67.

## La struttura del volume

Il presente lavoro, di natura storica, raccoglie i principali nominativi dei prelati vaticani e dei vescovi italiani con i quali Don Orione ha intessuto rapporti di amicizia, di stima e soprattutto di collaborazione. Dà volto ad una rete di personaggi con i quali egli ha allargato il suo cuore per poter raggiungere coloro che avevano bisogno di un sostegno o di un conforto. Grazie anche a questi rapporti, la Congregazione, con il trascorrere degli anni, è passata da una dimensione diocesana a una nazionale, per raggiungere, infine, una dimensione internazionale.

Il volume è diviso in tre grandi sezioni: la prima, da pag. 27 a pag. 194, si occupa dei rapporti di Don Orione con i Papi e la curia romana; la seconda, da pag. 195 a pag. 616, descrive il suo inserimento nella vita concreta delle diocesi italiane e, l'ultima, da pag. 617 a pag. 649, narra gli incontri con i vescovi dell'est europeo per la diffusione della Congregazione al di fuori dell'Italia.

**Prima sezione.** Il primo capitolo, da pag. 27 a pag. 69 (anticipato dalla prefazione e dall'introduzione), si sofferma ad esaminare i legami di Don Orione con i Papi da lui conosciuti e, cioè, da Leone XIII a Pio XII. Direi che questa prima parte non offra nulla di nuovo perché quanto narrato è conosciuto da anni, specie per gli studi di Don Antonio Lanza, Don Flavio Peloso e miei, con articoli apparsi su *Messaggi di Don Orione*. Queste pagine, quindi, sono come una lunga introduzione per descrivere ancora una volta, seppure brevemente, le radici del carisma papalino di Don Orione e della Congregazione. In questo contesto, il lettore si imbatte in espressioni del fondatore che, esprimendo la sua fedeltà e il suo amore verso il Papa, possono sembrare eccessive, comprensibili in un momento di esaltazione, non in un atteggiamento sereno e calmo dello spirito. Ma non è così. Possiamo dire che siamo di fronte ad una vera passione, quasi ad una santa pazzia, totalmente cosciente, razionalmente intesa e voluta come tale.

Al primo capitolo fa seguito lo studio su Don Orione e la Segreteria di Stato (da pag. 71 a pag. 108). Le pagine descrivono la cooperazione con i primi collaboratori del Papa, i Segretari di Stato e alcuni Officiali di Segreteria. Le figure più eminenti sono i cardinali

Raphael Merry del Val, Pietro Gasparri ed Eugenio Pacelli e gli Officiali Nicola Canali, Luigi Misciatelli e Giacomo Radini Tedeschi. In questa sezione, viene evidenziato l'inserimento attivo di Don Orione nella complessa Questione romana che ha raggiunto il suo apice con la lettera da lui scritta su incarico del cardinale Gasparri a Benito Mussolini, per chiedergli di *"tendere la mano al vinto"*. Insieme a questo tema attualissimo nei primi decenni del ventesimo secolo - solo con i Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929 si risolverà la Questione -, emerge anche quello del modernismo, o meglio, di Don Orione buon samaritano che aprì cuore e mani ai più noti modernisti, forse eccessivamente colpiti per salvare l'integrità della fede. Don Orione, ad esempio, è a fianco ancora una volta del cardinale Gasparri nel tentativo di far recedere Ernesto Buonaiuti dalle teorie che lo portarono alla scomunica.

Questa sezione, storicamente impegnativa, evidenzia però anche aspetti familiari e getta una luce sui primi anni della fondazione, specie sulla Colonia agricola di Monte Mario – Roma di cui Don Orione fu direttore per alcuni anni. Infatti, in più occasioni, il cardinale Merry del Val e altri presuli vaticani vi salirono per svagarsi dalle loro impegnative responsabilità e per trovare in Don Orione un confronto e un conforto. Meraviglia come alcuni prelati si siano aperti a lui con cuore di fratelli per esprimergli le loro sofferenze. Voglio ricordare, tra i molti, mons. Nicola Canali, Sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato e, successivamente, Governatore dello Stato del Vaticano e Penitenziere Maggiore di S. R. C. Dopo la morte del cardinale Merry del Val, scriveva:

Caro Don Orione, non la dimenticherò mai, e il suo ricordo mi è di conforto e mi accompagna nella mia nuova vita di solitudine, di lavoro e di silenzio... Il mio dolore è sempre vivo e la ferita così profonda non si potrà più rimarginare: offro giornalmente le mie pene a Dio benedetto in sconto dei miei peccati... Ho sempre presenti le sue preziose parole... Ho tanto desiderio e bisogno di rivederla e parlarle, e spero di avere questa grazia alla sua prima venuta a Roma.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> ADO, *Cartella Santa Sede - cardinal Canali*, E, IV, 57.

Se dal punto di vista gerarchico gli interlocutori di Don Orione erano superiori a lui, semplice sacerdote di Tortona, dal punto di vista spirituale le posizioni spesso si rovesciavano; essi erano bisognosi dei suoi consigli a cui ricorrevano senza timore.

Dalla pagina 109 alla pagina 180 vengono narrati gli incontri del nostro santo con le principali figure dei Dicasteri romani, sempre caratterizzati da una collaborazione intensa, fondata su reciproca stima e amore per il bene della Chiesa. Stupisce come egli sia stato conosciuto e richiesto da queste figure che si sono fatte piccole di fronte a lui per accettare suggerimenti, indicazioni e incoraggiamenti. Come nella sezione precedente, anche in questa, Don Orione emerge come punto di riferimento per programmi e realizzazioni, ma anche come sostegno nelle difficoltà e conforto nel momento del bisogno.

Alcuni presuli conobbero Don Orione quando erano ancora seminaristi o giovani sacerdoti alla ricerca di un ufficio in Vaticano. Solo successivamente - e qualche volta dopo la morte di Don Orione -, vennero promossi all'episcopato. Trattandosi, quindi, di persone ancora giovani e bisognose, il loro incontro con il fondatore ha fatto emergere la paternità di quest'ultimo, come è avvenuto, ad esempio, con Don Maurilio Silvani di Isola Sant'Antonio in provincia di Alessandria, studente presso l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici e, successivamente, Nunzio apostolico. Don Orione fu per lui amico, consigliere e, in alcuni casi, anche padre, senza cessare di stimolarlo e di indicargli la meta dell'autentico e disinteressato servizio alla Chiesa. Don Maurilio durante gli studi venne accolto presso la nascente parrocchia di Ognissanti nel quartiere Appio di Roma.

La sezione romana termina con il capitolo dedicato alla diocesi di Roma e al suo Vicariato, da pag. 181 a pag. 194. Infatti, se Don Orione ha stretto legami con la curia vaticana, non ha dimenticato di offrire e di chiedere collaborazione anche alla chiesa locale dell'Urbe, ai vicari di Sua Santità e agli altri ufficiali. La motivazione più frequente dei loro contatti riguardava l'erezione della chiesa di Ognissanti, affidata agli orionini dallo stesso Pio X, ma anche di assecondare le richieste del Vicariato e, cioè, l'apertura di un seminario per vocazioni povere e l'accettazione del ricreatorio di via delle Sette Sale. Non va dimenticata anche la collaborazione per il recupero di sacer-

doti modernisti, specie Don Brizio Casciola, conosciuto e stimato dal cardinale vicario Basilio Pompili. Anche con il Vicariato, quindi, Don Orione ha mostrato la benevolenza del suo animo nel fare propria la volontà dei superiori.

\* \* \*

**Seconda sezione.** Da pag. 195 a pag. 616 abbiamo la sezione destinata alle diocesi italiane. Si tratta della parte più interessante del volume dove emerge “un Don Orione feriale”, se possiamo esprimerci in questo modo, intento nelle sue occupazioni quotidiane per diffondere la Congregazione sul territorio nazionale e per offrire il suo contributo alle numerose richieste dei vescovi. Mentre nelle biografie tradizionali conosciamo il nostro fondatore per le realizzazioni più importanti e per i suoi viaggi missionari, in questa parte del volume lo conosceremo in quelle occupazioni che costituirono l’ossatura della sua personalità e della sua santità. Si trattava, in genere, di aiutare persone in difficoltà: orfani, ragazze madri, disoccupati, sacerdoti lapsi...

Per ogni vescovo vi è una minima presentazione per conoscere in quali diocesi e in quali anni ha esercitato il suo ministero. A questa, fanno seguito episodi, curiosità, propositi, realizzazioni ricavate dagli scritti del santo e dalle testimonianze di molte persone che lo hanno conosciuto e che sono conservate nel *Summarium* della sua beatificazione e canonizzazione. La fonte principale sono le *Lettere di Don Orione* raccolte in 122 volumi; si tratta di un materiale prezioso che delinea la figura del fondatore, facendoci conoscere aspetti meno noti di lui. Insieme alle lettere, altro materiale interessante sono le *Cartelle* custodite nell’Archivio Don Orione di Roma con le richieste dei vari vescovi che lo hanno contattato. È stato così possibile ricostruire l’epistolario in entrata e in uscita con una quantità di notizie che gettano una luce complementare a quella che già conosciamo dalle sue biografie.

La posizione dei vescovi è in ordine cronologico per agevolare la successione dei fatti e avere, così, uno sguardo di insieme che sia il più completo possibile. Con questa scelta, si potranno memorizzare meglio gli eventi per confermare ancora una volta, se fosse necessario, di quanta attenzione e rispetto Don Orione abbia circondato i presuli italiani, anche quelli con cui le relazioni non sono state sempre facili.

Il primo dei diciassette capitoli è dedicato alla diocesi di Tortona e ai vescovi che l'hanno guidata, da mons. Vincenzo Capelli a mons. Egisto Melchiori. È ovvio che il rispetto e l'affetto verso i pastori, caratteristica di Don Orione, in questo caso raggiunge le vette più alte, trattandosi dei successori di san Marziano, cioè dei vescovi che egli ha amato con affetto di figlio. In questo capitolo si incontreranno anche i due ausiliari, mons. Pietro Viganò (1913-1914) e mons. Carlo Angelelli (1948-1979), e il cardinale tortonese Carlo Perosi. Quest'ultimo, pur avendo svolto il suo ministero a Roma in qualità di Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale dal 1926 al 1930, è inserito nel capitolo tortonese per comprendere meglio il contesto nel quale è nata e si è sviluppata la Piccola Opera. *“Mentre si creava un deserto attorno alla nostra casa, da sacerdoti e canonici – tanto che più nessuno voleva venire a confessare i ragazzi – solo Don Carlo Perosi veniva, e non lasciò mai: fu confessore di un nostro alunno, Mauro Montagna, morto in concetto di santità che, dopo morte, è apparso più volte”*.<sup>7</sup>

Una larga parte di questo capitolo è dedicata alla parrocchia di san Michele e al suo territorio, passata alla Congregazione per decreto di san Pio X, ma con l'opposizione da parte di alcuni canonici e con non pochi tentennamenti da parte di mons. Grassi. Sarà il vescovo Melchiori a risolvere l'annosa questione. Nel comunicare a Don Carlo Sterpi - collaboratore di Don Orione e suo primo successore – il Decreto del passaggio della parrocchia e del suo territorio, gli scriveva: *“Nutro sentimenti di venerazione e di ammirazione per Don Orione – in quegli anni in America Latina – e per la Piccola Opera della Divina Provvidenza e prego il Signore perché l'accompagni sempre... e sarò sempre lieto, quando potrò, di prestare servizi ad un'Opera tanto provvidenziale”*.<sup>8</sup>

Come brevemente anticipato, i capitoli successivi costituiscono il contributo più originale del volume per conoscere nuovi aspetti della poliedrica personalità di Don Orione, la sua storia, le sue relazioni, il suo zelo apostolico... Sono moltissimi i vescovi con i quali egli ha avuto contatti sia per grandi realizzazioni, come per un semplice ri-

<sup>7</sup> *Parola*, IV, 29 luglio 1930, p. 302.

<sup>8</sup> Lettera unita al Decreto del 5 ottobre 1935, in ADO, *Cartella Melchiori Egisto*, R, III, 48.

cordo in occasione del compleanno o di altra ricorrenza. Tutti, sono stati toccati dalla sua santità.

In questi capitoli emerge anche Don Orione consigliere e padre, come nel caso del tortonese Don Silvio Cassulo, futuro vescovo di Macerata e Tolentino. Egli, ancora seminarista, non sapendo trovare quale fosse lo sbocco della sua vocazione chiese il consiglio di Don Orione che gli scrisse questa bellissima lettera: *“La perfezione della virtù sta nella carità paziente, forse mi sbaglierò, ma fino a questa mia età, non ho capito che stia in altro, né che altro vi sia di meglio. Il portar pazienza e il sostenere in silenzio, umiltà e carità il Signore, e servire e amare così la santa Chiesa, è uno studiare continuo, meglio assai che sui libri. Ammirabile e preziosa caro Cassulo, è la sentenza della Scrittura: «bonum est praestolari cum silentio salutare Dei». Il Signore ti somministra occasione di aspettazione, di prova e di perfezione. Pregha abbi fede, e sta fidente nelle mani della Madonna Regina Apostolorum. Il sacrificio col quale aspetti il tempo e il momento del Signore, e ti abbandoni dolcemente alle disposizioni della sua Divina Provvidenza, vale più agli occhi di Dio, è una preparazione al tempo della letizia, la cui ora suona di sovente improvvisa. Pregha per me: ti conforto e ti benedico in Gesù Cristo e nella Santa Madonna”* (Scritti, 32,206).

\* \* \*

**Terza sezione.** L'ultima sezione, la più breve, da pag. 617 a pag. 649, presenta due Ordinari militare e alcuni vescovi di diocesi al di fuori del territorio italiano, incontrati da Don Orione per l'espansione della Congregazione in Albania, in Terra Santa e a Rodi. Qui trova posto anche il salesiano mons. Luigi Versiglia, oggi santo, nativo di Oliva Gessi in diocesi di Tortona, vescovo di Shoguan in Cina e martirizzato il 25 febbraio 1930.

## **Il senso dei pastori**

Da quanto fin qui detto, è facile dedurre che, insieme ai poveri, ai religiosi e ai benefattori, una pagina straordinaria della vita di Don Orione sia stata scritta dal suo incontro con i Papi e i vescovi. Anzi,

essi costituiscono come il nucleo essenziale del suo messaggio. A questo riguardo è illuminante l'esperienza del cardinale Bassetti:

Da alcuni buoni orionini che ho incontrato a Massa Marittima, dove sono stato vescovo, mi è stato detto che, per assurdo, si potrebbe capire Don Orione anche senza i suoi poveri, ma non senza l'amore e la fedeltà al Papa e ai vescovi. Al momento non ho dato troppa importanza a quanto avevo udito. Più tardi, quando ho cercato di approfondire la figura di Don Orione, il suo senso di Chiesa e l'atteggiamento inclusivo che lo ha caratterizzato, ho capito di essermi imbattuto in un uomo veramente cattolico, veramente universale, perché profondamente attaccato al Papa e ai vescovi. Don Orione ha voluto respirare con la Chiesa e mai al di fuori di essa. Mi sembra di poter dire che l'appartenenza alla Chiesa sta alla base dell'esperienza cristiana di Don Orione e, di conseguenza, nella Chiesa egli ha trovato i pastori e i poveri. In altre parole, il suo amore per Cristo e per la Chiesa ha come due espressioni, due braccia che si congiungono: i pastori e i poveri.<sup>9</sup>

Il volume contribuisce ad illuminare un aspetto della spiritualità del fondatore che, ai molti, è meno conosciuto. Si tratta di uno studio che risulta utile per comprenderlo meglio, per valutarne la sua attualità, in un periodo storico, il nostro, dove l'unità con il Papa e con i vescovi è messa a dura prova, non solo all'esterno, ma anche all'interno della Chiesa. L'amore per i pastori e per i poveri che Don Orione ha vissuto con profonda unità ed equilibrio si scontra con la valutazione che spesso oggi viene data alle "cose di Chiesa", troppo simile all'ottica mondana della politica che tutto divide tra progressisti e tradizionalisti, dimenticando, invece, che la Chiesa è anzitutto un mistero, il sacramento della presenza di Cristo nel mondo.

Di conseguenza, credo che il volume non sia semplicemente una ricerca storica sul passato – e certamente meraviglia il numero di vescovi che Don Orione ha avvicinato a sé e alla sua Congregazione – ma una luce sul tempo presente, un richiamo a ritornare ai valori autentici del cattolicesimo, dove il senso di unità, di condivisione

<sup>9</sup> G. BASSETTI, *Introduzione al volume*, p. 13.

della fede, di appartenenza alla comunità credente, devono avere il sopravvento sopra le interpretazioni personali degli eventi.

Il volume aiuta a entrare nel mistero della comunione che è l'anima della Chiesa, come il Concilio Vaticano II ci ha insegnato. Se finora abbiamo pensato che la spiritualità orionina si identificasse con "il senso del povero",<sup>10</sup> oggi scopriamo che essa si identifica anche con "il senso dei pastori" che Don Orione ha avvicinato con un affetto caldo, collaborativo, donando se stesso senza riserve. Non ricordo di aver mai letto in altri santi espressioni tanto dense di affetto verso il Papa e i vescovi.

Per divina misericordia noi siamo, cari miei figli, e dobbiamo, vivi e morti, sempre essere servi e figli della S. Chiesa e dei vescovi: quello che essi vogliono, noi lo vogliamo: quello che essi desiderano, noi lo desideriamo. Il Papa e i vescovi, e anche i sacerdoti secolari, sono i nostri padroni e io voglio essere e sempre mi onorerò di essere, per divina grazia, il loro straccio, felice d'essere uno straccio nelle loro mani e ai loro piedi.<sup>11</sup>

Siamo di fronte a una vera *passione* per il Papa e per i vescovi. Va precisato subito – ed è bene intenderci su questo punto – che tale passione non ha nulla di esagerato e tanto meno di esaltato o di fanatico. È come una santa pazzia, totalmente cosciente e razionalmente intesa e voluta come tale. Don Orione era tempra di raro senso pratico e concreto equilibrio, al punto che talora seppe anche umilmente dissentire, in qualcosa, da quella gerarchia che infinitamente amava.

Le pagine del volume evidenziano anche uno sguardo particolare e tenero verso i sacerdoti in difficoltà, allora detti *lapsi*. Alcuni di loro erano famosi, come Don Brizio Casciola, mentre altri, dal nome più comune, ci risultano sconosciuti. Già nel primo decennio del secolo scorso, vediamo il nostro santo impegnato in questo apostolato che

<sup>10</sup> Di questo tema ne ha parlato l'arcivescovo di Milano, mons. Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI) durante il discorso all'Università Cattolica del 30 marzo 1958. "Il senso del povero. Ci sono persone che lo hanno; che anche se siedono a mensa, se stanno nello studio, a casa, tranquilli o fanno altre cose, hanno questa – direi – epidermide spirituale, che è pulsante, che è palpitante di umanità lontana, di un'umanità che loro non conoscono, di una umanità che forse non hanno ancora incontrato, ma che indovinano", in F. PELOSO, (a cura di) *Paolo VI, amico di Don Orione*, p. 93.

<sup>11</sup> *Scritti*, 20,300

lo occuperà per tutta la vita.<sup>12</sup> All'inizio tutto era impostato su un rapporto di fiducia tra il sacerdote bisognoso e lo stesso Don Orione, mentre negli anni trenta la cosa divenne più strutturata con l'apertura, come si sa, di Villa Eremo a Varallo Sesia, in provincia di Vercelli.<sup>13</sup> Questa attività tanto necessaria e feconda - a tal punto che Don Orione a un certo punto non sapeva più dove mettere i sacerdoti che ricorrevano a lui - fece credere ad alcuni vescovi che l'apostolato specifico della Congregazione fosse proprio il recupero dei sacerdoti. Confidava, dunque, il fondatore durante una riunione:

Presso certe Curie, si crede che lo scopo della Congregazione sia di radunarli tutti e di riformare questi templi di Dio caduti. Lo scopo della Congregazione non è solo questo, ma è certo che è una grande opera di misericordia riportare all'altezza dello spirito sacerdotale quei nostri fratelli e servirsi di loro per la conversione di altri.<sup>14</sup>

### **Vescovi e poveri: due fiamme di un unico amore**

Gli episodi, le notizie, gli aneddoti riportati nel volume non sono che una parte della vita del padre dei poveri; la maggior parte dei suoi contatti, dialoghi, incontri sono rimasti imprigionati nel frammento del tempo e dello spazio in cui egli è vissuto. È ovvio che la parte più intima della vita, anche delle persone a noi care, ci sfugge, annebbiata dall'accumulo degli eventi e della storia. Dobbiamo accontentarci solo di frammenti, anche se, nel caso di Don Orione, hanno riempito decine, anzi, centinaia di pagine. Le notizie raccolte costituiscono come un mosaico con forme e colori che danno una luce nuova ai contorni del volto e della fisionomia di Don Orione. Infatti, quanto emerso dalla ricerca, mentre conferma quanto già sapevamo della sua carità e del suo amore al Papa e ai vescovi, ci offre particolari fin ora non sufficientemente illuminati.

<sup>12</sup> Cfr. V. ALESIANI, *Buon samaritano dei sacerdoti in difficoltà*, in *Messaggi* 33 (2001), n. 105, 37-64.

<sup>13</sup> "Per raccogliere i preti caduti durante la guerra - scriveva all'arciprete di Serravalle Scivia - e che man mano ritornano pentiti, la Divina Provvidenza mi fece acquistare una casa adatta a Varallo Sesia" (*Scritti*, 42,187).

<sup>14</sup> *Riunioni*, 99.

È fuor di dubbio, quindi, che Don Orione abbia avuto un amore particolare verso il Papa e i vescovi. Essi sono stati la ragione della sua vita. Lo mostrano bene le pagine del volume che lasciano trasparire con chiarezza i suoi sentimenti filiali e umili verso di loro. Non si trattava semplicemente di un contegno educato o del rispetto di alcune formalità dell'epoca, ma di un attaccamento di anima e di cuore ai pastori della Chiesa, modellato dal contesto storico del tempo, ma sviluppatosi con modalità e contorni propri. Ovviamente l'ambiente italiano di fine ottocento e inizio novecento, la famiglia, l'incontro con Don Bosco, con Tortona e gli orientamenti pastorali di mons. Bandi, i problemi della Chiesa del tempo, molto hanno contribuito a creare quell'amore che è diventato il nucleo del suo carisma; ma da soli non sono sufficienti a spiegare la nascita e lo sviluppo di quella passione che ha dominato la sua vita. Occorre pensare a una particolare illuminazione e ispirazione dello Spirito Santo che ha unito il cuore di Don Orione ai pastori della Chiesa tanto da indurlo ad amarli come suoi familiari. Dal punto di vista umano e affettivo, le persone a cui egli più ha voluto bene, insieme ai suoi compagni di fondazione e ad alcuni amici di Congregazione, sono stati proprio i Papi e i vescovi da lui conosciuti. *“Il vescovo, egli scriveva, non vede nemici; per Lui non vi sono che figli, e i più piccoli, i più umili, i più infelici sono a Lui più cari; per tutti Egli prega, per tutti ha parole di vita eterna, per tutti sale l'altare e offre il Sangue dell'Agnello immolato, che cancella i peccati del mondo”*.<sup>15</sup>

Insieme all'amore per i pastori della Chiesa, la ricerca evidenzia con chiarezza con quale mezzo Don Orione ha concretizzato questo amore: attraverso la carità nei confronti degli ultimi. In altre parole, possiamo dire che egli ha intuito l'urgenza di un apostolato caritativo e popolare in chiave papale ed ecclesiale, per rispondere alla disgregazione del popolo di Dio, allontanato dalla Chiesa da dottrine perverse. Anticipando con chiarezza e lungimiranze gli anni che stiamo vivendo, egli ha sottolineato che il corso della storia andava verso un mondo sempre più pagano. Ma nello stesso tempo, senza disperare, ha indicato la medicina per vincere la china dell'indifferenza religiosa:

<sup>15</sup> L. ORIONE, *Lettere, II*, pp. 181-182.

Ravvicinate alla pianta sempre verde, la Chiesa, i rami sparsi e separati della pianta della grande famiglia cristiana e umana e rinverdiranno ancora; raccogliete i pensieri di tutte le generazioni, di tutte le razze e dei secoli tutti che verranno in un legame di fede, di speranza e di amore, il cui nodo sia in terra il Papa e in alto il cielo. Diamo veramente al mondo una fratellanza universale nella verità e nella paternità papale.<sup>16</sup>

Volendo spendere ancora qualche parola su questo punto - la stretta unità tra fedeltà al Papa e carità verso gli ultimi - il volume manifesta con chiarezza la grande capacità del nostro santo di intessere contatti e relazioni con centinaia di persone. Se ai vescovi, aggiungiamo i molti religiosi e laici con i quali ha condiviso progetti, gioie e dolori, sembra che Don Orione abbia vissuto non una, ma più vite. Insieme alla fondazione della sua Famiglia religiosa, egli si è occupato dei terremotati, degli orfani, degli ultimi, ha compiuto due viaggi missionari in America Latina, ha seguito con solerzia non solo la costruzione o l'acquisto di quelle strutture che ancor oggi, a distanza di più di un secolo, testimoniano la sua santità, ma si è occupato con la stessa intensità di ogni bisognoso da lui incontrato, come si può leggere con ammirazione nelle sue biografie.

Penso, infine, di poter aggiungere che le pagine del volume manifestino un altro aspetto della vita e della spiritualità di Don Orione; egli appare eloquentemente un fulgido esempio di santità ecclesiale perché non ha mai guardato alla Chiesa in ottica speculativa, ma con lo sguardo dell'innamorato e dell'apostolo instancabile. Egli ha vissuto e ha trasmesso un'esperienza mistica della Chiesa, affettiva, oblativa, basata su soda dottrina. *“Per l'ottica carismatica da cui è animato, Don Orione contempla la Chiesa con intuizione, previsioni, considerazioni che lo pongono a buon diritto in quel nobile filone di santi mistici ecclesiali che hanno attinto Dio e la sua Chiesa in un piano più elevato di quello teologico. Tutto in lui si fonde in modo quanto mai spontaneo e naturale: dottrina, misticismo, azione, vita, eroismo”*.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> *Scritti*, 90,432

<sup>17</sup> AA.VV., *Sui passi di Don Orione. Sussidio per la formazione al carisma*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 1997, p. 219.

Non va dimenticato che la carità di Don Orione sapeva aspettare per assicurarsi di essere in sintonia con il volere di Dio. In quest'ultimo caso assumeva l'immagine dell'attesa fiduciosa e prudente di chi si consegna al Signore per entrare sempre più in sintonia con lui. Quante volte Don Orione – e le pagine del volume lo dimostrano chiaramente – ha dovuto fermarsi prima di dare vita a una nuova fondazione. Anzi, più di una volta, dovendosi scontrare con la dura realtà, ha dovuto retrocedere e rinunciare a progetti di bene che avrebbero arricchito la Congregazione e le diocesi interessate. Con questo atteggiamento docile e paziente ha voluto manifestare quali fossero le ragioni profonde del suo agire: non la ricerca di considerazioni o di lodi, ma la partecipazione all'Opera della Divina Provvidenza, che è opera di salvezza. Ha voluto sottolineare che egli agiva per il Regno nelle forme e nei tempi voluti da Dio. L'intraprendenza di cui sopra, si coniugava armoniosamente con la docilità dell'attesa e dell'obbedienza. Essere figli della Divina Provvidenza, egli ripeteva spesso, significa essere figli della fede e cioè di un atteggiamento filiale e fiducioso in Dio, Padre provvidente. Se è vero che Don Orione è stato il santo della Divina Provvidenza che ha realizzato opere all'avanguardia nel campo dell'educazione e della carità, questo è dovuto al fatto di essersi fidato della Provvidenza, come un bambino nelle braccia della madre.

## Conclusione

Don Orione, con le sue scelte, ha insegnato ai religiosi - e questo è valido tutt'ora - ad amare i successori degli apostoli. Questo insegnamento non è una forma di cortesia, ma una dimensione del carisma, perché i religiosi della Piccola Opera non solo aderiscono al magistero dei vescovi ma *“vogliono essere e restare piccoli, umili, fedeli e abbandonati nelle loro mani”*.<sup>18</sup> Mi auguro che la lettura possa contribuire non solo a conoscere meglio il fondatore ma anche a fare nostri i suoi ideali. Pertanto, spero che i lettori possano trovare nelle numerose pagine che leggeranno qualcosa di edificante e che il frutto spirituale ricavato sia almeno proporzionale alla pazienza di cui dovranno armarsi.

<sup>18</sup> *Cost. FDP*, 2012, art. 7, p. 28.

